LUSSIN PICCOLO

LussinO

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo

Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino

Quadrimestre 57 - Settembre 2018 - Poste Italiane SPA - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Da Trieste a Lussino tra cielo e mare

Licia Giadrossi Gloria e Rita Cramer Giovannini

L'avventura del volo che univa Trieste a Lussinpiccolo è stata rivissuta con l'entusiasmo e l'emozione che tanti anni fa devono aver provato i Cosulich allorché iniziarono l'impresa dell'aria.

A maggio la natura esplode con i suoi colori, il sole illumina fino a tarda ora i paesaggi dell'Istria e delle nostre isole e l'idroplano, un po' aereo, un po' barca, si libra sull'Adriatico, vola a bassa quota e consente una visione d'assieme dell'ambiente.

Si colgono particolari che sfuggono quando si va in macchina: la costa dell'Istria così articolata e piena di valli e di secche, molto abitata, in un continuo di paesi, di alberghi, di marine in contrasto con l'interno rurale e soft: i campi coltivati, i suoli ordinati e curati, le rare case, i paesini, sembra quasi di essere in Austria o in Svizzera.

Sorvoli il Quarnero "il nostro oceano casalingo" come lo chiamava il fisico Paolo Budinich, nell'azzurro appaiono qualche rara nave, la scia di qualche motoscafo, sembra un fiume tra Istria e Cherso. Poi la verde Crepsa di Tramontana con le sue querce e i suoi pini, i prati verdi, l'ampio golfo di Cherso, Lubenizze, il grande lago di Vrana, fonte di ricchezza per le nostre isole, mentre i grifoni volteggiano nell'aria.

Lussinpiccolo Foto Licia Giadrossi Gloria

Compare l'arcipelago lussignano, la punta nord di Lussino è la prua della nostra isola che galleggia tra mare e cielo, la dorsale del Monte Ossero si allunga e si snoda verso la Dalmazia; e poi Ossero antica, Neresine bella, Ossiri Grande e Ciunschi. La Valle d'Augusto rivela tutto il suo potenziale di porto protetto dai venti, le semplici case di pietra, quelle più recenti, gli alberghi; Lussinpiccolo attende il turismo e si prepara ad accoglierlo.

Questo volo rievocativo è stato effettuato con un idroplano Cessna C174 noleggiato per l'occasione all'Aeroclub di Como, perché purtroppo il mezzo più grande, un Cessna C206 a sei posti era in avaria. Al comando dell'apparecchio i piloti Cesare Baj dell'Aeroclub di Como ed Egidio Braicovich, già comandante della compagnia aerea Meridiana, ora Air Italy. Al comandante Braicovich, la cui famiglia è esule da Orsera, si deve l'iniziativa dei voli rievocativi della S.I.S.A. cominciata due anni or sono con un volo da Trieste a Torino, seguita lo scorso anno dal tragitto Trieste-Zara, e infine coronata quest'anno col volo a Lussino. L'evento è stato anche particolarmente significativo in quanto, oltre a celebrare il novantesimo dall'istituzione dei voli di linea verso l'isola, si è ricordata la fondazione della S.I.S.A. che proprio a Lussinpiccolo ha visto i natali nel 1922 da parte della lussignana famiglia Cosulich.

Due voli tra Trieste e Lussino ci hanno consentito di raggiungere l'isola in condizioni meteo davvero splendide. Il ritardo accumulato a Trieste, sin dalla partenza, però non ha consentito alle autorità e al pubblico in attesa a Lussino di godere appieno dei flottaggi, degli ammaraggi e dei decolli.

Nel pomeriggio è stata inaugurata a Villa Perla la Mostra fotografica di Rita Cramer Giovannini che celebrava il primo volo della S.I.S.A. a Lussino.

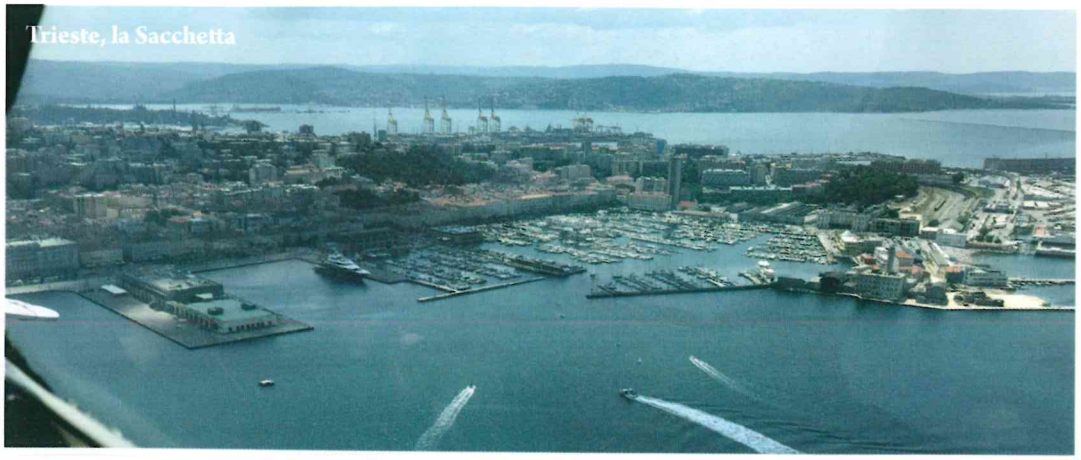
È intervenuto anche Edi Kraus, cittadino onorario di Lussinpiccolo e titolare della Agenzia viaggi Aurora di Trieste che contribuì negli anni '70 all'impulso turistico di Lussino e che tuttora si adopera per il collegamento turistico tra il capoluogo giuliano e l'isola di Lussino. Per disguidi tecnici, tuttavia, solo Rita Cramer Giovannini poté fare la trasvolata, mentre Edi Kraus, al quale stava molto a cuore essere comunque presente all'inaugurazione della mostra, fece una sua particolare "trasvolata" sulle strade di Slovenia e Croazia alla guida della propria automobile riuscendo, quasi, a battere l'aereo!

Qui di seguito pubblichiamo una galleria di immagini scattate in differenti condizioni di illuminazione per offrire ai lettori l'opportunità di godere tutti delle meravigliose vedute aeree sulle nostre belle terre.

Il percorso del volo

L'arrivo a Trieste da Como

Trieste, da destra, Edi Kraus e i marinai dello Y.C. Adriaco Dino Devcich e Andrea Matelich


Trieste, la Sacchetta

Pirano

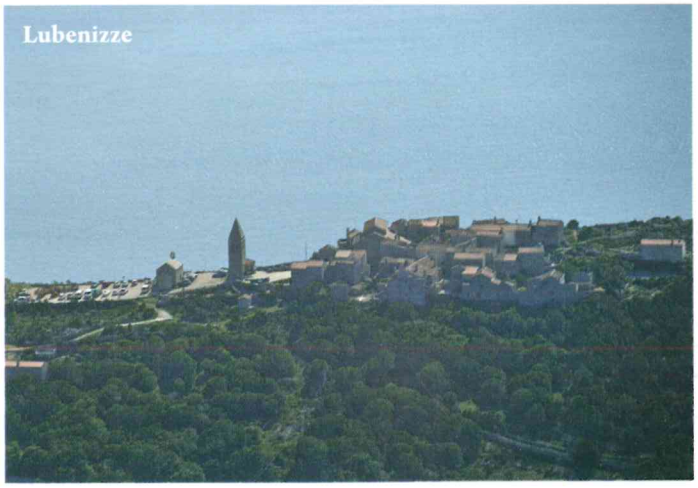
Salvore

Umago

Cittanova e la foce del Quieto

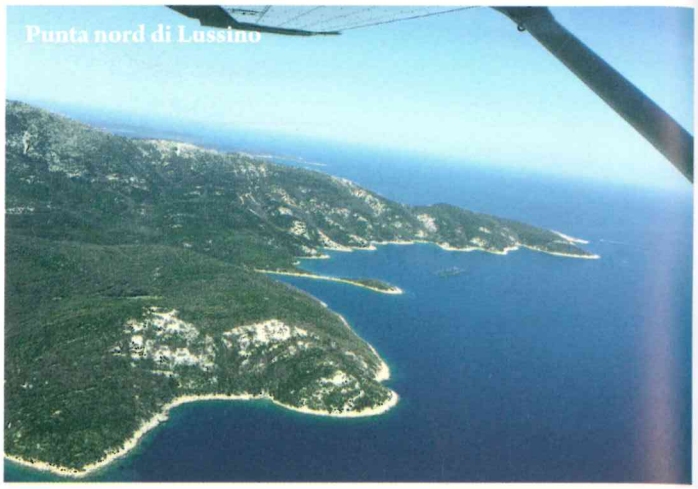
Orsera

Cherso


Lubenizze

Lago di Vrana

Stagni di Ossero


Punta nord di Lussino

Ossero

Nerésine

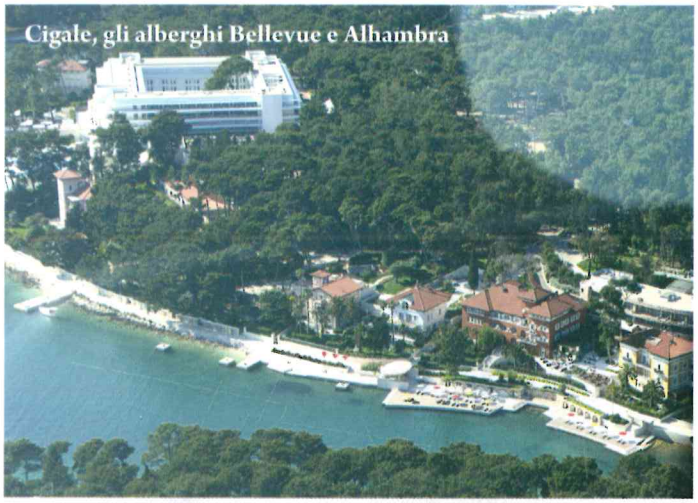
Ossiri Grande e Ciunschi

Bocca Falsa

Caludarz e Morter

Val d'Oro

Cigale, Hotel Bellevue


Cigale, gli alberghi Bellevue e Alhambra

Lussingrande

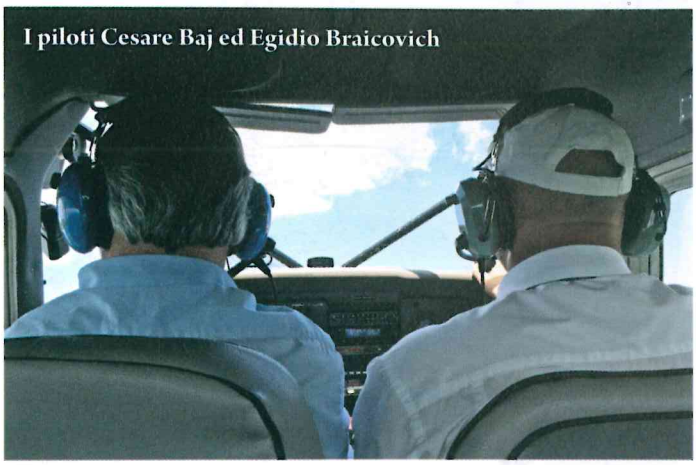
Lussinpiccolo

Lussinpiccolo

Lussinpiccolo

Al ritorno

I piloti


I piloti Cesare Baj ed Egidio Braicovich

Le grotte di Cherso

Fianona

Le coltivazioni dell'Istria

Pinguente

Capodistria

Trieste, zona industriale, canale navigabile

Muggia

Trieste, Molo VII e Molo VI

Trieste, la Sacchetta, la Lanterna e il Pedocin

Trieste, piazza dell'Unità d'Italia e Molo Audace

Trieste, il Faro della Vittoria

Ammaraggio a Trieste

Le mostre a Trieste e a Lussino

Rita Cramer Giovannini

Il volo commemorativo Trieste-Lussinpiccolo con il Cessna C.174, il cui noleggio è stato finanziato dalla Comunità di Lussinpiccolo, è stato l'evento culminante di un insieme di manifestazioni in cui si sono succedute conferenze stampa, mostre, conferenze, una ex tempore, l'annullo postale filatelico, il tutto imperniato sul volo e sulla rievocazione storica dell'attività della S.I.S.A.

L'intero progetto è stato intitolato "Su e zò per l'aria" ed è stato patrocinato, oltre che dalla *Comunità di Lussinpiccolo*, dall'*IRCI - Istituto Regionale per la Cultura Istriano-Fiumano-Dalmata*, dall'Associazione *CieloMare Gianni Widmer*, di cui è presidente il comandante Braicovich, dal *Comune di Trieste*, dalla *Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia*, dall'*Associazione Arma Aeronautica di Trieste*, dallo *Yacht Club Adriaco* che ha fornito l'aiuto logistico nel collegamento tra idrovolante e banchina a Trieste. È stata inoltre essenziale la collaborazione dell'*Aurora Viaggi di Trieste*, di *Banca Generali*, di *Trieste Terminal Passeggeri* e dell'*Autorità di Sistema Portuale del Mar Adriatico Orientale - Porto di Trieste*. A Lussino si è beneficiato dell'entusiastica collaborazione del *Comune di Lussinpiccolo*, rappresentato dal sindaco dott. Ana Kučić, del *Mali Lošinj Tourist Board*, direttore il dott. Dalibor Cvitković, del *County Port Authority Mali Lošinj* nella persona del Cap. Marko Satalić, e della *Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo* presieduta dalla signora Anna Maria Saganić.

In questa rievocazione storica è stata molto entusiasmante la collaborazione tra Trieste e Lussinpiccolo. Le due città non sono state unite solo dal volo dell'idrovolante, ma anche culturalmente e metaforicamente, grazie a due mostre parallele sulla Lussino negli anni '20-'30 e il volo, finanziate integralmente dall'IRCI e curate dalla nostra Comunità nella persona di Rita Cramer Giovannini.

A Trieste la mostra è stata esposta dal 5 maggio al 30 giugno nella sala "Arturo Vigini" del Civico Museo della Civiltà istriana fiumana dalmata, affiancata da una riedizione della mostra già presentata lo scorso anno riguardante la nascita dell'idroaviazione, il pilota Gianni Widmer a cui è intitolata l'omonima Associazione, e la storia della S.I.S.A.

Per quanto concerne la mostra dedicata alla Lussino degli anni '20-'30, questa era formata integralmente da cartoline e fotografie originali dell'epoca, all'incirca 250, raggruppate per temi.

La sequenza degli argomenti è stata: la visita a Lussino di sua Maestà Vittorio Emanuele III; la costruzione di

IRCI, spazio dedicato al Congresso Eucaristico

Strada Nova; la sistemazione delle rive e della banchina in piazza a Lussinpiccolo; la costruzione del nuovo tracciato della strada per Lussingrande; il taglio dell'istmo di Privlaca; l'attività dei cantieri, con particolare attenzione alla costruzione degli yachts nel cantiere Martinolich. Inoltre, c'erano immagini a dare una chiara idea di quello che era il turismo in quell'epoca nei due Lussini e scatti dai quali si percepivano i costumi e i momenti della vita quotidiana. È stato poi trattato l'argomento degli eventi eccezionali occorsi in quegli anni: la grande nevicata del 1929 e quella del 1932, con immagini di Lussinpiccolo e Lussingrande e il Congresso Eucaristico del 1938 a Lussingrande e a Lussinpiccolo. Di seguito, parecchie fotografie delle navi di linea che attraccavano a Lussinpiccolo, con una lunga carrellata sugli interni della motonave *Francesco Morosini*. Poi alcune immagini che testimoniavano avvenimenti eccezionali, quali la sosta a Cigale della *Saturnia* nel suo viag-

Spazio dedicato agli idrovolanti a Lussino e alle sciagure aeree

La pala dell'elica dell'idrovolante in cui ha trovato la morte Lucio Albani sul Monte Baston nel 1934

gio inaugurale, la presenza contemporanea in Valle d'Augusto delle due navi scuola *Cristoforo Colombo* e *Amerigo Vespucci*, la presenza a Cigale dello yacht *Aurora* del Duce. Una piccola sezione è stata doverosamente dedicata all'Istituto Nautico Nazario Sauro, con fotografie degli allievi in classe e in esterno. Infine una raccolta di cartoline e fotografie raffiguranti gli idrovolanti S.I.S.A. in fase di volo su Lussino, di ammaraggio, di flottaggio o in sosta nel porto. Da ultimo, alcune fotografie a ricordare eventi tragici o drammatici in cui sono stati coinvolti in quegli anni aerei a Lussino. L'attrazione particolare in questa sezione è stata una pala dell'elica dell'idrovolante in cui ha trovato la morte Lucio Albani sul Monte Baston nel 1934. Questo reperto è stato messo generosamente a disposizione dal signor Giangabriele Caccia, pronipote di Lucio Albani, che ce l'ha portato da Saronno alla vigilia dell'inaugurazione della mostra.

Trattandosi di immagini d'epoca, i colori dominanti della mostra erano il bianco e il nero. Tuttavia, a dare un'idea degli splendidi colori che caratterizzano la meravigliosa isola di Lussino, erano esposti quadri, otto in tutto, che autori celebri avevano dipinto proprio in quegli anni. Alle nostre richieste di contribuzione hanno entusiasticamente aderito i proprietari di opere di Grimani, Zangrando, Grubissa, Bucik, Ruppe, von Littrow.

I prestatori delle immagini fotografiche erano tutti lussignani residenti a Trieste o Gorizia, ma va sottolineato che chi ha contribuito in maniera massiccia alla documentazione fotografica è stato Franko Neretich, che non ha esitato a spedirci da New York più di centocinquanta fotografie originali della sua enorme collezione. A lui e a tutti gli altri prestatori va tutta la nostra riconoscenza.

L'esposizione è stata visitata e apprezzata anche da Nora Abadie giunta con il marito dall'Argentina per far visita a Mons. Mario Cosulich, suo parente. Foto Licia Giadrossi

L'IRCI, oltre ad aver messo a disposizione le sale del Museo, aver magistralmente provveduto all'allestimento della mostra, preparato e dato alle stampe il libretto di accompagnamento della mostra, coordinato e ospitato le conferenze satelliti dell'evento, ha finanziato la stampa in grande formato di immagini caratterizzanti i vari argomenti trattati nella mostra di Trieste. Queste grandi fotografie sono state utilizzate dalla Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo per allestire a Villa Perla la mostra parallela sulla Lussino negli anni '20-'30, inaugurata il 19 maggio e aperta fino alla fine di agosto. Un plauso va alla signora Anna Maria Saganić e alle sue collaboratrici per l'elegante allestimento, e per aver provveduto alla traduzione in croato e stampa del libretto di accompagnamento alla mostra nonché delle didascalie, di modo che anche lussignani non parlanti italiano hanno potuto godere di questa rievocazione storica.

Il Direttore dell'IRCI dott. Piero Delbello

Inaugurazione della mostra a Lussinpiccolo: al centro il Sindaco Ana Kučić, a sinistra Dalibor Cvitković, a destra Cesare Baj

Lussinpiccolo, la mostra a Villa Perla

Sia la mostra a Trieste che quella a Lussinpiccolo sono state considerevolmente arricchite da un filmato riguardante quegli anni, creato con pellicole fornite dalle famiglie Tarabocchia-Luzzatto Fegiz, Rizzi, Cosulich-Rossetti e montato magistralmente e con amore da Cecilia Donaggio Luzzatto-Fegiz alla quale va il nostro più sentito ringraziamento.

Altri eventi

Licia Giadrossi Gloria

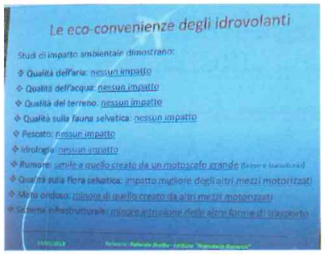
Tra gli eventi satelliti di questa rievocazione storica c'è stata una ex tempore degli allievi del liceo artistico di Trieste "Umberto e Federico Nordio", sotto la guida degli insegnanti Manuela Cerebuch, che è anche vice presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane, e Luigi Leaci.

I ragazzi hanno disegnato gli idrovolanti con grande entusiasmo nei giorni 19 e 20 maggio in via Torino e le loro opere sono state poi esposte all'IRCI per tutta la durata della mostra.

Da sinistra, Egidio Braicovich, Anna Colia, Nicolò Tiepolo, Carmen Palazzolo, Manuela Cerebuch, Piero Delbello, Luigi Leaci, Licia Giadrossi

Ci sono state anche alcune conferenze, tra le quali molto interessante quella del professor Rolando Brotto, ingegnere aeronautico e aerospaziale, sulle eco-convenienze e l'economicità nell'uso dell'idroplano nei nostri giorni.

Il Presidente dell'IRCI Franco Degrassi, il pilota Egidio Braicovich, l'ingegnere Rolando Brotto



Immagini della conferenza sui vantaggi degli idrovolanti e la diffusione in Europa

Come nelle rievocazioni storiche avvenute nei due anni scorsi, il comandante Braicovich, di concerto con Poste Italiane SPA, ha voluto celebrare l'avvenimento con un annullo postale filatelico che ha rievocato con dovizia di particolari l'avvenimento.

Cronaca dell'evento

Cesare Baj

Cronaca della presentazione della mostra a Lussino da un articolo pubblicato da Cesare Baj sul sito dell'aeroclub di Como: http://www.aeroclubcomo.com/Home/News/TabId/137/ArtMID/883/ArticleID/580/Da-Trieste-a-Lussino-per-rievocare-i-voli-della-gloriosa-SISA.aspx

19 maggio 2018

La presentazione [della mostra a Villa Perla] è stata introdotta dal sindaco di Lussino, signora Ana Kučić, in perfetto italiano, da Dalibor Cvitković, responsabile dell'Ente per il turismo della città di Mali Lošinj, e da Egidio Braicovich.

Sono intervenuti Anna Maria Saganić, presidente della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo, la scrittrice e storica Rita Cramer e Licia Giadrossi, segretario generale responsabile della Comunità di Lussinpiccolo di Trieste [e Giovanna Cosulich che ha letto un messaggio da parte del cugino Andrea Cosulich, Presidente della "Fratelli Cosulich", impossibilitato a intervenire alla manifestazione].

Lo scrivente è intervenuto, sottolineando le speciali caratteristiche degli idrovolanti: poter operare senza richiedere investimenti per infrastrutture e lasciando l'ambiente intatto dopo il passaggio.

È anche stato raccontato quanto l'interesse per l'aviazione idro sia in crescita in tutti i Paesi del mondo in cui l'acqua è abbondante e che intendono sviluppare il turismo.

Il pilota Cesare Baj e Giovanna Cosulich

Trieste, l'Istria e la Dalmazia sono un ideale teatro di operazioni per gli idrovolanti anche solo per la seguente caratteristica: presentano una moltitudine di città e punti di interesse entro un raggio non eccessivamente esteso, ma raggiungibili con difficoltà con mezzi di superficie. Questo fece la fortuna della SISA quasi un secolo fa e potrebbe fare la fortuna di una compagnia operante con gli idrovolanti anche al giorno d'oggi.

Una possibilità, questa, giudicata di estremo interesse dalla comunità locale di Lussino, che ambisce da un lato a disporre di un mezzo di collegamento rapido con il "continente", con le altre località costiere della Croazia ed eventualmente con città italiane e dall'altro a qualificare verso l'alto i servizi da offrire alla classe dei visitatori più esigenti.

Lussino è un sito ideale per gli idrovolanti. La grande baia ridossata permette decolli e ammaraggi agevoli e senza rischi, oltre che confortevoli per i passeggeri, anche in presenza di un certo "mare" sulle coste esterne dell'isola. Non stentiamo a credere che Ottaviano Augusto abbia ricoverato per mesi una flotta di navi in questo stupendo porto naturale.

Inoltre Lussino risponde all'altro criterio che noi piloti di idrovolanti applichiamo regolarmente: se negli anni Venti-Trenta c'era un idroscalo vuol dire che il posto "va bene".

20 maggio 2018

Il mattino seguente, prima di partire, abbiamo avuto il piacere di avere a bordo, graditissima ospite, Giovanna Cosulich. Suo nonno, se fosse stato informato da una veggente che una sua nipote dopo un secolo avrebbe volato su idrovolante da Lussino, non ci avrebbe trovato nulla di speciale. Infatti aveva appena fondato una compagnia operante con idrovolanti, con uno scalo proprio sull'isola. Ma farebbe fatica a immaginare quanto ciò sia in realtà eccezionale nel mondo di oggi, almeno per il momento, così come avrebbe ritenuto incredibili le vicende della storia europea, di Trieste e della Dalmazia nel secolo che si prospettava.

La storia della S.I.S.A. nel messaggio di Andrea Cosulich, letto dalla cugina Giovanna alla presentazione della mostra a Lussinpiccolo

La Società Italiana Servizi Aerei (SISA) fu fondata nei primi anni venti. Attiva anche nella formazione dei piloti di idrovolante fu la prima azienda di trasporto aereo passeggeri operante su territorio italiano e la prima a effettuare voli regolari di linea.

Tutto ebbe inizio nel 1921, quando i fratelli Callisto, Fausto e Alberto Cosulich, proprietari della Fratelli Cosulich, importante impresa armatoriale di Monfalcone, già fondatrice e proprietaria del Cantiere Navale Triestino (oggi Fincantieri), acquistarono un vecchio biplano FBA Type H, dismesso dalla Regia Marina, allo scopo di trasportare la clientela di riguardo da Trieste ai loro alberghi di Portorose (oggi in Slovenia), evitandole un lungo viaggio in automobile.

Constatato quanto venissero apprezzate quelle brevi escursioni aeree, i fratelli Cosulich decisero di affiancare alle loro attività turistiche locali anche un'impresa di navigazione aerea. La SISA venne quindi fondata nel 1922 a Lussinpiccolo (oggi in Croazia), con lo scopo di gestire una scuola di volo per piloti di idrovolanti civili e

La lettura della lettera: Giovanna Cosulich e Anna Maria Chalvien Saganic

militari, oltre che per effettuare voli turistici tra Venezia e Portorose.

Nel 1924 iniziarono a svolgersi, con una certa frequenza, voli di collegamento tra Venezia e Trieste, che servivano all'azienda per acquisire dati ed informazioni circa i costi ed i mezzi da utilizzare.

Il 1° aprile 1926 viene ufficialmente inaugurata la linea Trieste-Torino-Trieste con un volo dimostrativo di due coppie di idrovolanti, rispettivamente e contemporaneamente in partenza da Torino e Venezia, con i quali si offriva il raggiungimento della destinazione in un solo giorno.

In verità, durante questo primo volo, gli inconvenienti tecnici non mancarono e solamente uno dei quattro velivoli riuscì a compiere l'impresa nel tempo stabilito. Nello stesso anno la linea si arricchì degli scali intermedi di Venezia, Adria, Ostiglia, Casalmaggiore, Piacenza, Pavia e Casale Monferrato.

All'inizio dell'attività della SISA venivano utilizzati quattro idrovolanti "CANT 10 ter" che avevano la possibilità di trasportare 5 passeggeri, oltre al pilota. Per l'attività di scuola venivano impiegati invece i CANT 7 e il secondo prototipo del trimotore CANT 6. Un CANT 7 venne successivamente destinato a servizio di linea.

La cadenza del collegamento era trisettimanale, con scali "a richiesta" nei principali porti fluviali del Po che, sostanzialmente, costituiva il tragitto obbligato. Il prezzo fissato era di 350 lire, e nonostante il costo elevato, l'aviolinea ottenne un notevole successo.

Il 15 ottobre dello stesso anno vennero attivato anche le tratte tra le città di Trieste, Pola, Zara e Ancona, con scalo anche a Lussinpiccolo.

Con il consolidamento e l'espansione delle attività della SISA iniziò anche il rinnovamento del parco velivoli.

I CANT 7 per l'addestramento vennero sostituiti dai CANT 18, mentre a partire dal 1928, dopo un impiego a scopo di test sulla tratta Brindisi-Valona, il trimotore CANT 22 iniziò man mano a prendere il posto dei CANT 10.

All'inizio degli anni trenta iniziò la fase di concentrazione delle compagnie aeree italiane e anche la SISA rimase coinvolta in questo processo, venendo assorbita dalla statale Società Aerea Mediterranea, che nel 1931 aveva già acquisito la Società Anonima Transadriatica. La riorganizzazione della SAM portò poi, il 28 agosto 1934, alla formazione dell'Ala Littoria.

Nella relazione finale del 1934, in cui annunciavano la chiusura dell'azienda, il presidente Guido Cosulich e il direttore generale Antonio Maiorana tracciarono un breve consuntivo della SISA, che fino a quel momento aveva totalizzato 12.093 voli e 28.710 ore di volo, percorrendo 4.032.286 km con il trasporto di 59.021 passeggeri, 84.952 kg di posta e giornali, oltre a 947.146 kg di merci varie.

La media di regolarità di linea era stata del 99,42% e la media di regolarità d'orario del 96,88%. Valori eccezionali per l'epoca, resi possibili dal fatto che i voli si svolgevano tutti su acqua – l'Adriatico e il Po – cosa che offriva la possibilità di poter ammarare senza problemi e rischi in qualunque punto delle tratte e in qualunque situazione di emergenza. Un esempio chiarissimo delle formidabili possibilità operative e della sicurezza intrinseca degli idrovolanti.

Dal 1934 la storia della SISA si fuse con quella della principale compagnia aerea italiana, fino al 1940, quando le diverse linee aeree italiane vennero militarizzate, venendo inquadrate nei Servizi Aerei Speciali (SAS).

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, i servizi aerei commerciali ripresero le attività, nel 1947, in seguito al Trattato di Parigi. Alcune compagnie italiane vennero autorizzate al volo e tra queste la SISA, in quei mesi posta sotto il controllo amministrativo delle Forze militari occupanti.

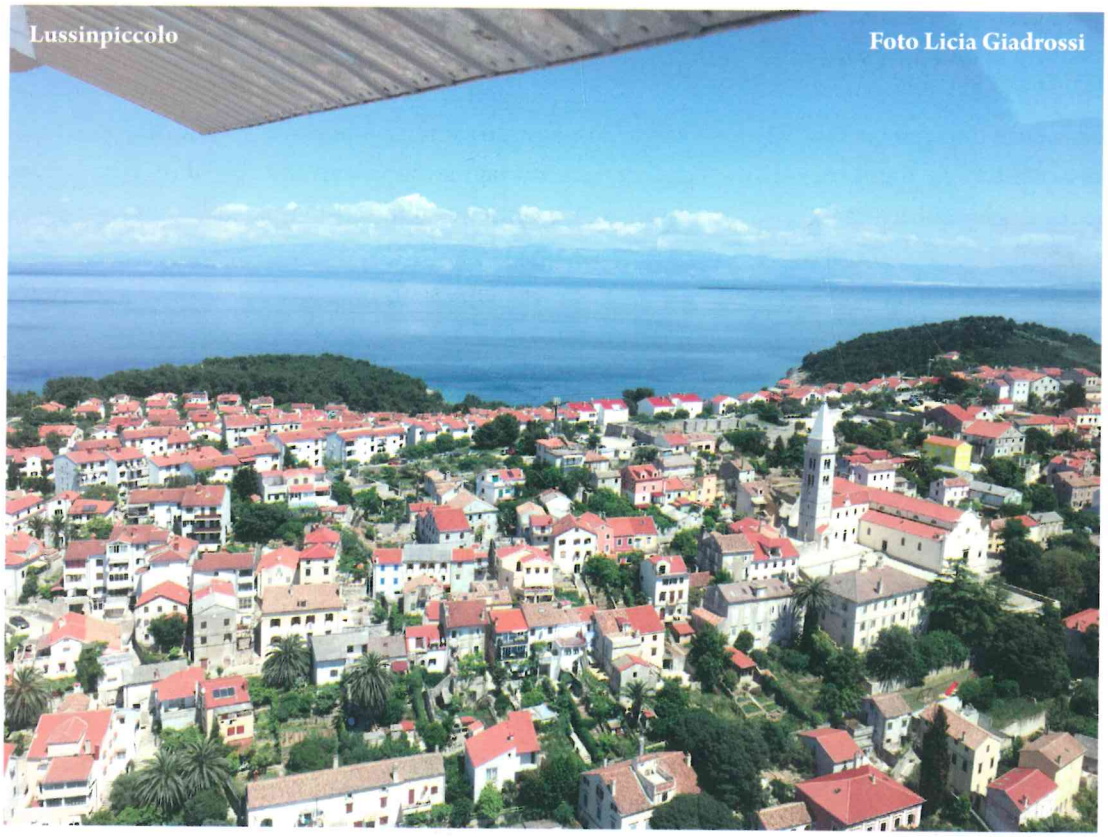
La famiglia Cosulich riprese le redini dell'azienda e tentò di risollevarne le sorti acquistando dall'aviazione statunitense sette Douglas C-47 militari, che affidò alle Officine Aeronavali di Venezia per la riconversione al trasporto civile. In tale contesto i Cosulich procedettero alla rimessa in funzione dell'aeroporto "Amedeo duca d'Aosta" di Gorizia e avviarono trattative con gli enti dell'aviazione cecoslovacchi, iugoslavi, greci e turchi per instaurare reciproci collegamenti aerei tra le capitali.

La nuova SISA proseguì i suoi servizi fino al maggio 1949, quando venne assorbita dalla Avio Linee Italiane, poi rinominata ALI - Flotte Riunite.

Volando sopra la mia terra

Giovanna Cosulich

... Nelle favole che mi leggevano quando ero bambina ricordo che a un certo punto arrivava un principe che rapiva una fanciulla in groppa ad un bel cavallo bianco; nella mia favola il principe è arrivato un giorno in una magnifica baia dell'isola di Lussino su un piccolo idrovolante....



Abito a Lussino da tre mesi, ho voltato pagina dopo 58 anni vissuti a Genova.

Ho lasciato il mio lavoro e le mie figlie ormai cresciute, per venire nell'isola di Lussino, che amo profondamente.

La mia famiglia, lussignana da generazioni sia da parte di padre, sia di madre, si è staccata definitivamente da questa terra durante l'esodo istriano dalmata senza mai più farne ritorno.

Il dolore è stato talmente struggente che i miei genitori hanno chiuso un capitolo della loro vita.

Quando 5 anni fa ho deciso di rimettere una pietra su questa terra, comperando una casa a Lussinpiccolo, intendevo quel forse un po' banale "ritorno alle radici" che ad un certo punto della vita spinge, talvolta, l'animo umano alla ricerca delle proprie origini e qualità più profonde.

In realtà, ripercorrendo la mia vita, sembra che quest'isola sia sempre stata presente e che forse ora, finalmente, si compia il disegno che da tanti anni si sta preparando.

Probabilmente la mia sensibilità ha catturato un bisogno di risoluzione ed eccomi qua a far pace con questo luogo e a riportare in vita, qui, una cellula di questa mia discendenza.

La famiglia paterna dei Cosulich chiamata volgarmente "la nobiltà dei muri", per via dei manifesti sulle linee marittime che solcavano i mari oltre oceano, si incontra con la famiglia materna di estrazione molto più semplice, ma che si è distinta negli anni per la sua grande generosità e operosità.

La mia bisnonna, Giuseppina Marco, vedova con 5 figlie, chiese sostegno all'imperatore Francesco Giuseppe il quale le assegnò la rivendita di sali e tabacchi nell'isola di Lussino; a questa attività affiancava di notte una sartoria per i marinai e si narra che per il suo buon cuore alla sera distribuisse un piatto di minestra alle persone più povere del paese. Da qui ebbe inizio per trasmissione materna la tradizione delle "maminke".

Il 19 maggio scorso si è celebrata a Lussinpiccolo la ricorrenza del primo volo in idrovolante, compiuto nel 1926 come inizio della prima linea aerea commerciale in Italia, la SISA (Società Italiana Servizi Aerei) fondata dalla "Fratelli Cosulich" allora di mio nonno e dei suoi numerosi fratelli (erano in 20!).

In questa occasione un piccolo idrovolante ha ripercorso la rotta Trieste - Lussinpiccolo ed è ammarato in questa baia atteso e festeggiato da un folto pubblico.

Una mostra fotografica dell'epoca ha arricchito la giornata di ulteriori spunti e conoscenze.

Non avrei mai immaginato che a questo già onorevolissimo tributo alla mia famiglia seguisse il giorno dopo un regalo ancora più grande.

È qui, con il mio primo volo in idrovolante, che la vita reale si confonde con la favola.

Porto nel cuore l'emozione dell'incontro tra il mare e il cielo, l'azzurro totale che avvolge in tondo la roccia bianca e il verde delle pinete.

Staccarsi dal mare in volo, lasciare il blu intenso per immergersi in un azzurro più tenue e leggero, sentire lo spazio dell'aria come potrebbe sentirlo un gabbiano in volo e quel senso di libertà che gli spazi infiniti sanno trasmettere.

Le sensazioni forti dei colori, dei profumi e dei paesaggi che l'isola ti offre sulla terra, mentre cammini sulla roccia in riva al mare o attraversi la macchia, salendo in cielo si fanno più sottili e rarefatte.

L'isola dall'alto è uno spettacolo sorprendente, non si contano le infinite insenature che a terra ti fanno perdere l'orientamento e non credevo di scoprire spazi verdi così estesi e lussureggianti.

La dolcezza dell'ammaraggio nell'acqua calma della baia è stata come un ritorno alla terra attraverso l'elemento primordiale che da sempre ci accoglie come nel grembo materno.

Dopo questa esperienza ogni volta che percorro la riva del porto sullo specchio d'acqua della baia non posso che riprovare questa emozione e la sensazione di una profonda intimità.

Da lassù ho potuto scoprire l'isola in aspetti inaccessibili da terra e godere di una visione di insieme che solo l'altezza consente di allargare.

L'isola contornata dalle sue sorelle mi si è svelata... lembi di terra che riposano adagiati su un mare tranquillo di un azzurro che non esiste nella tavolozza dei colori terreni... la luce del sole riflessa nel mare è una lastra d'oro che definisce, ancor più nel contrasto con la densità scura della terra, la sua preziosità.

Qui la leggenda di Absirto come origine di questo arcipelago davvero si rappresenta in tutta la sua bellezza e con questa immagine ogni sera chiudo gli occhi e mi abbandono dolcemente al mio riposo.

Grazie piccolo idrovolante...

Grazie principe sconosciuto.

Idrovolanti a Zara

Livia Martinoli Santini

Zara, febbraio 1943. Era tempo di guerra, pochi mesi prima dell'armistizio italiano dell'8 settembre. La città, appartenente allora al Regno d'Italia, subirà poco dopo un tragico destino a seguito dei bombardamenti che causeranno numerose morti e vaste distruzioni.

Nella foto, trovata tra le carte di famiglia, oltre all'idrovolante sono raffigurati Alfonso Trotta e sua moglie Bruna Lodi, nonni paterni di mio marito Marzio Santini.

Alfonso si trovava appunto presso il comando della piazza italiana di Zara.

Nato il 3 agosto 1897 a Roccasecca (Frosinone), aveva conseguito il diploma di ragioniere e, scoppiata la I guerra mondiale, si era arruolato tra i Bersaglieri. Per il suo valore era stato promosso sottotenente e decorato della croce al merito di guerra.

In seguito aveva iniziato a lavorare presso la Banca Commerciale dove aveva raggiunto la qualifica di Direttore, diventando anche segretario del sindacato nazionale dei dipendenti delle banche. Prese parte anche prima alla guerra in Etiopia, meritandosi la medaglia di bronzo al valor militare, e poi alla II guerra mondiale, dove era stato promosso al grado di maggiore e di tenente colonnello e inviato così a Zara.

Pluridecorato, era stato nominato cavaliere, ufficiale e commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, oltre che cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Sposò Bruna, vissuta dal 16 aprile 1906 al 9 luglio 1971, e morì l'8 maggio 1969.

Alfonso Trotta e sua moglie Bruna Lodi e dietro l'idrovolante a Zara

Ci hanno lasciato

Marici Bellani Neretich nata a Lussingrande l'11 gennaio 1925, deceduta a Port Rickey, Florida il 22 marzo 2018; arrivata negli USA nel 1956, praticava il mestiere di sarta

Berto Bon nato a Lussinpiccolo il 24 marzo 1934, deceduto a Rocky Point, Long Island, N.Y. il 13 marzo 2018

Ing. Alessandro Giadrossi nato a Trieste nel 1943, deceduto a Trieste il 15 giugno 2018

Caterina Vidulich, nata a Lussinpiccolo, deceduta a Trieste nel luglio 2018

Netty Vidulich Maglievaz nata a Lussinpiccolo il 13 ottobre 1919, deceduta a Trieste il 5 maggio 2018

Livio Vidulich nato a Lussinpiccolo nel 1928, deceduto a Trieste nel giugno 2018

Maria Novella Stupari Balestra nata a Lussinpiccolo il 23 settembre 1937, deceduta a Genova il 6 agosto 2018

Commemorazioni

Berto Bon

Riri Gellussich Radoslovich

Nato a Lussinpiccolo nel 1934, vi frequentò le scuole e poi lavorò per qualche anno nel cantiere. Nel 1966 emigrò negli USA. Fece l'elettricista e poi il meccanico, era un vero lussignano e gran lavoratore e, per le sue capacità, divenne capo dell'azienda.

Arrivato all'età della pensione lasciò la città e si ritirò qui a Long Island per essere vicino al mare; infatti andava a pescare con la sua barchetta e trascorreva le giornate curando il giardino e coltivando ogni qualità di verdure. Intratteneva i suoi familiari e gli amici con cene tradizionali di Lussino, molto apprezzate.

Per anni fu membro dell'Adriatic Social Club di Southold e non mancava mai ai nostri incontri e alle feste da ballo. Abbiamo il nostro tavolo chiamato "dei Lussignani" dove per tutta la durata della cena non si parla che di Lussino.

Ci conoscevamo da sempre: a tre anni siamo andati insieme all'asilo. Lui mi chiedeva se ricordavo Suor Angelica o Suor Luigina e quanti piatti di *risi e bisi* mangiavamo? Erano non solo discorsi semplici ma cari ricordi. Amava il Foglio Lussino e contribuiva alle spese della rivista che leggeva con molto interesse. Di Lussino sapeva e ricordava tutto, i nomi dei proprietari delle campagne che circondano Lussino ed era un vero piacere ricordare i luoghi con gli antichi nomi.

Lo ricordano con affetto e lo compiangono la moglie Aurelia, le figlie Nevia e Irene con i mariti e i quattro nipoti, la sorella Anna a Lussino e il fratello Nino in Canada. Unitamente alla famiglia è stato ricordato dai numerosi amici venuti da vicino e da lontano per accompagnarlo al camposanto di Coram dove ora riposa.

Sante Meneghetti

Maria Stampalia Meneghetti

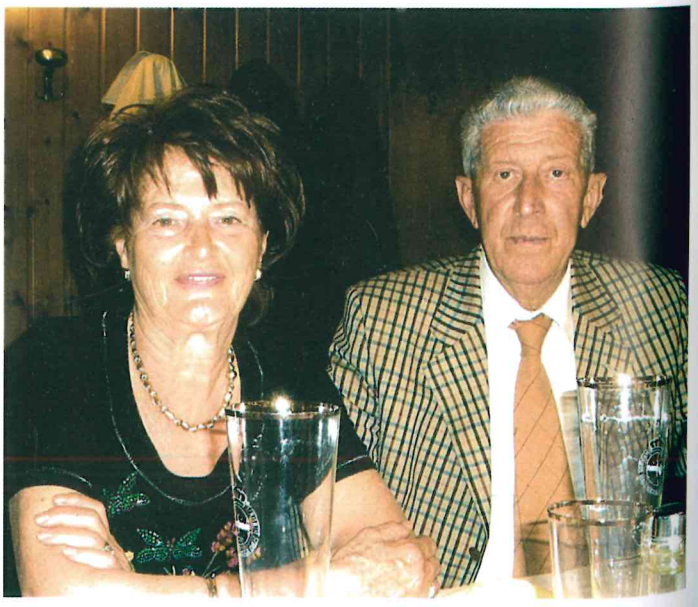
Dopo un lungo periodo di assenza, quest'anno, a luglio, ho fatto ritorno a Lussino con la gioia di godere il bellissimo mare, le fresche pinete e di assaporare gli esaltanti molteplici profumi delle numerose erbe selvatiche.

Ma la mia contentezza è stata amareggiata dall'assenza di mio marito, Dott. Cavalier Sante Meneghetti, ex Dirigente Scolastico delle Scuole della città di Oderzo, deceduto il 29 marzo u.s.

Anche lui ha conosciuto Lussino e la costa dalmata che abbiamo percorso più e più volte, facendo tappa nei siti più suggestivi sia dal punto di vista paesaggistico che storico, artistico, e che egli ha particolarmente apprezzato.

Lo voglio ricordare con tanto affetto per ciò che ha saputo donare, amore, sicurezza e sostegno.

Ecco una foto che ci ritrae in un momento felice della nostra vita.



In memoria di Josetta Radoslovich Baricevich a dieci anni dalla morte

dal marito Bepi

Cara Josetta, il 10 novembre prossimo saranno dieci anni da quando te ne sei andata in cielo.

A casa tante fotografie mi parlano di te, come questa in cui celebravamo il nostro cinquantesimo anniversario di matrimonio. Una vita, qui in Canadà, coronata da sette figli e una quantità di nipoti e, ora, anche pronipoti.

La festa del cinquantesimo di matrimonio

A me piace ricordarti in quel 6 dicembre 1955, quando eravamo ancora fidanzati e assieme ad altri due ragazzi siamo scappati verso l'Italia.

Tutti ci dicevano: *Andè via dal comunismo, andè via fioi, qua non farè una vita!*

Così tuo nonno Marco Beluan e tua madre ci hanno procurato una barca e ce l'hanno portata a Studencich e con quella siamo andati incontro al nostro avvenire insieme.

Grazie Josetta, ti penso sempre

Lussino, baia di Studencich Foto Alberto Giovannini

Le origini istriane di Sergio Marchionne

Renzo Codarin

Presidente Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

Gli esuli istriani, fiumani e dalmati hanno appreso con dolore e commozione la notizia della morte di Sergio Marchionne, figlio di un carabiniere abruzzese e di una profuga istriana, Maria Zuccon.

Nel sostrato culturale in cui si è formato il brillante manager erano, infatti, presenti non solo la tragedia dell'abbandono della terra natia ceduta alla Jugoslavia in seguito al Trattato di Pace del 20 febbraio 1947, ma anche i lutti cagionati dai totalitarismi che hanno infierito sul popolo giuliano-dalmata. Il nonno materno, commerciante nel contado polesano, fu infoibato dai partigiani comunisti jugoslavi nelle terribili giornate successive all'8 settembre 1943, allorché centinaia di istriani caddero vittima della prima ondata omicida titoista. Ed uno zio materno, sbandato dopo l'8 Settembre, venne passato per le armi dai tedeschi poco dopo in quanto disertore mentre cercava notizie sulla sorte del genitore.

Tuttavia queste terribili vicende familiari e la scelta della famiglia Marchionne di andare in Canada alla ricerca di migliori condizioni dopo che la Zuccon aveva abbandonato Pola a bordo della motonave *Toscana*, non sono bastate per annichilire la tenacia e la laboriosità che contraddistinguono il popolo istriano. Sergio Marchionne rientra a pieno titolo in quella generazione dei figli dell'Esodo che si rimboccarono le maniche e contribuirono al riscatto sociale di famiglie che avevano perso case, terreni ed attività lavorative. Come Missoni, Luxardo, Andretti, Benvenuti e molti altri, Marchionne ha risalito la china e conservato, come tantissimi esuli, il ricordo delle sofferenze patite dalla propria famiglia con modesto riserbo.

Solo nel 2012 Marchionne partecipò alle cerimonie del Giorno del Ricordo a Torino, ma la sua splendida esperienza professionale su entrambe le sponde dell'Oceano Atlantico simboleggia perfettamente il reinserimento sociale della comunità della diaspora adriatica, portatrice di valori genuini come la dedizione per il lavoro e la determinazione nel recuperare ciò che le ingiustizie della storia hanno rovinato.

Notizie dal Canada

Grant Karcich

Grazie per aver inviato il numero di dicembre 2017 del Foglio "Lussino" e per aver menzionato il mio libro sui marinai di Lussin. Sono ansioso di leggere le ultime informazioni della Comunità in questo numero.

Konrad Eisenblicher ha fornito notizie degli eventi in Canada nel passato numero del Foglio "Lussino".

Mio padre **Giovanni Karcich** è morto più di un anno fa e Konrad ha scritto la sua storia nel Bollettino del Club Giuliano-Dalmato di Toronto.

Ci sono molti altri Lussignani che sono recentemente morti in Canada. Un mese fa, il 9 marzo, è deceduto **Giovanni Carcich** di Whitby, Ontario. La sua famiglia e la mia lasciarono Unie nel 1959, andammo in Canada via Ancona.

L'anno scorso, l'11 luglio, abbiamo perso **Carol Ann Ives, nata Martinolich**. Carol Ann era nata l'8 settembre 1946 a Vancouver, nella British Columbia, discendente dalle più antiche famiglie lussignane della British Columbia: dalle famiglie Martinolich e Vidulich che erano costruttori di barche e pescatori. Carol Ann era appassionata della sua genealogia di Lussin. È morta di cancro.

Altri costruttori di barche da Lussino andarono a Freeport, Long Island, New York:

- **Anthony Rudolph Lettich**, nato a Freeport il 14 gennaio1931, è morto il 12 maggio 2017a Beaufort, nel Sud Carolina. Si ritiene che suo padre Antonio provenisse da Lussingrande.
- Ancora l'anno scorso **Nancy Vidulich** è morta il 20 settembre 2017 a Newburgh, New York. Aveva 85 anni. Suo nonno, Nicolò Vidulich, giunse negli Stati Uniti nel 1890 da Lussinpiccolo.

In Canada, l'anno scorso, abbiamo perso altri Lussignani:

- il 17 maggio 2017 scomparve **Domenica Maria (nata Bussanich) Ostroman**. Visse a Kelowna nella British Columbia e naque a Lussingrande nel 1929;
- **Antonio Francovich** di Lussingrande (nato il 20 agosto 1937) morì a Calgary nell'Alberta il 26 marzo 2017.
- L'anno precedente, **Dora Elisabeth (nata Morin) Pagan**, nata nel 1927, è scomparsa il 19 novembre 2016. Originaria di Lussingrande, abitava a Ottawa, nell'Ontario.
- E ancora **Nadia Corallini nata Baricevich**, nata a Lussinpiccolo il 27 marzo 1943 è deceduta il 4 gennaio 2017 a Calgary, nell'Alberta.

Ontario Canada - 16 aprile 2018

Le testimonianze sulla X MAS a Ossero

dott. cap. Federico Scopinich

Questa lettera è la risposta alle informazioni non vere che ho letto sull'ultimo numero di "Neresine" a pag. 12 riguardo la partecipazione dei Marò della X MAS ad un rastrellamento eseguito dai tedeschi in paese.

Questo, come ho detto, è una cosa non vera e non documentata, ma solo a mio avviso inventata da chi continua a voler mettere in cattiva luce quei ragazzi. Già in altri numeri di "Lussino" e "Neresine" ho citato le prove della loro non presenza nell'agosto del 1944 in Istria. Qui riscrivo le date del loro arrivo citando come testimoni le seguenti persone:

- Marò Scalet, morto qualche anno fa in provincia di Bolzano, il quale nel 1954 dopo la prigionia scrisse una lettera al suo ex Comandante, lettera attualmente in possesso di suo figlio.
- Nini Balanzin, che con suo padre e il macellaio, Giovanni Strogna, diede una civile sepoltura ai fucilati, dopo che erano stati scaraventati in due fosse al lato nord del Cimitero di Ossero.
- Signora Menesini, abitante a Genova in via Orlando.
- Capitano Lecchi, da me intervistato a Neresine qualche anno fa mi disse che a Neresine nel 1944 era presente la Marina Nera (a casa del Biasol) e non c'era la X MAS.
- La sua segretaria, Nela Romualdo, che fino a poco tempo fa era ricoverata a Udine, che ho sentito telefonicamente.
- Silvia Zorovich che abitava vicino alla caserma nei pressi di via Maddalena.
- Comandante Sergio Nesi, dislocato a Brioni, morto nel 2015, durante una sua venuta a Genova per i funerali dell'Ammiraglio Ferraro, gliene ho parlato, e nel suo secondo libro "Decima flottiglia nostra" Ed. Lo Scarabeo, anche con la mia collaborazione, ha confermato il mio racconto.

Cronostoria della X MAS da metà 1944 a febbraio 1945

- Nell'estate 1944 erano dislocati a Padova, dopo aver combattuto nei dintorni di Cervia sotto il nome di Compagnia Adriatica
- Autunno 1944 dislocati a Trieste presso lo Scalo Legnami
- Nel gennaio 1945 inviati a Fiume (contro il volere dei tedeschi) per ribadire che quei territori erano italiani
- Nel febbraio 1945, mandati a Cherso e sempre in febbraio dislocati a Neresine, Zabodaski e Lussinpiccolo

Queste prove sono a disposizione di chi desidera vederle.

Un'altra precisazione: quando ho fatto emergere quelle fosse, comprese quelle dei tedeschi, l'Associazione "Onor Caduti Kassel" in Germania, mi ha scritto chiedendo notizie dei loro caduti e ho mandato loro tutta la documentazione, compreso il sito dove sono stati sepolti i 38 Tedeschi della guarnigione. Qualche parente mi ha mandato la foto dei suoi cari, pregandomi di scrivere se sapevo dove fossero sepolti. Purtroppo i "civili" partigiani Titini, quando uccidevano i prigionieri li spogliavano di tutto e facevano loro cose che qui è meglio non menzionare.

Ultimamente la Sig.ra Ernesta Berna Topić di Ossero mi ha telefonato e mi ha detto che sono venuti quattro uomini, presumibilmente stranieri, che hanno portato via dal Cimitero i resti del Comandante Schultz e dei sei soldati lì sepolti.

Per queste ricerche, solo una persona (oltre alla Dott.sa Giadrossi) mi ha veramente aiutato ed è stato il giornalista Viroli del "Giornale di Romagna" di Ancona che ha pubblicato due pagine intere con foto e ha trovato parenti e familiari.

Per onor di firma: ricordo che sono stato:

- Anni fa due volte a Roma da ONOR CADUTI
- Ho cercato i testimoni
- Ho organizzato due cerimonie ad Ossero con la collaborazione della Dott.sa Giadrossi. Insieme abbiamo provveduto a sistemare una croce e due lapidi, inoltre il figlio del Guardiamarina Foti, il cui padre è ritornato vivo dalla prigionia, ha sistemato in loco "La preghiera del Marinaio".
- Attualmente sempre con la Dott.sa Giadrossi e il geometra Roberto Polonio stiamo cercando di rendere presentabile il sito del massacro, forse questo non sarà necessario perché "Onor Caduti" ha intenzione, con la collaborazione del Consolato Generale d'Italia, di organizzare nella prossima primavera (come hanno già eseguito a Fiume), una campagna di ricerca a Ossero dove furono fucilati 21 militari della X Mas e 7 componenti della Compagnia Tramontana di Cherso e sepolti in una fossa comune.

Per la cronaca all'inizio le fosse erano alte circa 1 metro, la prima lunga due metri, la seconda circa 7/8 metri. In quella grande si vedevano braccia e gambe, per questo e per l'odore che da lì a pochi giorni avrebbe invaso Ossero, Balanzin, suo padre e il macellaio Giovanni Strognia cercarono con la calce di rimediare a quello scempio.

Nel 1956 le due fosse erano alte poco più di ½ metro (testimonianza di Balanzin che in seguito riuscì ad emigrare in Canada). Negli anni '60 si vedevano appena: la Silvia Zorovich e suo padre ogni volta che andavano al Cimitero gettavano dal muro dei fiori sulle fosse.

Ora non è rimasto niente, quindi ho un dubbio: che le Autorità jugoslave dopo, in concomitanza del recupero dei corpi dei quasi 100 partigiani sepolti fuori dalle mura, non abbiano preso l'occasione di far sparire anche i resti dei Marò che si erano arresi? Se ciò è avvenuto hanno il sacrosanto dovere di far sapere alle Autorità italiane dove sono stati gettati (forse in mare?).

I loro archivi storici, mi sembra non siano consultabili, ma hanno il dovere di collaborare, facendo parte della Comunità Europea, e non possono trincerarsi dietro l'affermazione che tutto è stato fatto sotto la Jugoslavia e non sotto la Croazia; se questa fosse la loro giustificazione allora si dovrebbero ridiscutere tutti i trattati ed i confini.

Da *La Voce del Popolo* del 12 luglio 2018
Stralcio dell'intervista di Gianfranco Miksa al colonnello Maurizio Masi

Il Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti pianifica altri interventi nell'area dell'Adriatico orientale?

"Pianifichiamo diverse campagne d'individuazione, recupero e rimpatrio. La campagna relativa a Castua è per noi conclusa, dato che i resti sono stati completamente recuperati. Lì non c'è più niente.

Nella primavera del prossimo anno, sempre grazie alla stretta collaborazione con il Consolato generale d'Italia che ha coordinato i lavori, pianifichiamo di organizzare una campagna di ricerca a Ossero, sull'isola di Cherso. Dove lungo le mura del cimitero furono fucilati 28 militari della X MAS e sepolti in una fossa comune".

I nostri prossimi INCONTRI

San Martino

A Trieste sabato 10 novembre 2018

Per la Festa del Patrono di Lussinpiccolo San Martino ci incontreremo sabato 10 novembre alle ore 16 per la Messa nella Sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 29/1. A seguire il nostro convegno.

A Genova venerdì 9 novembre 2018

Festeggeremo San Martino con la Santa Messa alle 12 a Sant'Eusebio e a seguire l'incontro conviviale "da Gesino"; per prenotazioni telefonare a Mariella Quaglia 010383720 e Vera Bracco 010 8363629.

Sant'Antonio Patrono di Lussingrande

giovedì 17 gennaio 2019

Giovedì 17 gennaio 2019, Santa Messa alle ore 16 nella chiesa dei Santi Andrea e Rita, in via Locchi 22 e a seguire l'incontro nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 29/1, angolo via Franca.

Madonna Annunziata

a Trieste sabato 23 marzo 2019

Sabato 23 marzo 2018, Santa Messa alle ore 16 e a seguire l'incontro nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 29/1, angolo via Franca.

a Genova venerdì 22 marzo 2019

Venerdì 22 marzo 2018, Santa Messa alle 12 a Sant'Eusebio e a seguire l'incontro conviviale "da Gesino"; per prenotazioni telefonare a Mariella Quaglia 010383720 e Vera Bracco 0108363629.

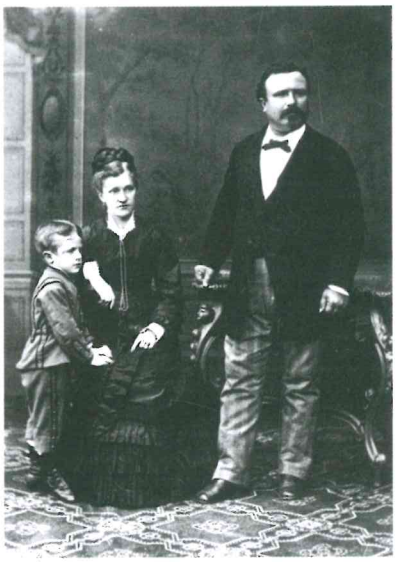
Assemblea Generale e Convegno della Comunità di Lussinpiccolo a Peschiera del Garda, Hotel al Fiore sabato 11 e domenica 12 maggio 2019

Sulla M/N *Marco U. Martinolich*

Doretta Martinoli

Ho letto sull'ultimo numero del Foglio "Lussino"della ricerca che fa il Comandante Bruno Sacella sulla Società di Navigazione "Lussino".

Gli ha risposto il Comandante Nesi ed ho scoperto che io e il com. Nesi eravamo imbarcati sulla stessa nave, *Marco Umile Martinolich*, nell'estate del 1958, lui come Secondo Ufficiale e io come passeggera assieme al mio fidanzato Fausto Massa e all'amica Laura Borini: Comandante Rizzi e primo Uff. Mauro Cattarini, viaggio da Port Churchill a Rotterdam.



Il mio bisnonno Nicoletto "Proto" Martinolich con la bisnonna Bettina, sua prima moglie e il nonno Marchetto (Marco Umile)

La nave era gemella della *Mariangela Martinolich* con cui siamo andati, un mese prima circa, a Huston in Texas.

Le due navi appartenevano alla Soc. Lussino che faceva parte della soc. Marco U. Martinolich. Lasciata la nave a Huston, noi tre ragazzi abbiamo intrapreso il bellissimo viaggio (il più bello della mia vita) da Huston su su fino a New York dove in un'agenzia marittima ci comunicarono la sede d'imbarco per il ritorno a casa.

Con sorpresa la destinazione era Port Churchill in Canada nella Baia di Hudson al Circolo Polare Artico!!!

Eravamo veramente preoccupati perché non avevamo previsto un viaggio in terre così lontane e così fredde, ma in un'altra agenzia a Montreal, si presero cura di noi e l'addetto al carico nave (grano) ci scortò e protesse nei tre giorni d'attesa della nave.

Port Churchill è aperto al traffico marittimo solo due mesi all'anno; allora nel 1958 era un piccolissimo villaggio abitato da esquimesi, indiani pellerossa e dai Timber Jack (tagliatori di legna stagionali) e si raggiungeva da Montreal con un aereo per metà carico e metà passeggeri in nove ore di volo sorvolando le meravigliose immense foreste canadesi.

A Port Churchill c'era un unico albergo sul genere dei Saloons dei film westerns nel cui bar le donne non erano ammesse per cui io e la mia amica non sapevamo dove stare anche perché i Timber Jack non erano proprio dei gentlemen e anche un po' molesti!!!

Insomma siamo sopravvissuti e abbiamo goduto quei tre giorni d'attesa della nave immergendoci nella natura stupenda e seguendo le attività degli autoctoni che si preparavano ad affrontare l'inverno cacciando le balene bianche sui loro kajak armati di arpioni. Poi tiravano su la balena su uno scalo e iniziavano a ricavarne quante più sostanze possibile: carne, olio, pelle, grasso.

Gli indiani eseguivano i lavori più umili e vivevano in baracche fatiscenti mentre gli esquimesi, più evoluti, si dedicavano alla caccia e alla pesca. Usavano molto i cani da slitta. Dopo tre giorni la nave arrivò rassicurandoci dalla paura di rimanere là per sempre!!! E a bordo c'era anche l'allora secondo ufficiale Edoardo Nesi! Come ha raccontato lui, la nave era appena stata dotata di un radar perciò la navigazione all'uscita dall'enorme baia di Hudson e a sud della Groenlandia in mezzo agli icebergs non fu così pericolosa ma interessante.

Il mare era alquanto mosso ma la navigazione tranquilla. Passavamo il tempo tra il ponte di comando dove rompevamo le scatole agli ufficiali o giocando a carte in sala da pranzo o battendo a macchina la tesi di laurea di Fausto. Sbarcammo a Rotterdam.

Chissà se Nesi si ricorda di noi, a me sembra di ricordarlo anche se son passati ben 60 anni!!! Tutte queste ciacole per dire al Com. Sacella che la M e la U del nome "M.U.Martinolich" significano Marco e Umile.

Costruita nei Cantieri Riuniti dell'Adriatico di Trieste nel 1956

Il misterioso *Adonita*, splendido yacht del cantiere Martinolich

Rita Cramer Giovannini

Grande attività nel cantiere Martinolich alla fine degli anni '20 del 1900!

Nel 1925, con la commissione da parte di magnati americani di grandi yacht da regata e da diporto, si era avviato un periodo aureo in cui l'importante cantiere lussignano era balzato agli onori della cronaca nella stampa sportiva dell'epoca. Si trattava di una svolta importante che vedeva l'attività cantieristica, già improntata alla costruzione di imbarcazioni mercantili, rivolta ora alla produzione di yacht di lusso.

In questa foto del 1928 si vede uno scorcio del cantiere di Secondo Squero con sullo scalo due imponenti yacht, oltre a costruzioni di stazza più piccola.

L'imbarcazione più grande, già verniciata di bianco e oramai prossima al varo, è l'*Illyria* che da lì a poco sarebbe stata portata a Boston dal suo committente Cornelius Crane. Davanti a questa si vede lo scafo in lamiera di uno yacht commissionato da un italiano, il marchese Corrado Dal Pozzo. Questa imbarcazione, elegante nella linea e nei particolari interni, sarebbe scesa in mare il 2 settembre 1929 con il nome di *Adonita*.

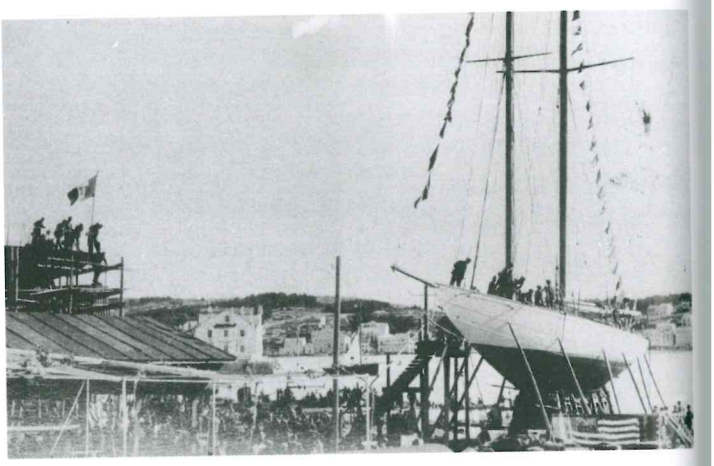
L'avvenimento fece grande scalpore e non ci fu rivista specializzata che non ne parlò.

Riportiamo qui l'articolo comparso su "La Vela e il Motore" N°65 dell'ottobre 1929.

Il varo della grande goletta "Adonita"

A Lussinpiccolo, nella ridente Valle di Augusto, sullo scalo che vide discendere in mare le tre golette per l'America "Dorello", "Lince" e "Illyria", il 2 settembre fu varata una delle più grandi unità costruite in Italia per la marina da diporto nazionale.

I conosciutissimi costruttori di yachts, i signori Martinolich del cantiere omonimo, hanno costruito e varato per



LA VELA E IL MOTORE

RIVISTA MENSILE DELLA MARINA DA DIPORTO ITALIANA

ORGANO UFFICIALE

Federazione Italiana della Vela	Genova	Federazione Italiana Motonautica	Milano
Reale Yacht Club Adriaco	Trieste	Regio Yacht Club Italiano	Genova
R. Compagnia della Vela	Venezia	Real Circolo C. Italia	Napoli
Club Nautico Ligure	Genova	Real Yacht C. C. Savoia	Napoli
Reale C. C. Libertas	Capodistria	Real Circolo della Vela	Napoli
Società Filonautica	Trieste	Real Club Nautico	Napoli
Società Nautica Pietas Julia	Pola	Real Circolo C. Napoli	Napoli
Circolo Vele Vernazzolesi	Genova	Circolo Nautico Giovinezza	Napoli

ANNO VI. TRIESTE, OTTOBRE 1929 - VII. N. 65

Prezzo L. 2. Abbonamento annuo L. 20.

"Adonita" la nuova goletta aus. di 100 tonn., costruita dal Cantiere M. U. Martinolich di Lussinpiccolo per conto del Marchese Corrado dal Pozzo. Fot. Mioni

conto del marchese Corrado Dal Pozzo della R. Compagnia della Vela di Venezia la goletta ausiliaria "Adonita".

La bella costruzione, il cui scafo è costruito in acciaio e la coperta in "oregon pine" e "teak", e della quale diamo in prima pagina una superba visione sullo scalo, è partita appena varata per Venezia per presenziare al Grande Concorso Motonautico Internazionale.

Le caratteristiche di "Adonita" sono:

Dislocamento della nave tonn. 100; lunghezza in coperta m. 30; lunghezza al galleggiamento m. 20.60; larghezza massima m. 5,60; pescaggio massimo m. 3.20. Attrezzata a goletta, ha una superficie velica di mq. 640 in andatura di bollina

e di mq. 1020 se a gran lasco (compreso lo Spinnaker). L'alberatura è imponentissima, tanto più che le vele sono di tipo Marconi. L'albero maestro misura m. 42.

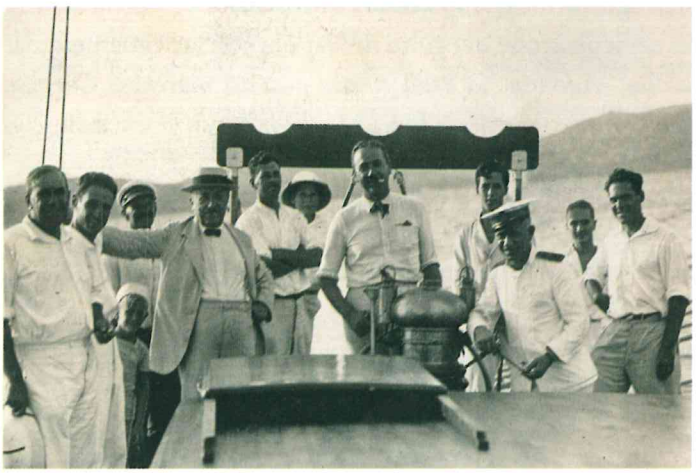
La bella unità è munita pure di un motore ausiliario "Kermath" che le imprime una velocità di 6 miglia orarie.

Il marchese Dal Pozzo, appassionatissimo dello yachting da crociera, ha specialmente curato l'interno del suo nuovo yacht. A bordo vi si trova una praticissima saletta nautica posta a poppa; sotto di questa vi è lo spazio per il motore. Quattro spaziosissime cabine (due a due letti e due ad un letto), due bagni con lavandino e W.C. ed un grande salotto (m. 5.50 x 4) completano la parte adibita all'armatore ed ai suoi ospiti. Trovano inoltre posto sottocoperta un'ampia cucina con focolaio e rispettiva dispensa con "Frigidaire", nonché l'alloggio per sei uomini d'equipaggio.

Tutti i locali sono muniti di illuminazione elettrica.

R.R.R.

Oltre alle informazioni sulle caratteristiche della barca, dall'articolo sopra riportato apprendiamo che subito dopo il varo la goletta è partita alla volta di Venezia per presenziare al Concorso Motonautico Internazionale. Dal 9 al 15 settembre infatti si sarebbe tenuta a Venezia la prima edizione del concorso del quale Corrado Dal Pozzo era tra i principali organizzatori, essendo all'epoca segretario generale della Federazione Italiana di Motonautica. Prima di lasciare Lussino, tuttavia, *Adonita* fu sottoposta alle prove di navigazione nelle acque del Quarnero. Alcuni di questi momenti sono documentati da fotografie nelle quali, oltre ai costruttori Marco Umile e Nicolò Martinolich, si riconoscono altri personaggi della Lussino marinara dell'epoca. In particolare, nella foto qui riportata si vede un quindicenne Agostino Straulino che occhieggia soddisfatto alle spalle del Capitano del porto di Lussinpiccolo, Balilla Monassi, e di Marino Tarabocchia, a destra nella foto.



Il marchese Dal Pozzo, oltremodo soddisfatto del suo nuovo gioiello, regalò a Nicolò Martinolich un portasigarette in argento con decorazioni in smalto: da una parte il guidone della Compagnia della Vela di Venezia e sotto a questo lo stemma della famiglia Dal Pozzo d'Annone.

Sul retro del portasigarette invece c'è un salvgente con la scritta "Adonita". All'interno del coperchio è incisa la seguente scritta: *Al carissimo Nicolò affettuosamente il giorno del varo di "Adonita"* *Corrado Dal Pozzo*

Dalla stampa dell'epoca abbiamo alcune notizie, sia pur succinte, dei successivi spostamenti di *Adonita*.

Sulla copertina di "La Vela e il Motore" N°75 dell'agosto 1930 la splendida imbarcazione fa bella mostra di sé nelle acque del golfo di Napoli, con la seguente didascalia: *"Adonita" la bella goletta aus. del marchese Corrado Dal Pozzo, segr. gen. della F.I.M., che in questi giorni ha lasciato Napoli diretta verso la Liguria.*

Nelle pagine interne di questa rivista si scrive che la goletta, già da un mese all'ormeggio nella darsena dell'Arsenale Marittimo, prima di riprendere la sua crociera di trasferimento dal mare Adriatico al mar Ligure, aveva fatto una veleggiata nel golfo avendo a bordo illustri ospiti quali l'ammiraglio d'Armata Gustavo Nicastro, il comandante Ugo Nicastro, il cav. Guido Fiorentino, il barone Mario Gallotti, il marchese Pironti. Nell'articolo si sottolinea come lo yacht *ha il pregio di essere italianissimo essendo stato costruito in un cantiere italiano (M.U. Martinolich di Lussinpiccolo) con maestranza italiana e la maggior parte del materiale italiano.*

Che alla fine del 1930 / inizi del 1931 *Adonita* si trovasse sul mar Ligure, viene suggerito dalla pubblicazione, tanto su "La Vela e il Motore" quanto su "L'Italia Marinara" entrambe del gennaio 1931, della notizia che lo yacht del marchese Dal Pozzo avrebbe dovuto essere tra i concorrenti delle Regate Internazionali a Vela del R.Y.C.I. a Genova nel febbraio 1931. Andando però a curiosare tra i risultati e i piazzamenti in queste regate, non si trovano tracce di *Adonita*.

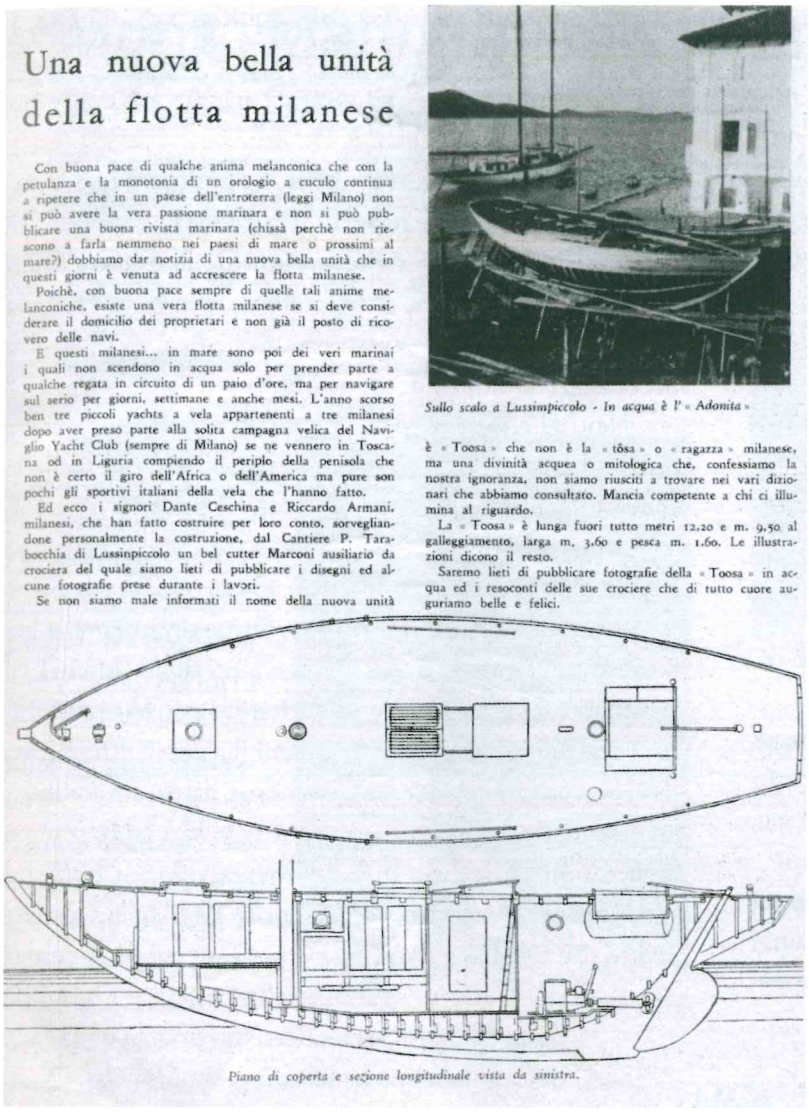
Ma ecco che lo yacht ricompare in Adriatico, più precisamente a Venezia, nell'aprile dello stesso anno: lo si può ammirare in una magnifica fotografia del bacino di San Marco, scattata dall'alto di un campanile della Chiesa della Salute.

LA VELA E IL MOTORE
RIVISTA MENSILE DELLA MARINA DA DIPORTO ITALIANA
ANNO VII - N. 75 ORGANO UFFICIALE AGOSTO 1930 VIII

"Adonita" la bella goletta aus. del marchese Corrado Dal Pozzo, segr. gen. della F. I. M., che in questi giorni ha lasciato Napoli diretta verso la Liguria. — (Costr. cant. Marco U. Martinolich, Lussinpiccolo - vernici «Rylards»)
Fot. cav. Guido Fiorentino

Sempre nel 1931, sia su "L'Italia Marinara" della fine di maggio che su "La Vela e il Motore" dell'inizio di giugno, ecco la sorprendente notizia che la signora Ginetta Traini-Huck socia del RYCA ha acquistato *Adonita* ribattezzandola *Morlacca* e ne sta facendo fare la ricostruzione.

Questa notizia spiazza completamente chi cerca di ricostruire la storia di *Adonita*, tanto più che in seguito non si trova più traccia della signora Ginetta Traini e del suo *Morlacca*. Inoltre, la meravigliosa barca, sempre con il nome originario, ricompare a Lussinpiccolo in due fotografie, una delle quali è pubblicata su "La Vela e il Motore" di giugno 1935. Qui vediamo *Adonita* in mare alle spalle di *Toosa*, che è sullo scalo del cantiere Tarabocchia Violin-



Una nuova bella unità della flotta milanese

Con buona pace di qualche anima melanconica che con la petulanza e la monotonia di un orologio a cuculo continua a ripetere che in un paese dell'entroterra (leggi Milano) non si può avere la vera passione marinara e non si può pubblicare una buona rivista marinara (chissà perchè non riescono a farla nemmeno nei paesi di mare o prossimi al mare?) dobbiamo dar notizia di una nuova bella unità che in questi giorni è venuta ad accrescere la flotta milanese.

Poichè, con buona pace sempre di quelle tali anime melanconiche, esiste una vera flotta milanese se si deve considerare il domicilio dei proprietari e non già il posto di ricovero delle navi.

E questi milanesi... in mare sono poi dei veri marinai i quali non scendono in acqua solo per prender parte a qualche regata in circuito di un paio d'ore, ma per navigare sul serio per giorni, settimane e anche mesi. L'anno scorso ben tre piccoli yachts a vela appartenenti a tre milanesi dopo aver preso parte alla solita campagna velica del Naviglio Yacht Club (sempre di Milano) se ne vennero in Toscana od in Liguria compiendo il periplo della penisola che non è certo il giro dell'Africa o dell'America ma pure son pochi gli sportivi italiani della vela che l'hanno fatto.

Ed ecco i signori Dante Ceschina e Riccardo Armani, milanesi, che han fatto costruire per loro conto, sorvegliandone personalmente la costruzione, dal Cantiere P. Tarabocchia di Lussinpiccolo un bel cutter Marconi ausiliario da crociera del quale siamo lieti di pubblicare i disegni ed alcune fotografie prese durante i lavori.

Se non siamo male informati il nome della nuova unità è « Toosa » che non è la « tôsa » o « ragazza » milanese, ma una divinità acquea o mitologica che, confessiamo la nostra ignoranza, non siamo riusciti a trovare nei vari dizionari che abbiamo consultato. Mancia competente a chi ci illumina al riguardo.

La « Toosa » è lunga fuori tutto metri 12,20 e m. 9,50 al galleggiamento, larga m. 3,60 e pesca m. 1,60. Le illustrazioni dicono il resto.

Saremo lieti di pubblicare fotografie della « Toosa » in acqua ed i resoconti delle sue crociere che di tutto cuore auguriamo belle e felici.

Sullo scalo a Lussinpiccolo - In acqua è l' « Adonita »

Piano di coperta e sezione longitudinale vista da sinistra.

cich, alla quale è dedicato l'articolo. Nel frattempo, il 17 maggio 1935, il marchese Dal Pozzo era deceduto.

Che *Adonita* a un certo punto della sua vita fosse tornata a Lussino nelle mani dei costruttori è un dato riportato con certezza da testimonianze verbali delle figlie di Nicolò Martinolich. Come in tutta la faccenda si inserisca la fugace parentesi dell'acquisto da parte della signora Traini, resta tuttora un mistero.

La signora Tinzetta Martinoli, figlia secondogenita di Nicolò, racconta di una crociera fatta con la famiglia in Dalmazia a bordo dell'*Adonita* nel 1934. Alla crociera parteciparono, oltre alla piccola Tinzetta di nove anni e alla signora Dora, moglie dell'ing. Nicolò, una cugina della signora, Argia-Margherita Cosulich con l'allora fidanzato marchese Paolo Malvezzi. A bordo c'era inoltre Muchi Stenta, nipote diciottenne dello skipper. La signora Tinzetta Martinoli ricorda che, avendo fatto scalo a Zara, a quell'epoca porto franco, gli adulti erano scesi a terra lasciandola a bordo affidata ai marinai dell'equipaggio. Al rientro a bordo il padre Nicolò si accorse di un fumo denso che proveniva dal ponte inferiore e, andando precipitosamente a cercarne la fonte, scoprì che ogni spazio nascosto della barca era stato riempito all'inverosimile di sigarette che avevano preso fuoco, mettendo in serio pericolo

Lussinpiccolo, Adonita a Privlaca, nei primi anni '30

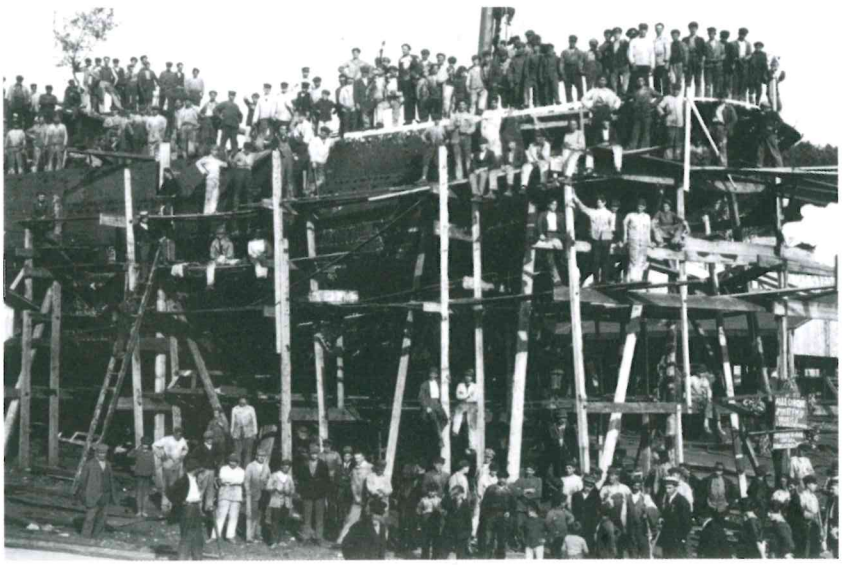
l'imbarcazione e i suoi occupanti. E pensare che Nicolò, conoscendo i suoi polli, all'arrivo a Zara aveva categoricamente vietato all'equipaggio di acquistare sigarette o altre merci di contrabbando, come all'epoca erano soliti fare i lussignani, perché non voleva avere problemi con la finanza! In quell'occasione uno dei marinai, Luca soprannominato "Rasa", riportò serie ustioni di cui gli rimasero le cicatrici.

Un altro episodio di quella crociera è rimasto bene impresso nella mente della signora Tinzetta. Attraversando il canale della Morlacca durante un neverin con vento fortissimo, Nicolò Martinolich aveva dato ordine a tutti i passeggeri di rifugiarsi sottocoperta, mentre lui rimaneva al timone assieme al nipote.

Passato il momento di pericolo, lo skipper era sceso da basso tutto gongolante dicendo: *savè, non volessi sbagliarme, ma me par che gavemo fatto 18 nodi!* A questa sua uscita tutti scoppiarono a ridere prendendolo in giro e dicendogli di *non dir monade.*

Quando la barca fu venduta a "un ricchissimo personaggio strano, una specie di apolide, che stava in Francia", questo quanto si è tramandato verbalmente nella famiglia Martinoli, *Adonita* partecipò a diverse regate sulla Costa Azzurra.

Quando dalla lettera dell'attuale proprietario venne a sapere che in una di queste competizioni l'imbarcazione aveva toccato i 18 nodi, Nicolò Martinolich rivolgendosi ai suoi famigliari disse: ... *e allora, chi iera el mona?*



Maestranze del Cantiere Martinolich nel 1921 in occasione del matrimonio di Nicolò Martinolich e di Dora Hreglich

Alla ricerca di ulteriori informazioni sulla vita di questa imbarcazione, mi sono rivolta nuovamente a chi di queste ricerche ne sa più di me: Nereo Castelli, che già mi aveva aiutato con *Amrita*, lo yacht del Duca d'Aosta. Anche in questa occasione mi ha fornito la scheda di *Adonita* tratta dal "Lessico del naviglio mercantile e militare di Italia e Austria-Ungheria", scritto non pubblicato di Giorgio Spazzapan. In questa scheda ho trovato due notizie importanti: il nome dell'acquirente di *Adonita*, J. Poberejsky, e il nome con cui l'imbarcazione era stata ribattezzata dopo essere stata immatricolata a Neuilly sur Seine, in Francia: *Mischka*.

In base a ricerche su internet, ho appurato che J. Poberejsky doveva essere proprio il "ricchissmo apolide" di cui mi aveva parlato la signora Tinzetta. Si trattava infatti di Joseph Poberejsky, ebreo nato da una ricca famiglia a Odessa nel 1885, che aveva potuto dedicarsi con molto successo al suo hobby di inventore.

Nel 1917, in seguito alla rivoluzione bolscevica, si era trasferito a Parigi dove, con l'idea di rendere più facile la sua naturalizzazione, aveva cambiato il proprio nome di battesimo in Jacques. Continuando a sfornare e brevettare importanti invenzioni, aveva considerevolmente aumentato il suo già ingente patrimonio. Successivamente si era trasferito a Neuilly sur Seine. Aveva un figlio, Michel (il corridore automobilistico più tardi noto con lo pseudonimo Mike Sparken), chiamato in famiglia con il diminutivo russo di *Mischka*: da qui il nuovo nome dato ad *Adonita*.

Facendo ricerche dello yacht *Mischka* sulla stampa francese dell'epoca, ho potuto trovare solo un trafiletto pubbicato su "Le Figaro" del 20 aprile 1937 in cui si da la notizia che Madame Poberejsky, per festeggiare il conseguimento del grado di ufficiale della Legion d'Onore da parte del marito, ha offerto un pranzo nella rada di Cannes a bordo del suo yacht *Mischka*. Quindi possiamo essere certi che nel 1937 *Adonita* era già di proprietà francese.

La famiglia Poberejsky nel 1939, allo scoppio della guerra, si era trasferita in America per evitare la persecuzione nazista lasciando sulla Costa Azzurra lo yacht che, dichiarato dai tedeschi preda bellica nel novembre 1942, venne poi ceduto con il nuovo nome *FR-235* alla Marina Militare italiana che lo adibì al dragaggio dei fondali al largo della Liguria. Anche queste notizie sul destino dell'imbarcazione mi vengono dalla scheda di Giorgio Spazzapan.

Infine, da ricerche su internet, ho saputo che le imbarcazioni denominate in tempo di guerra come *FR* seguito da un numero, erano i panfili francesi sequestrati come preda bellica. Moltissimi di questi, che pattugliavano le coste della Riviera, vennero affondati. Ci sono molte probabilità che tra essi fosse lo splendido *Adonita*.

Certamente, durante un'azione bellica al largo di Prà (Savona) venne affondato assieme a tanti altri il *FR-211*, già *Sarinette*, costruito nel 1938 nel cantiere Martinolich. Ma questa è un'altra storia.

Mons. Mario Cosulich ha compiuto 98 anni!

Rita Cramer Giovannini

Il 28 agosto scorso alle 8.30, come ogni giorno feriale, Mons. Mario Cosulich ha celebrato la Santa Messa in latino nella cappella di San Giovanni della Cattedrale di San Giusto a Trieste. Di differente, rispetto al solito, c'è stato alla fine un lungo applauso da parte dei sacerdoti del Capitolo e degli intervenuti alla celebrazione che si sono affettuosamente raccolti intorno a lui per augurargli un felice compleanno.

Quel giorno il nostro "don Mario" ha metaforicamente soffiato su 98 candeline! Metaforicamente perché le candeline non c'erano, ma lui di sicuro avrebbe avuto tutto il fiato necessario per spegnerle. Basta accendere la radio nei giorni festivi alle 10.30 quando la Messa da San Giusto viene radiotrasmessa, per udire la sua bella voce forte e stentorea.

Un inedito Mario Cosulich nei primi anni '20

E non solo la voce è potente! La sua memoria è davvero incredibile: rammenta avvenimenti, persone e particolari che risalgono a più di novantanni fa, come anche fatti avvenuti recentemente. Segue con attenzione tutto ciò che accade ai lussignani, in qualsiasi parte del mondo si trovino. E la sua rete di "intelligence" gli consente di essere sempre aggiornato prima degli altri.

Grazie, caro don Mario! Le auguriamo di mantenersi sempre così in forma e di continuare a lungo a essere il nostro punto di riferimento.

75 anni fa... 3 marzo 1943, Ordinazione a Sacerdote

Ho ritrovato la lettera di mia nonna Chetti a mio padre Bepi Martinoli dove racconta di Mons. Mario Cosulich.

È del 6 marzo 1946 (con timbro censura).

Tra le varie notizie Chetti dice:

... È incominciata la Quaresima... Ieri è stata qui la 1° predica. Ha parlato don Mario Cosulich. C'era molta gente. Nei suoi discorsi c'era molta filosofia. Domani sono 3 anni che ha detto Messa. Si è fatto assai bravo....

Adriana Martinoli

Lussinpiccolo ricordo dell'Ordinazione e prima Santa Messa 7-8 marzo 1943

Lussinpiccolo, il Duomo, il Castello e la casa gialla di Mons. Mario e dei fratelli. Mons. Mario è nato in questa casa.

Foto Rita Cramer Giovannini

Fondazione Bracco

90 BRACCO anniversary

progettoDiventerò
Fondazione Bracco per i Giovani

BANDO

Il progettoDiventerò è un'iniziativa pluriennale di Fondazione Bracco per accompagnare i giovani di talento nel loro iter formativo e professionale, promuovendo percorsi innovativi di consolidamento del legame tra il mondo accademico e quello del lavoro. Tutti i vincitori delle borse di studio entreranno a far parte di una comunità di "alumni", un network di eccellenze utile a mantenere contatti e relazioni che durino nel tempo.

Fondazione Bracco, in collaborazione con la Comunità di Lussinpiccolo, nell'ambito del progettoDiventerò, bandisce un concorso per l'assegnazione di

UNA BORSA DI STUDIO

alla memoria di Elio (Eliodoro) Bracco, della moglie Nina Salata e di Fulvio Bracco

La borsa di studio, del valore di € 2.500,00 (duemilacinquecento), è destinata a studenti universitari italiani o stranieri di età non superiore ai 30 anni alla scadenza del bando che intendano presentare una tesi di laurea o di dottorato in lingua italiana con **una ricerca pertinente la conoscenza, la conservazione e il recupero del patrimonio culturale, architettonico e ambientale dell'isola di Lussino e del suo arcipelago**. Potranno essere valutati positivamente e ammessi anche lavori scientifici inerenti Lussinpiccolo e il suo Comune: ad esempio studi di recupero dell'architettura storica austriaca e/o tradizionale di vari periodi; studi antropologici sulle famiglie storiche lussignane; sentieristica storica con recupero dei vecchi sentieri per un turismo sostenibile; aggiornamenti degli studi storici di scienze naturali e ambientali, biologia, geologia, paleontologia, paleoantropologia, ecc.

La domanda di ammissione al concorso deve essere inviata **entro e non oltre il 31 marzo 2019** alla Fondazione Bracco all'indirizzo e-mail segreteria@fondazionebracco.com e dovrà essere corredata dalla seguente documentazione:

- progetto della tesi di laurea o di dottorato che si intende redigere, controfirmata dal laureando/dottorando e dal relatore;
- fotocopia documento d'identità;
- fotocopia fotocopia del certificato d'iscrizione ad un corso di laurea e del piano di studi con esami effettuati e votazioni conseguite;
- dettagliato curriculum vitae (comprendente foto, indirizzo, numero telefonico, indirizzo e-mail, dati anagrafici, autorizzazione al trattamento dei propri dati personali ai sensi del D. Lgs.30.06.2003 n.196);
- eventuale documentazione (o autocertificazione) comprovante la discendenza da famiglie di esuli dall'Istria, Isole Quarnerine, Fiume e Dalmazia.

Il candidato, inoltre, dovrà dichiarare, sotto la propria responsabilità, di non essere beneficiario/a o di altra borsa o premio o assegno di studio finalizzato allo stesso scopo del progettoDiventerò.
Saranno esclusi dal concorso i/le candidati/e le cui domande di partecipazione e/o le relative documentazioni perverranno dopo la data del 31 marzo 2019 e quei/lle candidati/e che invieranno la documentazione incompleta.
La borsa di studio sarà assegnata da una apposita commissione giudicatrice, costituita da due rappresentanti di Fondazione Bracco e due rappresentanti della Comunità di Lussinpiccolo.

La commissione sceglierà, in piena autonomia, entro 1 mese dalla chiusura del bando, la domanda maggiormente meritevole sulla base dei seguenti criteri:

- pertinenza e originalità della tesi; e
- curriculum vitae del candidato.

A parità di punteggio sarà data precedenza ai discendenti di esuli dall'Istria, Isole Quarnerine, Fiume e Dalmazia e ai richiedenti più giovani.

Il giudizio di merito espresso dalla commissione giudicatrice sarà insindacabile.
La commissione giudicatrice, tramite Fondazione Bracco, darà comunicazione al vincitore entro il **31 maggio 2019.**
La tesi di laurea o di dottorato dovrà essere inviate all'indirizzo e-mail segreteria@fondazionebracco.com entro e non oltre il **31 dicembre 2019.**
L'importo della borsa di studio, comprensivo di eventuali oneri fiscali che rimarranno a carico del beneficiario, verrà corrisposto da Fondazione Bracco successivamente alla ricezione da parte della stessa Fondazione Bracco della tesi di laurea o di dottorato.

Informativa ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003
Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, Fondazione Bracco raccoglierà ed utilizzerà, in formato elettronico e cartaceo, i dati personali contenuti nelle domande e nella documentazione allegata dai richiedenti al solo fine di consentire alla commissione preposta la selezione delle domande e l'attribuzione delle borse di studio.
I richiedenti esprimono nella domanda il consenso scritto al trattamento dei propri dati personali.
Il titolare del trattamento dei dati personali è Fondazione Bracco, al quale ci si potrà rivolgere per esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. 196/2003.

Fondazione Bracco
per la Società e il Sociale

www.fondazionebracco.com

Soirée Diventerò
Teatro alla Scala Milano

Meki Massa (della Doretta Martinoli la fia)

Lunedì 14 maggio 2018 ho avuto l'onore di rappresentare la Comunità di Lussinpiccolo in occasione della consegna delle borse di studio della Fondazione Bracco alla Scala di Milano.

Atmosfera bellissima al Ridotto Toscanini, dove c'erano molti ragazzi che con le loro iniziative avevano partecipato ai vari bandi erogati dalla Fondazione con il progetto "Diventerò" arrivato alla sesta edizione. La multidisciplinarità e l'integrazione tra i diversi saperi sono criteri qualitativi importanti nella progettazione delle attività di Fondazione Bracco, che da sempre dedica ai giovani e alla loro formazione un'attenzione specifica. In quest'ottica, oltre a sviluppare e promuovere opportunità professionalizzanti con il progetto Diventerò, la Fondazione sostiene dal 2012, in qualità di Socio Fondatore, l'Accademia Teatro alla Scala.

L'evento è iniziato con il saluto a tutti i presenti del Sovrintendente del Teatro alla Scala Alexander Pereira, che in maniera molto informale ed affettuosa con un accento tedesco molto forte, ha riassunto il momento presentando anche l'attività dell'Accademia. La vice Sindaco di Milano Anna Scavuzzo ci ha fatto ricordare di quanta magnificenza c'è nel nostro paese e di quante eccellenze come il Teatro di Milano siano portatori di bellezza e sapienza.

Per concorrere a questo premio ad ogni concorrente è stato affiancato un mentore: il tema era "Professioni di Scienza e Arte". L'astrofisica Ersilia Vaudo Scarpetta ha fatto da mentore alla Startup Jobiri. Il regista Marco Balich ha fatto da mentore ad una giovane diventata professionista all'Accademia Teatro alla Scala.

La professoressa Scarpetta, astrofisica dell'ESA a Parigi (Agenzia Spaziale Europea), ci ha intrattenuti con un affascinante monologo che provo a riassumere così:

"Abbiamo tutti dentro di noi un anelito, una tensione verso qualche cosa che ci trascende... i sogni, le stelle, la conoscenza: l'Universo."

Scarpetta ci suggerisce e ci mostra diverse chiavi di lettura e diverse prospettive per guardare il nostro mondo e le nostre esistenze, negando l'esistenza di verità assolute, studiando l'immensità temporale e spaziale dell'universo in cui viviamo.

Parte dal concetto di "desiderio": de - sidera - esse = essere lontani dalle stelle. Attraverso immagini straordinarie del cosmo e avvalendosi della profonda conoscenza della fisica e della matematica, ci ha dato innumerevoli spunti di interessantissima e nutriente riflessione sul dove e come siamo. Bellissimo!

La startup Jobiri ha creato una piattaforma sul web basata su un'intelligenza artificiale, che ha realizzato "il primo consulente di carriera digitale". Jobiri accelera l'inserimento lavorativo di chiunque sia alla ricerca di un impiego. Il sistema permette inoltre di rendere più efficaci, accessibili e digitali i servizi di accompagnamento al lavoro. La società, già operativa, ha sede a Crema, Milano e Trieste al Science Park.

Marco Balich, regista, scenografo, produttore artistico veneziano tra i più famosi al mondo, autore delle cerimonie di apertura e chiusura di alcuni Giochi Olimpici, ideatore della Casa Italia e l'Albero della Vita in occasione di Expo a Milano, adesso è presente a Roma all'Auditorium della Conciliazione con uno spettacolo in 3D, immersivo, sul capolavoro della cappella Sistina: il Giudizio Universale. Musiche di Sting e voce narrante di Pierfrancesco Favino e nella versione inglese la voce di Susan Sarandon: da vedere assolutamente!!!

Balich ha fatto da mentore ad una ragazza che ha seguito con successo l'Accademia di scenografia della Scala, rimanendo poi nell'organico degli scenografi del teatro.

Conclusioni della Signora Diana Bracco: donna energica, concreta e simpatica. Pereira nel salutarla l'ha definita "Il sole" quando entra nel suo ufficio!

Mi è piaciuto molto che questa iniziativa e la Fondazione vengano gestite e portate avanti da Donne! Potrebbe sembrare un luogo comune ma non vuole assolutamente esserlo.

Cocktail e poi tutti in teatro per seguire il concerto che è stato bellissimo con i giovani cantanti lirici dell'Accademia che ci hanno proposto arie di Rossini, Bizet, Donizetti e Verdi: bravissimi e applausi fragorosi da un teatro stracolmo.

"Bel ne iera"!

Teatro alla Scala, Milano

Assemblea e convegno 2018 a Peschiera del Garda

Licia Giadrossi-Gloria

Ci siamo incontrati a Peschiera all'hotel Al Fiore sabato 5 maggio e domenica 6 maggio per l'assemblea e il convegno che, tradizionalmente dai tempi di Mons. Nevio Martinoli, si svolgono nella città del lago di Garda cui confluiscono lussignani provenienti dal centro-nord, ora in numero piuttosto ridotto a causa dell'età, mentre i più giovani non sembrano essere interessati a mantenere i legami con gli autoctoni di Lussino, anche a causa degli impegni di studio, di lavoro, di famiglia.

In effetti i contatti con i giovani avvengono soprattutto grazie alla borsa di studio dedicata Giuseppe Favrini che quest'anno è stata vinta ex equo da Caterina Gabrielli e da Davide Belli. Per il resto è necessario "brumar" con la storia e la cultura marinara che hanno reso famosa la nostra Isola e puntare sul meraviglioso ambiente naturale: "grotte, mar, pini, profumi e colori" che attraggono chiunque frequenti Lussino.

Siamo partiti in pochi da Trieste: Renata Favrini, Loretta Piccini, Carmen Palazzolo, Lucio, Clelia e Marco Chalvien ed io, da Monfalcone Marlen e Sergio Scopinich, Gianfranco e Nadia Cosoli; da Genova Mariella Russo, Giorgio Quaglia e Angelo Cosulich, da Albisola Sergio Nicolich; da Roma Adriana Martinoli, Lucia Martinoli e Giancarlo Rostirolla; da San Giovanni Valdarno Rosalba Mercantini e Manlio Giadrossich; da Milano Marina Martinoli; da Cremona Mario e Marinella Cosulich; da Bologna Liliana Petrani con figlia e nipote; dalla Svizzera Gianni e Madeleine Nicolich, Francesco Gladulich con la moglie Céline, la figlia Gaia Oceania e con i suoi genitori Enrico e Maria Grazia; dal Veneto Ida Santoro e Gianni Bissoli, Federica Haglich e Tarcisio Sandre, Luciana Checchi e Amedeo Caberlotto, Manlio ed Eduard Vidulich.

Assenti: Doretta Martinoli perché impegnata a insegnare l'italiano a Lussinpiccolo, Rita Cramer Giovannini a preparare le mostre rievocative di Trieste e di Lussino e il libretto sul primo volo dell'idrovolante della SISA nella tratta Trieste- Lussino. Mancava anche Marì Rode che si preparava ad andare a Lussino con la Comunità di Neresine.

Domenica 6 maggio ci siamo recati nel centro di Peschiera a deporre la corona d'alloro sul monumento ai Caduti di tutte le guerre.

Alle 10, nella sala dell'albergo Al Fiore è iniziata l'assemblea il cui or-

dine del giorno è stato pubblicato a pagina 13 del Foglio Lussino 56 di aprile 2018. Alla presidenza dell'assemblea è stata eletta Renata Fanin Favrini, ha condotto i lavori Licia Giadrossi-Gloria.

1) Il bilancio consuntivo 2017, già approvato dal Direttivo nel mese di marzo, è stato presentato in modo dettagliato con i mastrini e definitivamente approvato all'unanimità dall'assemblea nonostante il deficit, come pure la relazione annessa e il preventivo 2018.

2) La VII Borsa di studio Giuseppe Favrini è stata consegnata dalla prof. Renata Fanin alla nonna di Davide Belli, Ida Santoro Bissoli, che molto emozionata, non ha potuto trattenere qualche lacrima, felice che il nipote, pur assente per motivi di studio ad Amsterdam, abbia ottenuto questo importante riconoscimento lussignano.

3) La borsa di studio Bracco-Comunità di Lussinpiccolo è terminata il 30 aprile, senza concorrenti; si tratta di un investimento a favore dei giovani cui non si deve rinunciare, anche se in seguito il bando potrà contenere alcune varianti sul tema da sviluppare.

4) È stata presentata la rievocazione storica del primo volo Trieste-Lussino, sabato 19 maggio con ritorno il 20 maggio, finanziato in gran parte dalla Comunità di Lussinpiccolo, compreso il libretto redatto da Rita Cramer Giovannini.

5) e 6) È stata fatta una relazione sulle attività culturali: la presentazione dei libri di Antonio Budinich a Trieste e di Paolo Budinich a Roma e a Trieste e la storia della Dalmazia e dei Cantieri di Lussino ad Ancona da parte di Paolo Malabotta e di Rita Giovannini.

7) Il restauro delle tombe storiche nel cimitero di San Martino a Lussinpiccolo e del sito dei Militari uccisi e sepolti nel 1945 a Ossero è ancora in fieri.

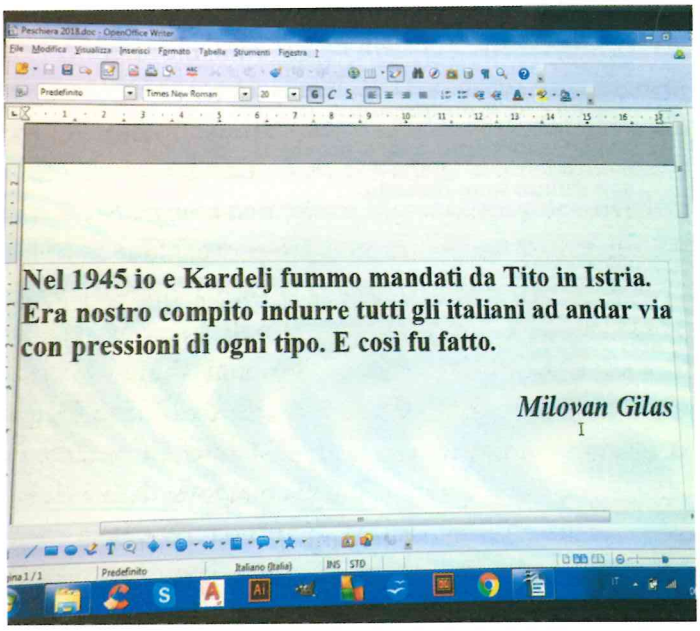
8) Le messe estive in italiano a Lussinpiccolo inizieranno il 30 giugno.

9) La festa di Artatore avrà luogo sabato 21 luglio nel giardino di casa Stuparich Cosulich

10) Varie ed eventuali: Mons Mario Cosulich ha festeggiato i 75 anni di sacerdozio. Sono state ricordate Olga Soletti Samochez e Noyes Piccini Abramic; notizie sul viaggio del ritorno organizzato dalla Comunità di Neresine e su ECSAC 2018 a Lussingrande dal 23 al 27 settembre 2018.

Alla fine della riunione Carmen Palazzolo ha presentato il suo blog "Odòs" invitando i presenti a visionare i contenuti e a scrivere su argomenti di interesse comune.

Lucia Martinoli Rostirolla ha fatto proiettare un'immagine che ricorda che:



Il convivio

Conclusa l'assemblea abbiamo pranzato in allegria e festeggiato i 90 anni di Liliana Petrani e di Sergio Scopinich con torta e brindisi augurale.

Sergio Scopinich e Liliana Petrani

Liliana Petrani ha cantato, chiedendo se conosciamo questa canzone datata 1848, autore Domenico Carbone: "Giovanottino dalla pupilla nera".

Giovanottino dalla pupilla nera
sai dirmi tu il color della tua bandiera?
Il color della mia bandiera
è bianco, rosso e 'l gelsomino
e l'Italia intrepido
è il mio destino.
Firenze è bella e Napoli italiana
Torino è forte dappertutto è Italia
se vuoi sapere son nato a monte al piano
son italian sono italiano.

Céline e Gaia Oceania Gladulich

Poi nel pomeriggio ognuno ha ripreso la strada di casa, noi sempre divisi e sempre uniti per Lussino "sempre piena de sol de splendori ....."

Manlio Giadrossich Gloria con la sua macchina rossa e la scritta "sempre piena de sol de splendori ..."

Peschiera 2017, i ricordi di Marì Rode

Quest'anno Marì, 95 anni, ha dovuto rinunciare all'assemblea di Peschiera del Garda per risparmiare le forze in vista del viaggio a Lussino a commemorare la sorella Laura e a visitarne la tomba nel cimitero di San Martino. Ma rimane sempre in lei il piacere di incontrare gli amici e i conoscenti lussignani, come rievoca in questo scritto dell'anno scorso:

"Mi piace stare in mezzo alla mia gente lussignana, per questo sono andata al raduno di Peschiera, anche se non mi sentivo in forma.

Lo stesso desiderio l'ha provato la Cristiana Martinoli; arrivando la mattina della domenica, mi disse: "non mi sentivo tanto bene e avevo deciso di non partecipare al raduno, ma la voglia era tanta che, ieri sera alle 10, ho deciso: vado".

Questi nostri incontri sono momenti piacevoli sia per i vecchi sia per i più giovani. I primi ricordano il passato vissuto nella nostra Lussino, i secondi ascoltano le memorie dei fatti accaduti che ignorano perché trasferiti o nati in altri siti; poi ... quando intoniamo i nostri canti le voci si uniscono in un fraterno accordo.

E' stato un gran piacere incontrare la Dora Darpich che mantiene ancora il portamento che aveva da giovane. Abbiamo vissuto insieme a Lussinpiccolo la prima giovinezza e ricordo che siamo state compagne di banco durante gli anni della scuola media.

Ho aperto il Foglio di aprile e ho provato molto dispiacere per la scomparsa delle mie coetanee: La Nigra Bussani Lonzari, la Clara Gordon Duse, la Lilia ... . amica e compagna di scuola.

Anche il Gianni della Giuseppina è mancato. Abitavamo tutti e due in via Roma; d'estate si univa a me e alle mie sorelle per andare al bagno in Buoicich. La signora Giuseppina lo affidava alla mia mamma perché lei era impegnata a condurre il suo negozio di alimentari.

Un grazie lo dobbiamo a coloro che oraganizzano il nostro convegno: la Licia Giadrossi che mi ricorda le sorelle Strukel, la Pian della famiglia Sinich, la Renata moglie del Giuseppe Favrini, la Alice Luzzatto Fegiz di nonna Martinoli, la Loretta Piccini figlia della Marì e del Carletto, la Carmen Palazzolo di Punta Croce.

Grande è il desiderio del Lussignano di tuffarsi in mezzo ai suoi compatrioti!

Il Nicky Giuricich e la sorella Margherita sono giunti da Sud Africa. Margherita porta il nome della bisnonna detta "Osuorca" che abitava vicino a me e aveva paura dei temporali. Conoscevo il loro padre Nicolò, tenore che cantava in Duomo con una bellissima voce e Nicky non è da meno!

Dal canada sono venuti il rofessor Konrad Eisenbichler con la mamma Ivetta che abitava dietro la prima Cappelletta del Calvario. Ho rivisto con piacere lwe sorelle Martinoli, filgie del caro Bepi che portano ai nostri incontri una nota affettuosa.

I genovesi non mancano mai: la Mariella Russo Quaglia, nipote del signor Attilio Cattich provvede alla sistemazione dei convenuti nell'albergo Al Fiore. L'Angelo Cosulich, fratello del nostro Mons. Mario e l'amico Luigi Colavalle hanno portato numerose fotografie dei nostri vari raduni raccolte dal nostro caro Mons. Nevio Martinoli.

Le guardavo e osservavo tanti volti di persone che ora non ci sono più. Nei primi incontri eravamo quasi in 500 e a questo ci siamo trovati in 58.

Quando sono in mezzo alla mia gente mi piace scoprirne le origini e giro di tavolo in tavolo, soffermandomi e chiedendo: "De chi la xe lei? Come se ciamava sua nonna? Dove i suoi gaveva la casa?

Quando un simpatico signore di Cremona mi disse: "Sono Mario Cosulich, figlio della Eti!" rimasi disorientata dal nome... chi era questa Eti? Questa volta non valse la spiegazione della nonna, e allora andammo alla ricerca della casa. Mi spiegò: capii che doveva salire dalla Piazza la strada nova e fermarmi dove il signor Gospodar aveva la sartoria; egli era sposato con l'Antonietta che recitava in Convento ed era la figlia della Maria del Carbon.

Vicino alla sartoria c'era anche il negozio della signora Catina, detta: "un chilo–un chilo" perché la signora Catina sapeva che il cliente avrebbe comprato una piccola quantità e lei lo preveniva: " Allora, un chilo-un chilo!"

Di fronte al negozio, dalla parte opposta della Strada Nuova si apriva una calle che costeggiava il muretto della fabbreria del signor Massalin e saliva dritta alla via Roma.

A metà calle c'era la casa della Ety. Ma certo... ed era la casa della Marina Martinoli, mia compagna delle elementari. Lei abitava in quella casa con i nonni, i genitori, i fratelli Giovanni e Anna, e con la zia Ety, allora ancora signorina.

Ripenso ancora ai nostri incontri: mi piace rivedere la Ida che non manca mai ai nostri incontri: è la figlia del signor Santoro che aveva aperto un negozio di radio dove prima c'era il salone del barbiere Grisendi. Da Monfalcone sono venuti i fratelli Scopinich, Marlen e Sergio, che avevano casa a Prico dietro "Sacro Cuor" e dal Veneto la Federica del Milan e della Maria a rappresentare la famiglia Haglich.

... e mi Marì Rode son tornada a Venezia con la speranza di riveder la mia gente quanto prima.

Un affettuoso abbraccio lussignano!

Riflessioni sul "Giorno del Ricordo 2018"

Adriana Martinoli

Ecco alcune riflessioni in merito all'articolo <"Giorno del Ricordo 2018", aumentano le celebrazioni pubbliche nazionali e diminuisce la partecipazione degli esuli?>

Carissimi tutti! L'articolo di Carmen Palazzolo nell'ultimo numero 56 del Foglio "Lussino" in merito al Giorno del Ricordo 2018 (pagg. 46-48) ha suscitato in me alcune riflessioni che desidero approfondire con voi.

È noto infatti che nel dopoguerra nacquero varie Associazioni allo scopo di aiutare e dare assistenza agli esuli. Nello stesso tempo è emersa spontanea, da subito, la volontà di preservare la memoria della vita interrotta nei luoghi lasciati attraverso la tutela delle tradizioni, delle storie locali, del dialetto e delle varie espressioni artistico-culturali. La comunicazione tra gli esuli sparsi nel mondo, oltre alla corrispondenza postale, agli incontri annuali e ai contatti tra parenti e amici, è avvenuta tramite la stampa periodica che ha assunto un ruolo fondamentale di raccordo e di condivisione in forme assai diverse tra loro: da semplici bollettini o giornali di poche pagine, spesso in dialetto, a riviste di studio e ricerche storiche.

Con l'istituzione nel 2004 del "Giorno del Ricordo" si è aperta una nuova fase: l'esodo giuliano-dalmata ha avuto un riconoscimento ufficiale e quindi la conoscenza si è estesa al di fuori delle persone più o meno direttamente interessate.

Questa importante legge ha permesso di raccontare e far conoscere i fatti accaduti attraverso le commemorazioni ufficiali, i giornali a larga diffusione, i dibattiti tra storici ed esuli, le trasmissioni televisive, le testimonianze nelle scuole. Fatta questa piccola premessa entro in merito all'articolo nella parte in cui Carmen intravede il rischio della limitazione del nostro intento all'interno delle Associazioni, da lei intese come "*discorso di famiglia*".

A mio avviso, proprio perché oggi abbiamo gli strumenti e maggiori possibilità di dialogo siamo più *visibili* e protagonisti, anche se purtroppo molti cari ci hanno lasciato e inevitabilmente ci stiamo *assottigliando*.

Tutti sappiamo che la legge del 2001 n.72 con le successive modifiche è stata ideata per tutelare il patrimonio storico culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia e che la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società (del 2005) stimola a promuovere il patrimonio e la protezione dell'eredità culturale.

Abbiamo pertanto ampio campo per esprimerci anche attraverso le notizie e le testimonianze nei nostri giornali locali. Le nostre riviste diventano, tutte, uno spazio di interscambio dove coesistono realtà numericamente ristrette con associazioni e istituti orientati a studi e riconoscimenti a livello europeo e internazionale.

Infatti la Convenzione che disciplina l'erogazione dei contributi contempla tra gli obiettivi quello di favorire *iniziative tese alla valorizzazione e alla divulgazione, anche tramite stampa periodica, della storia, della cultura, delle arti plastiche e figurative, della musica, delle tradizioni linguistiche e dialettali neolatine, dell'artigianato e del costume delle regioni di provenienza anche attraverso le attività di ricerca e documentazione sulle vicende storiche e le tradizioni culturali e linguistiche*...

"La nuova Voce Giuliana", il Foglio "Lussino" assieme ad altra stampa giuliano-dalmata, indipendentemente dal fatto se usufruiscano o meno del contributo pubblico, hanno, secondo me, il merito di tutelare la specificità, l'unicità del nostro tessuto storico locale mantenendo vivo quel dialogo che solo apparentemente è tra pochi...

Oggi, tramite le nuove tecnologie, le nostre riviste raggiungono gli esuli lontani, le persone che sono rimaste nelle terre d'origine e coloro che ancora ignorano la nostra storia.

Riguardo al problema delle pubblicazioni cartacee poco fruibili dal vasto pubblico in quanto sprovviste del numero identificativo del libro ISBN (International Standard Book Number), posso affermare che questo viene solitamente assegnato ai recenti volumi al fine di entrare nella grande distribuzione e risultare reperibili attraverso la Rete. Per quelli meno recenti invece sono contemplate attività di catalogazione di materiale storico che rientrano negli interventi di tutela del nostro patrimonio. Il cosiddetto SBN (Sistema Bibliotecario Nazionale) permette di cercare milioni di titoli conservati nelle biblioteche e negli istituti culturali italiani. In tal modo anche la nostra *memoria*, entrando nella Rete, risulta disponibile a tutti e viene tramandata attraverso l'opera di catalogazione delle raccolte storiche che contengono monografie, manoscritti, periodici, opuscoli, foto, cartoline e altro materiale.

È auspicabile quindi intensificare la catalogazione informatica di tutto il materiale, per l'appunto anche quello sprovvisto dell'ISBN, per arricchire i cataloghi delle biblioteche, degli istituti culturali, dei centri di documentazione e per condividere le risorse che ciascuna istituzione custodisce.

Per fare un esempio, la Biblioteca della Società di Studi Fiumani che si trova a Roma nel Quartiere Giuliano-Dalmata sta procedendo all'inserimento di gran parte delle proprie raccolte storiche in SBN, rendendo così facilmente reperibile il materiale ivi conservato. Questo è l'*iter* fondamentale per garantire il futuro alle nostre attività associazionistiche ed editoriali e per trasferire la nostra storia alle nuove generazioni anche al di fuori dei confini nazionali.

Vita ed Esodo di Fides-Vera Bonich Bracco

Genova, Molassana, Piazza dell'Olmo, davanti a un folto pubblico, 25 luglio 2018

Mi chiamo Fides (per tutti Vera. Fides = a Vera = a Fede). Ho 97 anni. I miei studi sono terminati nel 1932 con la quinta elementare. Parlare di me mi fa sentire emozionata e anche un po' *imbranata*.

Sono nata a S. Giacomo di Neresine, un paesino sull'isola di Lussino. Delle tre Venezie (Euganea, Tridentina, Giuliana) questi luoghi appartengono a quest'ultima, in provincia di Pola. Il capoluogo della Diocesi, invece, è Zara, in Dalmazia. Per questi (ed altri motivi) faccio parte della popolazione *giuliano-dalmata*.

Non voglio parlare della guerra che, a quell'epoca, tutti più o meno la abbiamo subita in tutte le sue brutture.

Ma non posso fare a meno di citare la tragedia che ha colpito la mia famiglia: l'Italia è entrata in guerra nel 1940 e nel maggio 1941 è morto mio papà per cause belliche. Era un marittimo imbarcato sulla motonave *Marco Foscarini* che portava rifornimenti alle nostre truppe a Tripoli e lì ha trovato la morte. Aveva 42 anni.

Il giorno che abbiamo ricevuto la notizia io compivo vent'anni.

La ferita è stata molto profonda e dolorosa; non si è mai rimarginata, anche se non sanguina più.

Tralascio, dunque, gli anni della guerra e passo all'8 settembre 1943, giorno dell'armistizio: l'Italia aveva perso la guerra e la situazione per noi era cambiata in peggio. La Jugoslavia aveva vinto e noi ci siamo trovati fra *cetnici* (nazionalisti serbi non amici dei partigiani) e *drusi* ("compagni" di Tito).

Nel 1944 deportarono in Germania molti giovani che tornavano a casa; tanti di essi non sono più tornati.

Nel 1945 italiani e tedeschi furono sopraffatti dai *drusi* di Tito che si stabilirono definitivamente anche sull'isola saccheggiando case, deportando e uccidendo molta gente che non aveva colpe anche con modalità selvagge come gettarli in mare con una pietra al collo (nel mio paese è successo almeno a due padri di famiglia; a Zara ai coniugi Luxardo, di origini liguri e industriali del maraschino. E poi ad altri).

Per tutto il mondo la guerra era finita, per noi no. Anzi: cominciava il peggio. La gente usciva di casa di nascosto per paura di essere arrestata ed essere deportata ai lavori forzati.

La polizia politica, chiamata "OZNA" (Dipartimento per la Sicurezza del Popolo), votata alla lotta contro i nemici del progetto comunista (Reakcija), spiava tutti noi di sentimenti italiani; di sorpresa, specialmente la sera, venivano nelle case e prelevavano i giovani "solo" per interrogarli e invece li torturavano in tutti i modi. Tanti non tornarono, specialmente in Istria, dove "funzionavano" le foibe.

A questo punto i ragazzi cominciarono a scappare con barche, anche piccole, addirittura a remi, arrivando con le mani e il sedere sanguinanti per la grande fatica di remare per tante miglia con la paura di essere presi. Se ciò succedeva finivano a Goli Otok (Isola Calva, in quanto brulla), un vero e proprio lager. Questa isola si trova in Dalmazia e lì sono state inflitte le torture più disumane; di ciò ho sentito raccontare dalla viva voce di chi le ha subite.

In questo triste momento mi viene in mente un buffo episodio. Al Comune di Lussinpiccolo appartiene un piccolo isolotto chiamato Sansego; i suoi abitanti sono molto particolari, con usi e costumi propri; si sposano fra loro, hanno bassa scolarità, sono gente rozza ma scaltra. La maggior parte di loro sono scappati attraversando il Mare Adriatico che si apre verso occidente.

Un pomeriggio alcuni di loro armano una barca per scappare; la milizia li avvicina e chiede loro cosa fanno ed essi dicono di preparare la barca per andare a luminare, vista la notte promettente perché calma e buia. I poliziotti dicono: "Questa notte non si va a pescare perché c'è il compleanno di Tito e si fa festa a Lussinpiccolo, in piazza; tutti devono partecipare". I pescatori dicono che devono assolutamente andare perché hanno dei figli da nutrire. Così, tira e molla, i poliziotti mollano e li lasciano andare con l'intesa che la prossima volta.... Ma una prossima volta non ci sarà più.

Verso l'imbrunire gli uomini vanno e su un pannello galleggiante montano la lampara, la ormeggiano e quando fa buio l'accendono e se ne vanno. La polizia da terra crede di sorvegliare l'attività di pesca tenendo d'occhio quel lumicino; a Lussino ballano. Al far del giorno la lampara fissa è sempre accesa e la barca con i suoi passeggeri è già nelle acque territoriali libere. La beffa è fatta; diversa di quella di Buccari, ma sempre beffa è.

Le feste di Tito erano frequenti e molto rumorose. Ogni sabato sera c'era un gran ballo in piazza che culminava con il "siri kolo" (allarga il circolo). Lui di questo godeva, perché voleva che, nonostante tutto, la gente fossa unita e felice. A me fa venire in mente Nerone che, mentre Roma bruciava e la gente moriva, suonava beato la cetra.

Il 10 febbraio 1947 le nostre terre sono state assegnate alla Jugoslavia. Tito era il vincitore assoluto.

Questo giorno è rimasto indelebile nella nostra memoria. Ci siamo trovati stranieri in casa nostra, perciò abbiamo versato amare lacrime. Quel trattato dava a noi giuliano-dalmati la possibilità di conservare la cittadinanza italiana optando, cioè scegliendo a quale nazionalità appartenere. Optarono per l'Italia quasi il 90% delle persone. Immaginate in quale situazione ci siamo trovati: lasciare tutto ed andare via per sempre. Le famiglie si dividevano fra chi voleva andare

e chi voleva restare, ed era un continuo chiedere "Voi cosa fate?". La scelta era ardua, per molti motivi. Quando mio marito ha consegnato la domanda di opzione l'impiegato gli ha detto: "Fai conto di averla buttata nel cestino". Lui gli ha risposto "Se dipenderà da te potrebbe anche essere, ma io spero di no" e l'altro "Ma sai che non potrete mai più ritornare?". Questo ce l'hanno ripetuto migliaia di volte.

Tito ha infierito anche su tutto ciò che sapeva di religione cristiana. Al posto del crocifisso, nelle scuole, negli uffici pubblici, nei negozi fece sistemare la stella rossa. Arrestarono numerosi sacerdoti come fossero delinquenti. Nel nostro paese era parroco don Antonio Vidinich (negli ultimi anni vissuti a Genova è stato abate a S. Siro di Struppa). Lo internarono nel carcere di Lussinpiccolo in una cella sotto il livello del mare e poi lo spedirono con un foglio di via. In Istria fecero inghiottire dalle foibe anche diversi preti, talvolta dopo feroci torture.

L'opzione pro Italia era ammessa e allo stesso tempo osteggiata: erano forti le pressioni per far restare lì più gente possibile realizzando così la pulizia etnica. Ce l'hanno respinta ben due volte, alla terza l'abbiamo ottenuta. La prima opzione era datata 1948, quando avevamo un bambino; nel '51, l'anno della risposta positiva e dell'immediata partenza, eravamo in cinque perché nel frattempo erano nate due bambine.

Chi era di sentimenti italiani era preso di mira in tutti i sensi, non aveva diritto a niente; ad ogni richiesta la velenosa risposta era "Ve lo darà l'Italia". Ad esempio, un piccolo episodio: volevano che si portasse dell'alloro presso una distilleria sull'isola per produrre un pregiato olio; la ricompensa era in denaro più dello zucchero in caso di presenza in famiglia di bambini. Lo zucchero scarseggiava e averne un po' era utilissimo. Io ricevetti i soldi della paga ma lo zucchero mi venne negato: "A te - mi fu detto con ironia - lo darà l'Italia".

Come se non bastasse, è successo anche di peggio. Io non mi sentivo bene e andai dal dottore; egli mi chiese quanti bambini avessi e io gli risposi che ne avevo uno di tre anni e una di otto mesi. Lui mi fa: "Ma lo sa che ne aspetta un altro?". "No, non lo so", dico io, e lui: "Come mai la cosa non la turba?". Rispondo che se non ci fosse stata questa novità in questo momento forse sarebbe stato meglio, ma se c'è ben venga. La sua preoccupazione era per la bimba già esistente che non poteva più essere allattata. Ciò mi ha turbato molto: come farò, dove prenderò il latte? Sì, avevamo capra e pecore, ma si era in febbraio, e i piccoli ovini non erano ancora nati.

Mi rasserenò un pensiero: a cinquecento metri da casa nostra c'era una stalla sociale (niente era privato) con le mucche. Ogni mattina, davanti a casa mia, partiva la barca che portava il latte a Lussinpiccolo per i bambini fino a un anno. Dunque è a portata di mano, comodissimo, basta chiedere...

L'indomani presto vado dal direttore, gli faccio la mia richiesta e lui mi risponde con freddezza che devo fare la richiesta a Lussino. Vado fin là e mi dicono essere di competenza proprio del direttore della stalla. Torno di nuovo da lui che ancora con un sorriso ironico, guardandomi negli occhi, mi dice: "A tì te lo darà l'Italia". Mi sono sentita pugnalata proprio nel mio amore materno; lungo la strada verso casa ho pianto ad alta voce; la mia bambina aveva fame e non c'erano né biscotti né pappine: voleva il suo latte che io perdevo, di cui ero gonfia ed avevo la febbre. Non si trovava niente da far sparire il latte. Con una fascia lunga da neonato mi avevano fasciata come una mummia. Meno male che mia mamma abitava a Lussinpiccolo, così le abbiamo portato la bambina e lei personalmente andava alla centrale a prendere il latte che le spettava di diritto. Tutte le mattine a me si straziava il cuore quando vedevo la barca partire col litro di latte che la mia bambina era costretta a bere a cinque miglia di distanza. Il guardiano che badava agli animali mi disse: "Vera, io do 12 litri di latte ai maialini perché la loro mamma, poverina, non ne ha abbastanza". Lascio a voi il commento.

I figli Eugenio, Livia e Liliana Bracco a Lussino, aprile 1951

Siccome i giovani erano tutti scappati e in Istria la linea ferroviaria era da ricostruire, venivano nelle case a prelevare i giovani (ragazze comprese) e li portavano ai lavori forzati (Radna snaga). Col piccone in mano dalle 6 del mattino alle 14 del pomeriggio senza avere il tempo, in piena estate, di bere un bicchiere d'acqua. Erano tante le mie amiche avviate a questo triste destino. Una giovane studentessa ci ha rimesso la pelle per i gravissimi stenti. Io pure ero nell'elenco ma avevo i bambini piccoli, perciò sono rimasta salva.

Da Pola l'esodo è stato di massa: la motonave *Toscana* faceva la spola tra Pola e Trieste, dove c'è il famoso Magazzino 18.

Dalle isole si partiva a scaglioni: tre o quattro famiglie alla volta, così ogni giorno c'erano partenze; il dolore era grande per chi partiva e per chi rimaneva, e mille volte c'è stato detto che non potevamo più tornare. Il detto "partire è un po' morire" era particolarmente vero in questa situazione. Prima di partire si voleva salutare tutti, anche chi ci aveva fatto del male. Io ho voluto salutare anche il direttore della stalla sociale il quale mi ha baciata ed augurato buona fortuna; nell'andarsene, col dorso della mano, si è asciugato gli occhi. Ho pensato ancora che l'uomo si distingue dagli animali proprio perché ha un'anima e una coscienza che prima o poi lo rimorde.

L'opzione ci è stata accordata nel luglio del 1951 e il 4 ottobre dovevamo partire. Inutile dire con quanto dolore

si è vissuto questo periodo. Eravamo, dunque, *esuli*, cioè emigranti forzati. Arrivato il giorno della partenza i nostri parenti ci hanno accompagnati alla stazione di Fiume. Il distacco è stato straziante per chi restava e per chi andava.

Più il treno prendeva velocità più si spezzava il nostro cuore; ad un certo punto mio marito mi stringe la mano e mi dice: "Vera, non abbiamo più niente, abbiamo perso tutto (mio marito era un piccolo proprietario terriero), abbiamo solo questi tre bambini (uno di cinque, una di due e una di un anno): questa è la nostra ricchezza, insieme all'onestà. Saremo onesti in qualunque contesto ci troveremo e questa sarà l'eredità per i nostri figli che nessuno ci potrà rubare". Alla prova della fedeltà a questo intento ci siamo trovati immediatamente. Infatti dopo pochi mesi dall'arrivo a Rovegno io ho dovuto recarmi a Genova e mio marito è rimasto a casa; una scarpina della bambina che doveva vestire si è infilata nella presa d'aria sotto il caminetto. Rovistando in questa cavità non trova solo la scarpina ma anche un plico di banconote da mille lire (di allora: 1950). Mai visto tanti soldi insieme! Di chi saranno? Ce lo domandiamo e subito, insieme, affermiamo che "nostri no". Con l'aiuto di mia sorella, applicata al Comune, riusciamo a risalire ai precedenti abitanti della casa: era il padrone stesso, un commerciante di bestiame. Si meravigliò del nostro atto e ci confidò che la necessità glieli fece nascondere ma la memoria sul dove non lo assistette. Volle ricompensarci con la fornitura gratuita di un mese di latte (un litro al dì). Potrà sembrare (e forse lo è) una ricompensa fin troppo "simbolica", ma a noi premeva onorare, allora e sempre, quel *patto* del treno. Neppure uno di quei bigliettoni è finito nelle nostre tasche. Naturalmente anche oggi faremmo lo stesso.

Quando siamo arrivati al confine il nostro cuore si è allargato, eravamo liberi. La commozione era generale, ci siamo abbracciati tra le lacrime; quelle divise militari di guardie di finanza erano ben conosciute a noi gente di confine, con dogane e fiamme gialle intorno. Il nostro tricolore, la nostra bandiera, con un po' di bora sventolava, sembrava ci accogliesse gioiosa. Non così ci hanno accolti tutti gli italiani. Abbiamo capito che c'erano ostilità; per taluni eravamo zingari e fascisti. Tanti miei paesani mi hanno raccontato di quante umiliazioni dovevano subire. Il treno dei profughi, a Bologna, è stato preso a sassate e ai suoi viaggiatori è stata negata l'acqua. Noi, invece, riteniamo ci si debba considerare due volte italiani: una volta per nascita e la seconda per scelta.

Per le pratiche burocratiche siamo stati portati a Opicina, sopra Trieste, e da lì al campo di raccolta e smistamento a Udine, in un enorme edificio malandato. Eravamo in seicento. A me coi bambini hanno assegnato due letti a castello. In un camerone eravamo sessanta; gli uomini, dalle 20 alle 8, da un'altra parte. L'igiene lasciava a desiderare, come tutto il resto.

Vera e Francesco con Liliana a Udine in campo profughi, ottobre 1951

Io avevo una sorella (Nives) già a Genova dal 1947, sposata con un nostro paesano marittimo che era rimasto a Genova e l'ha "richiamata".

Mia mamma e Maria, l'altra sorella non sposata, erano arrivate, da profughe, nel 1950. Dopo aver passato un periodo in campo profughi sono venute a Genova e poi a Rovegno, in val Trebbia, dove Maria ha trovato un lavoro in Comune per due mesi. Diventati poi vent'anni.

Nives è venuta a incontrarci a Udine ed ha portato a Genova i due bambini più grandi; io e mio marito con la piccola siamo rimasti per vedere quale destinazione ci sarebbe toccata. Dopo diciassette giorni ci hanno assegnato ad Altamura, in Puglia, uno degli oltre cento campi profughi sparsi per l'Italia.

La vita nei campi profughi era molto difficile. Mia mamma e mia sorella minore l'avevano provata, perciò non erano contente che finissimo là. Ci vennero offerte, comunque, tre possibilità: 1- Il campo profughi. 2- Una liquidazione in denaro e poi arrangiarsi da soli. 3- Uscire con un minimo di sussidio fino a che il capofamiglia non trovi un lavoro.

Noi scegliemmo la terza.

Mia sorella ci trovò una casa a Isola di Rovegno, in Valtrebbia. Era un paese agricolo molto tranquillo. La nostra casa era senza pretese ma comoda: aveva la luce elettrica, l'acqua corrente, la stufa.

La gente ci ha accolto molto bene; ci hanno subito portato della legna perché i bambini non avessero freddo. Ci hanno sempre rispettato.

Un giorno di novembre, col bel tempo, sono andata a fare una passeggiata coi bambini, era il tempo delle castagne ed essi ne raccoglievano. Arrivò un uomo con un grosso rastrello sulla spalla e mi spaventai un po': cosa mi dirà? Io timidamente lo saluto ma lui non mi risponde e si mette a rastrellare il fogliame facendo uscire delle bellissime

castagne; lo ringrazio calorosamente ma lui risponde solo con gesti delle braccia che significano "favorite, accomodatevi, sono per voi". Questo gesto mi è rimasto nel cuore. Ho avuto modo di conoscerlo anche in seguito, nei cinque anni vissuti a Isola: ho capito che parlava poco, rideva ancora meno, aveva un cuore grande.

Io sapevo cucire. Comprai una macchina e mi diedi da fare. Mio marito, dal canto suo, faceva qualche lavoretto occasionale e così si tirava avanti. Poi lui ha trovato lavoro presso "Carena", un'impresa di manutenzione stradale e il sussidio di sostegno è cessato.

A Rovegno siamo rimasti cinque anni, poi mio marito ha trovato lavoro a Genova; prima alla Plinthos di S. Desiderio, poi alla Moltini di S. Sebastiano. Abbiamo lasciato Rovegno a malincuore perché lì cominciavamo a sentirci a casa. A Genova abbiamo avuto ospitalità presso mia sorella Nives. Suo marito, imbarcato sulle petroliere, stava via per un anno e anche più e lei era sola con la sua bambina.

Nel frattempo ci siamo iscritti nelle liste per le case popolari di cui una parte era riservata ai profughi; nella primavera del 1957 ci hanno assegnato la casa di via Terpi nella quale ancora oggi abito.

Indescrivibile l'emozione che ho provato la prima volta che siamo andati a vedere la casa. Lungo la strada si incontrano piazzale Parenzo, i lungobisagno Istria e Dalmazia, p.zza Adriatico, tutti nomi noti e cari; ci sembrava di rivivere. Bisogna lasciare il proprio Paese per rendersi conto che, qualunque esso sia, è il più bello di tutti. E che più è lontano più è bello e che tutto ciò che lo richiama è il meglio.

A proposito di ciò ricordo che mi trovai in una pescheria genovese che presentava due tipi di acciughe con due prezzi diversi; chiesi se ciò dipendeva dalla freschezza ma il pescivendolo disse che a parità di freschezza ciò che contava era la provenienza: le nostrane sono di maggior pregio. Egli, orgogliosamente, intendeva tali le liguri; io, invece, le adriatiche, che altrettanto orgogliosamente comprai.

In via Terpi ci hanno accolto, in apparenza, abbastanza bene. Ci sono due palazzi da dieci appartamenti ciascuno; in uno erano in prevalenza giuliano-dalmati, nell'altro misti (greci, ecc.).

Mi hanno raccontato, comunque, di quanto gli abitanti del quartiere fossero terrorizzati per l'arrivo di zingari, gentaglia. Personalmente una sola volta ho subito un affronto: ero sul tram 13, c'era poca gente e io parlavo col mio bambino nel nostro dialetto veneto quando una signora mi ha avvicinato e ha cominciato a dirmi di tutto, che siamo venuti a mangiare il loro pane, a portare via il lavoro e altre cose che mi hanno lasciato impietrita. "Andate a casa vostra", continuava a dire, a quel punto il conducente mi ha chiamato vicino a sè. A Ponte Carrega siamo scesi e tutto è finito lì.

Un'altra volta mi sono trovata alla fermata del bus dove due signore parlavano concitate a proposito dei primi sbarchi dall'Africa. Una di esse si è accanita contro quegli sventurati dicendo cose che io avevo già sentito contro di noi. Dopo un po' le dico: "Scusi, signora, io non so né mi interessa sapere se lei è genovese o no. Una cosa è certa: che ora è qui a Genova; sicuramente ha sentito la canzone "Ma se ghe pensu": quel poveretto non sarà mica andato a Bargagli per avere tanta nostalgia, per vedere col pensiero..... *u Righi e a lanterna e me se astrenze u cheu... ....E alôa mi pensu ancun de riturnâ a pösâ e ósse dôve a mee madonâ....*

E il ragazzo ligure del libro "Cuore" in "Dagli Appennini alle Ande" che era andato in Argentina a cercare la mamma? Non era forse una emigrante che cercava lavoro per avere di che far vivere lui?

Legga, signora; poi ci pensi e solo alla fine parli....

Noi esuli siamo sparsi in tutto il mondo. Dalla zona Giuliano-Dalmata siamo circa 350.000. È molto bello che da qualche anno a Lussinpiccolo, in una domenica d'agosto, abbiano istituito la "Giornata dell'Emigrante", con la S. Messa anche in italiano. Non vi dico la gioia di ritrovarsi, magari dopo tanti anni, arrivati da chissà dove, magari un po' invecchiati ma tutti felici e contenti!

Credo di poter dire che in Italia da qualche anno c'è più impegno a ricordare e celebrare questi fatti. Ne sono felice soprattutto quando vengono coinvolti i giovani che finalmente hanno l'occasione di sapere e capire. Perché, come dice Papa Francesco, "I popoli che non hanno memoria non hanno neanche futuro".

IL COMMENTO

SILVIO FERRARI

La profuga istriana che porta cultura e storia in periferia

Mi piacerebbe poter comunicare in modo adeguato l'emozione provata, nel pomeriggio di mercoledì 25 luglio, ascoltando il racconto dal vivo detto dalla voce ferma della signora Vera Bracco, ai presenti (almeno 60 persone) in piazza dell'Olmo a Molassana, davanti all'ingresso del Municipio.

In un contesto – fra traffico e temperatura - nel quale c'era solo il rischio che all'iniziativa del Teatro dell'Ortica, rispondessero i conduttori e qualche parente precettato.

È accaduto invece che il pubblico (a forte prevalenza femminile) non si sia mosso per quasi due ore e abbia seguito con commozione tesa, ma anche con momenti di serenità, la storia della vita e del percorso della profuga giuliano-dalmata Vera Bracco, dal villaggio di San Giacomo di Neresine (isola di Ossero, insomma Lussino) fino a via Terpi in val Bisagno, via Fiume-Trieste-Udine-campi profughi-Rovegno ... Insomma dall'esilio alla ricomposizione della famiglia.

È stato il vero pomeriggio del ricordo - più credibile di qualsiasi commemorazione, incarnato dall'efficacia comunicativa di una donna di 97 (novantasette) anni - composta, lucida, aiutata dal sussidio di un testo scritto che lei però ha saputo arricchire di incisi e particolari improvvisati, senza mai perdere l'aggancio con i capoversi... Lasciati in sospeso, per completare in diretta ciò che l'urgenza della memoria suggeriva, proprio durante il racconto.

Davvero un bel episodio di micro storia dalla viva voce della protagonista, senza limitazioni come quelle televisive che riducono ogni testimonianza ad una frase ad effetto (spesso anche senza effetto).

E così i genovesi di Molassana (e anche quelli che come me erano venuti lì prendendo il 14 da Brignole) hanno potuto sentire e comprendere il rilievo di una storia di violenza e di morte, di scontro e incomprensione, ma anche di accoglienza e perfino di ritorni (sull'isola del natio Quarnaro) che aggiunge qualcosa alla complessa vicenda del secondo dopoguerra nell'alto Adriatico.

Qualche volta – come in questo caso – la conoscenza nasce nella vita dei quartieri, anche quelli lontani dal centro città, come Molassana, e diventa cultura se viene trasmessa dalla capacità espressiva di una donna che assieme a quella degli anni ha fatto crescere la durata della propria consapevolezza. —

Il commento del prof. Silvio Ferrari inerente l'intervento della sig.ra Bonich Bracco pubblicato su *Il Secolo XIX*

La guerra, l'occupazione, l'esodo in Canada

Nadia Radoslovich Castellan

Mio padre Giovanni Radoslovich era marittimo, imbarcato sulla nave *Timavo* quando scoppiò la guerra. La dichiarazione di guerra sorprese il *Timavo* in navigazione da Durban a Lorenzo Marques: era notte quando l'annuncio della guerra giunse a Durban, e quasi subito gli aerei della South African Air Force, in attesa negli aeroporti della costa, decollarono per mettersi alla ricerca delle due navi fuggitive.

Gli inglesi affondarono il *Timavo* e presero prigioniero l'equipaggio che venne portato in uno dei sei campi di concentramento; questo si trovava vicino a Johannesburg, mio padre vi rimase fino alla fine del conflitto.

Noi a casa eravamo quattro donne: la nonna Domenica Vidulich, mia madre Maria, mia sorella Nety ed io. La nonna gestiva un piccolo spaccio e questa attività ci aiutava un poco. In questa grande cucina, sempre piena di clienti attorno al tavolo non servivano né radio né tv, si veniva a saper tutto: pettegolezzi e le ultime novità.

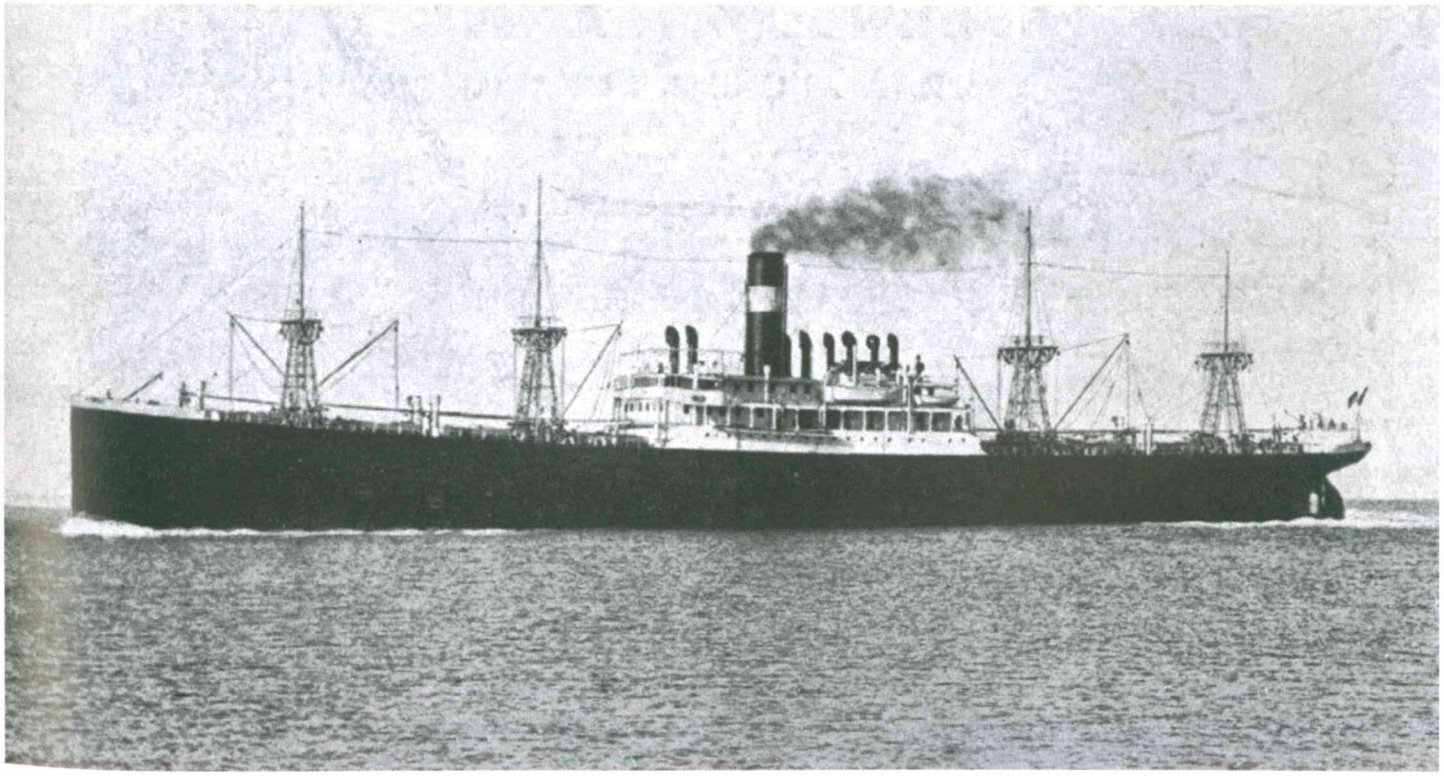
Con due bicchieri in più, poi, venivano fuori le storie delle loro vite, chi belle, chi tristi. La nonna era silenziosa, di poche parole, con quel lungo vestito nero, si dava sempre da fare ma era malinconica perché era rimasta vedova giovanissima e mai si era risposata.

Avevamo un bel focolare tutto in piastrelle bianche con una bella "napa" che la mamma adornava con un bel tornanapa a pieghine e con merletto. Dal camino scendeva una catena con un gancio dove era appesa una grande pentola nera, il *bronzich* che serviva per tutto, a destra una grande *gradela* per il pesce e un grande bricco per l'acqua calda; poi le molle per prendere le bronze, il treppiedi per poggiar le pentole sulla brace. A sinistra un fornelletto con un pignattino per il sugo o il brodetto, piccolo perché c'era ben poco da mettere dentro! C'era anche una bella *scafa* per lavare i piatti di una pietra rossastra simile al marmo.

Lì sono cresciuta. Per noi bambini la guerra era come un gioco, contavamo i bombardieri che volavano verso la Germania. Alla sera eravamo attenti a riconoscere il suono del Tonin Campanella, a gridare a tutta gola: "Ecco arriva, scampemo!" E tutto il vicinato correva in quella grande cantina nel palazzo del procuratore dello Stato e della famiglia Ragusin, e nel silenzio, si sentivano solo preghiere.

Tonin Campanella mirava alla caserma dei militari ma una bomba cadde sulla bella villetta della signora Ersilia. Erano tempi brutti, mancava tutto, come dice la mia cara amica Silvana Stuparich:

"Nadia c'era fame di pane!"



Il *Timavo* (g.c. Rosario Sessa via www.naviearmatori.net)
Piroscafo da carico da 7549 tsl, 4781 tsn e 9960 (o 10.650) tpl, lungo 141,5 metri e largo 17,5, con pescaggio di 8,17 metri e velocità 12-13 nodi. Appartenente alla Società Anonima di Navigazione Lloyd Triestino (con sede a Trieste), matricola 416 al Compartimento Marittimo di Trieste.

Durante la guerra passarono i Tedeschi, i Cetnici e per ultimi quelli con la stella rossa che rimasero, cantando libertà, quella libertà che a noi è costata cara. Ci imposero la loro cultura, nazionalizzarono le nostre case e le nostre proprietà: a noi presero una casa dietro la scuola e una parte di quella in Crociata, che i nostri nonni per comprare avevano lavorato duramente in terre straniere o battuto le onde del mare. Chiusero tutte le attività private, fu un fuggi fuggi generale. Per tanti giovani forse era anche un'avventura ma per le famiglie non è stato facile dover lasciar tutto e ricominciare da zero, mentre i nuovi arrivati prendevano possesso delle nostre case e delle nostre proprietà.

Col tempo la situazione cambiò, con lo sviluppo del turismo le banche agevolarono prestiti a bassi interessi, si costruirono belle villette con appartamenti che i proprietari affittano ai turisti. Oggi Lussino è un paese turistico con alberghi a 4-5 stelle che danno lavoro a tante persone.

Noi da lontano, dal Canada, guardiamo sempre con tristezza nel cuore questa nostra isola" sempre piena de sol, de splendori..." che il maestro di musica Vittorio Cragliet-to scrisse per l'inno a Lussino.

A noi restano i ricordi, i belli li teniamo stretti nel cuore, i brutti è nostro dovere tramandarli alle nuove generazioni affinché sappiano la verità.

Alla sera con il peso della vecchiaia sulle mie spalle o con il sonno che tarda ad arrivare, il mio pensiero è sempre lì in Crociata e dintorni dove eravamo come una famiglia, brava gente, artigiani, negozianti, piccoli imprenditori, le brave sarte tra cui la signora Teresa Muscardin che cuciva per gente importante e per la prof. Adorni.

La famiglia dei Cavedoni che, con quelle mani forti e lo scalpello, hanno adornato il nostro bel cimitero di San Martin con lapidi e monumenti.

La nostra Centrale Elettrica, orgoglio della terza zona dove i bravi lavoratori erano lì giorno e notte per non farci mancare la luce: il direttore Carlo Rotensteiner, il meccanico motorista Antonio Hafner, Giovanni Piccinich, Nico Nicolich.

E poi la famiglia Nicolich, pescatori che durante la guerra rischiavano la vita per andare a Pola a prendere un po' di provviste.

Tutta questa gente semplice fa parte della storia di Lussino!

Questi ricordi mi danno pace, sento che arriva il sonno, chiudo gli occhi e mi addormento. Domani c'è un'altra notte per sognare, chissà dove andrò, in Cigale o a Valdarche?

A Lussin comunque!

Valdarche

Foto Rita Cramer Giovannini

Petra Di Laghi si laurea a pieni voti a Torino con una tesi sull'Esodo giuliano-dalmata e l'accoglienza a Genova

Sandro Pellegrini

Petra Di Laghi è una giovane genovese figlia di genitori fiumani e polesani, che ha da poco conseguito la laurea magistrale a pieni voti in studi storici all'Università di Torino. Ha avuto come relatore il prof. Mauro Forno. La candidata aveva conseguita presso l'Ateneo di Genova la laurea triennale. Il titolo della sua seconda tesi è "L'esodo giuliano-dalmata tra emergenza e accoglienza: il caso di Genova (1945-1955)."

L'interesse per l'argomento prescelto per il suo impegnativo lavoro di ricerca e di documentazione è presto spiegato. Petra Di Laghi è figlia di Mario di origini genovesi, rappresentante di moda. La madre Patrizia, insegnante di educazione fisica, nata a Genova come il marito, è figlia di un padre fiumano, Renato Gaspich e di una madre, Antonia Dumovich originaria di Pola. I coniugi Gaspich vivevano nel capoluogo istriano e furono tra quelli che si imbarcarono sulla nave *Toscana* in uno dei numerosi viaggi svolti dal capoluogo istriano verso le coste italiane dove scaricava i cittadini di Pola che avevano deciso di abbandonare la terra natale nel 1947 dopo la firma del Trattato di pace di Parigi. In quella circostanza tutta l'Istria già occupata dalle truppe jugoslave del maresciallo Tito venne assegnata definitivamente alla Repubblica Socialista di Jugoslavia.

La famiglia di Petra vive da anni nel sobborgo genovese di Sturla.

La tesi di laurea della neo dottoressa si articola in quattro capitoli.

Nel primo vengono esposte le premesse e le caratteristiche dell'esodo giuliano-dalmata che ha avuto alla sua base una serie di ragioni psicologiche, politiche, sociali, economiche e culturali spiegate una ad una come elementi di reazione alla politica del fatto compiuto a seguito dell'occupazione jugoslava di tutti i territori italiani della Dalmazia e della Venezia Giulia nell'ultimo periodo della guerra. I territori italiani via via occupati venivano proclamati immediatamente come facenti parte della Repubblica Jugoslava, senza attendere le decisioni della conferenza di pace.

Dopo la firma del Trattato di pace, del 10 febbraio 1947, si estese sempre più l'azione jugoslava di amalgama, anche forzata con il terrore di popolazioni italiane con quelle jugoslave. Il che fece maturare fra gli italiani "un senso di estraneità nei confronti della propria terra.". Dovevano infatti adeguarsi a nuovi modelli di vita e all'uso di una lingua distante dall'idioma di Dante. Il fatto di sentirsi stranieri in casa propria era aggravato da "un netto deterioramento della qualità della vita." Era logico a quel punto, sostiene l'autrice, che le popolazioni di lingua italiana intendessero rimanere italiane scegliendo di ricongiungersi alla loro Madre Patria naturale. Mentre si verificava questa enorme corsa verso l'Italia si tentò di organizzare un primo censimento di quanti avevano lasciato o stavano lasciando le loro terre d'origine. Anche su questi aspetti la tesi di Petra Di Laghi offre una interessante documentazione.

Il terzo capitolo della tesi "prende in esame le informazioni veicolate dalla stampa periodica nazionale e degli alleati inerenti la questione giuliana." Non vengono tralasciate quelle tratte da notiziari internazionali e dalla stampa clandestina. Con particolare attenzione vengono esaminati i contenuti dei giornali stampati a Trieste particolarmente attenti a quanto avveniva a pochi passi dal capoluogo regionale e quelli del nuovo giornale La Voce del Popolo, stampato a Fiume in lingua italiana dagli jugoslavi. Il governo occupante utilizzava quel giornale come "una vera e propria cinghia di trasmissione...e come veicolo di propaganda tra la comunità italiana." Nel lavoro di Petra Di Laghi il numero complessivo dei profughi dalla Venezia Giulia viene stimato a 280 mila unità invece delle 350 mila che è tuttora il numero adottato dalla maggiore pubblicistica italiana.

Il quarto capitolo è dedicato agli aspetti dell'accoglienza dei profughi giuliano-dalmati con un accenno particolare a quanto avvenuto a Genova dove accanto alla Prefettura e alla sezione genovese del Comitato Alta Italia per la Venezia Giulia e Zara già attivo nel capoluogo ligure dall'agosto del 1945, operavano anche la Pontificia Commissione di Assistenza (POA) e l'Ente Comunale di Assistenza (ECA). Il primo aiuto offerto ai profughi della Venezia Giulia consisteva nella somministrazione di pasti, di oggetti di vestiario e di calzature. Subito dopo furono messi a disposizione una ventina di alloggi che ospitavano ognuno più famiglie e quindi nove scuole, due asili e tre conventi il cui più capiente era quello dei Padri Cappuccini di Campi-Rivarolo. A Rapallo trovarono una prima sistemazione in un albergo e a Chiavari nel cosiddetto Centro

di Raccolta Profughi n° 72 nell'ex Colonia Fara. Ci furono anche distribuzioni di danaro, e forme di avviamento al lavoro. A Genova un impiego veniva trovato soprattutto presso le compagnie di navigazione, i cantieri, le grandi industrie che si stavano sollevando dai danni della guerra. In seguito (1949) vennero anche in favore dei profughi le assegnazioni di alloggi popolari attribuiti a singole famiglie e le riserve di posti di lavoro nelle amministrazioni pubbliche con la precedenza a quanti già avevano lavorato in analoghe strutture nelle Terre abbandonate.

Il commento finale della Dottoressa Petra Di Laghi al proprio lavoro chiarisce che l'allontanamento della popolazione italiana della Venezia Giulia ebbe carattere spontaneo e volontario. Non vi furono misure preordinate ed ufficiali di espulsione da parte jugoslava, ma furono "le stesse autorità a rendersi protagoniste di pressioni fisiche e morali tali da rendere difficoltosa la quotidianità alla gran parte della popolazione italiana per la quale la via dell'esodo rappresentò una sorta di percorso obbligato." Né vi fu un piano di spostamento "predisposto con misure ufficiali del Governo italiano" il quale si trovò impreparato ad affrontare un movimento migratorio di così ampia portata verso un Paese messo in ginocchio dalle vicende di una guerra appena conclusa.

Donna misteriosa

Alla ricerca dell'identità e della sua storia

Questo quadro, alto con la cornice più di due metri, è stato donato al Museo di Lussino.

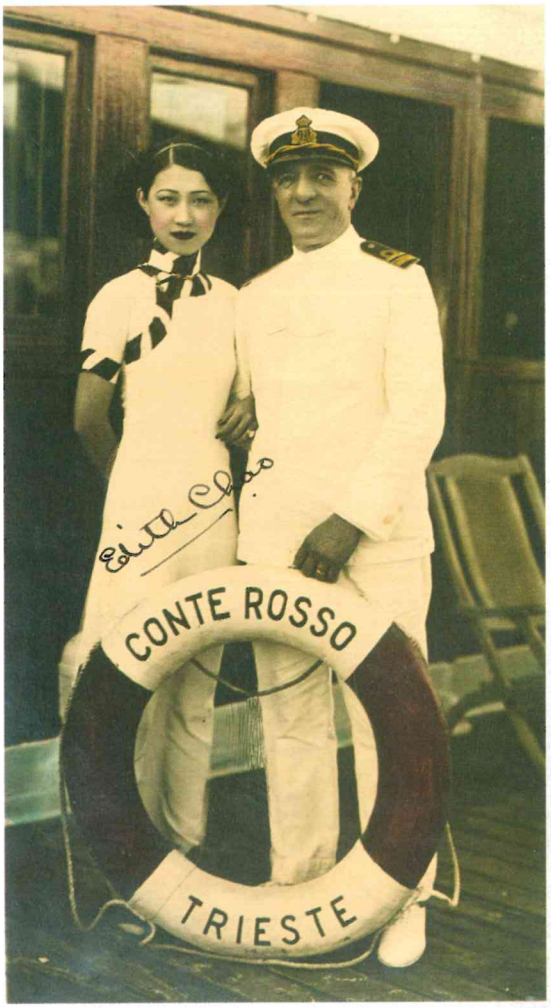
È un dipinto di metà '800, che apparteneva alla famiglia Fetter. I proprietari l'avevano in casa e dicevano che la donna apparteneva a una famiglia Suttora.

Quando i Fetter decisero di vendere la casa, offrirono il quadro a una famiglia di Lussino ma era troppo grande. La famiglia Juricić che comprò la casa, si trasferì in Croazia. Ora dopo tanti anni lo ha regalato al Museo di Lussino che cerca notizie e identità della protagonista.

Un incontro inaspettato

Fabio Garbassi

Premessa: non ho conosciuto mio nonno Giulio Mauri (Maver), essendo io nato nel 1942, ben sette anni dopo la sua morte. Però ho abitato a lungo, con i miei genitori, nella casa che lui, assieme ad altri capitani lussignani, aveva fatto costruire a Trieste. Di conseguenza, mi sono rimaste un certo numero di sue fotografie, molte delle quali a testimonianza dei suoi viaggi come Comandante di navi del Lloyd Triestino. Una fotografia in particolare mi ha sempre incuriosito, dove posa accanto ad una giovane donna di aspetto orientale, elegantemente vestita. Un salvagente del Conte Rosso rende sicura testimonianza che la nave era quella. La foto è lievemente colorata, probabilmente con i metodi post-produzione che si cercava di mettere a punto allora.



Sulla foto c'è una firma: Edith Chao. Quindi la ragazza era molto probabilmente cinese, anche se aveva occidentalizzato in qualche misura il suo nome. Mi è venuto in mente che potesse trattarsi di una cantante, o di un'attrice, perché a quei tempi non molte giovani donne potevano permettersi di viaggiare, apparentemente in prima classe, su quelle navi. Ho provato, senza grande convinzione, a inserire il suo nome in un motore di ricerca. Dei risultati sono saltati fuori. Eliminate con facilità molte omonimie che non corrispondevano a quell'epoca (sulla foto non c'è una data, ma mio nonno ha viaggiato sulla rotta della Cina tra il 1930 e il 1935), uno dei risultati mi ha incuriosito. Riportava un articolo del Taipei Times, ed era datato 16 ottobre 2001. Apparentemente non c'entrava niente: in occasione della morte di tale Chang Hsueh-Liang a Honolulu, ne veniva succintamente raccontata la vita avventurosa. Ma Edith Chao, che ruolo aveva in tutto questo? Per capirlo bisognava scorrere tutto il testo e arrivare al paragrafo intitolato *A military life and a complex love life* (non credo ci sia bisogno di traduzione). In sintesi, questo Chang, nato nel 1901, si era sposato una prima volta nel 1916 (matrimonio combinato dal padre), una seconda nel 1924 (matrimonio accettato dalla sua famiglia ma non dalla prima moglie), poi aveva divorziato dalla seconda moglie nel 1931. Aveva conosciuto Chao, che allora aveva 16 anni, nel 1928. Avevano cominciato a vivere insieme l'anno dopo e non si sono più lasciati fino alla morte di lei, nel 2000, all'età di 88 anni. Tra l'altro, il padre di lei non l'aveva presa bene, facendo pubblicare su un quotidiano una dichiarazione in cui disconosceva Edith Chao come figlia. A proposito, la prima moglie di Chang ha finalmente acconsentito al divorzio nel 1964, per cui Chang e Chao si sono potuti sposare lo stesso anno.

A questo punto tutti si chiederanno (almeno, io l'ho fatto): perché Chang si è meritato tanto spazio sul Taipei Times? Il motivo è spiegato nel resto dell'articolo. Cercherò di riassumerlo senza addentrarmi nelle complesse vicende dell'Estremo Oriente tra le due guerre. Chang, nella vecchia Cina, prima della rivoluzione di Mao, era noto con il soprannome di Young Marshal, per distinguerlo da suo padre, l'Old Marshal, il più influente signore della guerra in Manciuria, ucciso dai giapponesi in un attentato nel 1928.

Negli anni '30 era fortemente coinvolto nelle vicende militari di quella parte del mondo, disposto a tutto (vale a dire anche ad allearsi con i comunisti) per combattere le mire del Giappone sulla Manciuria e poi sulla Cina stessa. Avendo una concezione estremamente romantica della storia, disapprovava l'attendismo di Chiang Kai-Schek, il capo dei nazionalisti, tanto che arrivò a sequestrarlo per due settimane. Per questo, quando si rifugiò a Taiwan dopo la vittoria dei comunisti fu posto agli arresti domiciliari fino al 1990, quando un nuovo Presidente dell'isola lo fece liberare. In tutti quegli anni Edith Chao restò al suo fianco. Quando Chang morì, il suo ricordo fu celebrato solennemente, caso unico, sia a Taiwan che nella Repubblica Popolare Cinese. A proposito, il vero nome di Edith Chao era Chao Yi-Di (da cui, credo per assonanza, Edith).

Conclusione: quanta storia e quante vicende umane possono essere racchiuse in una sola foto!

Incontro nel Mediterraneo

Lucio Chalvien

Ecco una bella foto che ritrae la turbonave *Cristoforo Colombo* mentre era in viaggio da Genova a New York. Nel tratto tra Napoli e Gibilterra dalla motonave *Augustus* è stata scattata questa foto il 22 febbraio 1958.

Mio padre, Giuseppe Chalvien, in quel periodo era al comando della *Cristoforo Colombo*. Egli era nato a Lussinpiccolo il 3 marzo 1898 ed è morto il 21 luglio 1979. Ha frequentato l'Istituto Nautico Nazario Sauro di Lussinpiccolo negli anni 1911-12, 1912-13, 1913-14, 1914-15 e 1919-1920.

T/n " CRISTOFORO COLOMBO " Com.te G.CHALVIEN - Viaggio da GENOVA a NEW YORK.
Incontro con la M/n " AUGUSTUS " nel tratto NAPOLI-GIBILTERRA il 22 Febbraio 1958.

Il transatlantico *Cristoforo Colombo*, era il gemello dell'*Andrea Dori*a. Fu costruito nei cantieri Ansaldo di Genova commissionato dalla Italian Line (cioè l'Italia, Soc. di Navigazione). Il varo avvenne nel 1953.

I suoi dati tecnici erano: 29.191 tonnellate di stazza, lunghezza 216,6 metri, larghezza di 27,9 metri, e navigava ad una velocità di crociera di 23 nodi.

Poteva ospitare 1.055 persone. Il *Colombo* fece il suo viaggio inaugurale, da Genova a New York, il 15 luglio 1954. Rimase sulla linea Italia-Nord America fino al 1973, in seguito sostituì il *Giulio Cesare* nel servizio Trieste-Sud America. Nel 1964 trasportò la Pietà di Michelagelo da Napoli a New York.

Dal 1977 al 1981, fu utilizzato come una nave-hotel in Venezuela dopodichè fu portato in disarmo.

Divenne nuovamente nave-hotel a Hong Kong fino al 1983, infine fu mandato a Formosa dove, nel 1983 fu disarmato e demolito a Kaohsiung Taiwan.

In crociera con la *Star Princess*

Riri Gellussich Radoslovich

Sono trascorsi alcuni anni ma ricordo sempre con grande piacere la crociera che ho fatto da San Francisco alle isole Hawaii. Il viaggio era stato organizzato dal "Fratellanza Women Club" di Oakland, California.

Il Club è stato fondato nel 1932 da immigrati italiani provenienti in gran parte dalla Liguria, dal Piemonte e dal Veneto ed ora i membri sono più di 500. Naturalmente io mi sono trovata molto a mio agio perché in loro compagnia ho potuto parlare nel nostro dialetto. I membri sono per lo più di prima generazione americana e tra noi immigranti ci domandiamo per scherzo: "sei nato qua o importato? e l'anno di arrivo negli USA."

Ci siamo imbarcati sulla M/N *Star Princess* costruita nel 2002 nello stabilimento Fincantieri di Monfalcone: è una città galleggiante che porta 2600 passeggeri con equipaggio misto di tutte le nazionalità.

Più volte quando mi capita di essere su una nave il mio posto preferito è a poppa da dove guardo la scia della nave e la mia mente ritorna ai tempi passati e ai ricordi di famiglia.

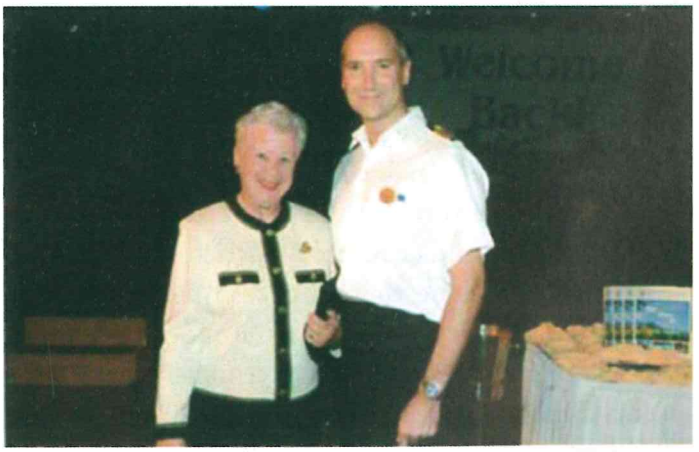
Mio nonno Giovanni Giadrossich, rimasto senza padre in giovanissima età, a soli 14 anni con poche cose in un sacchetto preparato dalla madre, si imbarcò su un veliero in riva a Lussino. Era giovane e agile e lo destinarono di guardia sull'albero alla coffa per avvistare terra e saggiare il vento. Il suo viaggio da Trieste al Sud America durò sei mesi tra stenti e privazioni. Mio marito nel 1954 attraversò su una nave da carico il Pacifico in quaranta giorni. Noi - tutto è cambiato - abbiamo fatto il viaggio in soli quattro giorni arrivando a Hilo nella Big Island.

Le bellezze naturali delle Hawaii sono meravigliose: foreste e fiori tropicali, vulcani a scudo, famosi come il Mauna Loa, il Mauna Kea, il Kilauea, mare azzurro con spiagge dalla sabbia bianca o vulcanica, le cime dei monti coperte di neve e la gente è molto accogliente e gentile.

Poi la sosta a Honolulu e la doverosa visita a Pearl Harbour dove il 7 dicembre 1941 vennero affondate 17 navi della Marina Americana per l'improvviso bombardamento da parte dei Giapponesi. Sull'incrociatore *Arizona* perirono molti giovani marinai e i loro nomi sono scritti sul monumento eretto sopra la nave. Gli Stati Uniti entrarono in guerra e ogni anno viene ricordato l'avvenimento. Un luogo di malinconia e di tristi ricordi. Nel 1959 le Hawaii divennero il 50° stato degli USA.

Nel passato ho viaggiato più volte a bordo delle navi da crociera della Princess e ho saputo che la prima nave da crociera costruita a Monfalcone nel Cantiere Navale Triestino dei Cosulich era la *Saturnia*. Al tempo di questa crociera erano 17 le navi appartenenti alla compagnia.

Durante il viaggio venni invitata al private cocktail party del comandante, il canadese Todd Mc Cain.



A richiesta dei passeggeri viene scattata una foto ricordo e io, con intenzione, attesi di essere l'ultima. Avvertendo il mio accento mi chiese da dove provenissi ed era la domanda che mi aspettavo. Cortesemente ascoltò il mio racconto e fu interessato alla nostra isola, alla storia della marineria e all'esodo della nostra gente.

Trascorsi le giornate in compagnia dei nuovi amici californiani e alla sera, a cena, quando si apriva la bottiglia di vino, pian pianino cantavamo: "ancora un litro de quel bon...". Alcuni di noi parteciparono al coro formato dai passeggeri che cantavano al centro della nave, delle note canzoni italiane.

Arrivati a San Francisco, ci salutammo promettendo di rivederci per un'altra bella crociera, questa volta in Europa!

Giani Stuparich - Trieste 1891 - Roma 1961

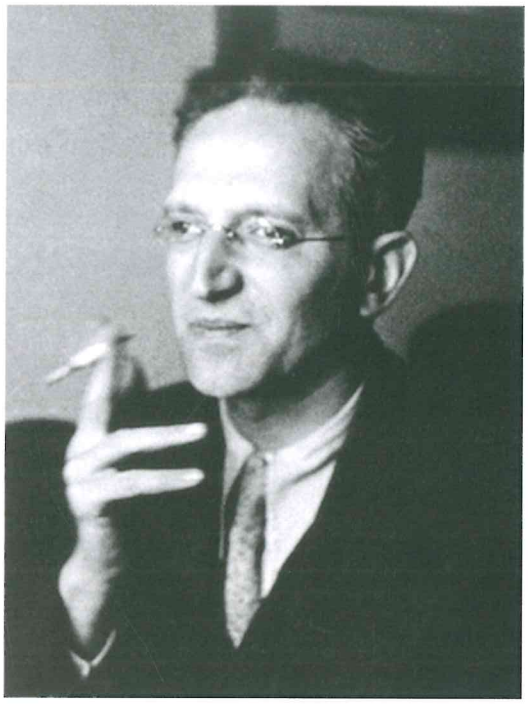
di Diego Redivo

Il 1961 è un anno particolarmente doloroso per Trieste in quanto il 7 aprile, a Roma, viene a mancare l'uomo che forse più di ogni altro ne ha rappresentato la voce passionale e tormentata, la moralità più onesta e severa e la malinconia di idealità svanite di fronte alla realtà, quasi invidiando la sorte tragica, ma preservata dalle delusioni, dei compagni di gioventù tra cui Ruggero Timeus, Scipio Slataper e, soprattutto, il fratello Carlo, periti in quel conflitto mondiale che ha realizzato il sogno nazionale di Trieste ma che poi ne ha visto corrotta l'essenza dal fascismo, sentito da Giani come lo snaturamento del patriottismo e della funzione civile e mediatrice della cultura italiana nell'area centroorientale.

Stato d'animo, in seguito, ulteriormente aggravato dalle conseguenze della seconda guerra mondiale - "i giorni più amari di Trieste e della Venezia Giulia" - quando le decisioni dei potenti di turno rendono Stuparich consapevole di appartenere a una "infelice generazione" che ha visto "prima salire la realtà verso il sogno più bello e poi ripiombare giù, più giù d'ogni temuto incubo".

Espressione di un sentimento già chiaramente anticipato nel suo romanzo "Ritorneranno" (1941), il poema dell'irredentismo, nel quale la morte e la cecità dei protagonisti rappresentano emblematicamente la rotta dei suoi sogni giovanili; romanzo non a caso male accolto dall'apparato fascista che lo giudicò disfattista. Eppure la vita di Giovanni Domenico (Giani), iniziata a Trieste il 4 aprile 1891 da Gisella Gentili e Marco Stuparich - il padre, spesso assente ma sempre rimpianto, reso protagonista dei racconti, forse i più belli di Giani, "Il ritorno del padre" (1935) e "L'isola" (1942) - non è certo mai stata all'insegna del disfattismo o della mancata assunzione delle proprie responsabilità.

La sua partecipazione, fin da giovanissimo, ai problemi che poneva il suo tempo appare sempre propositiva verso un futuro auspicato privo di quegli antagonismi nazionalistici e di quelle incontrollabili conflittualità che si andavano delineando sul piano internazionale. Così l'idealità mazziniana - con simpatie verso il socialismo - gli studi classici al Ginnasio comunale di Trieste, la collaborazione alla «Voce» attratto dai progetti che Slataper andava proponendo sulla rivista fiorentina. Si laurea in lettere all'Università di Firenze nel 1915. Approfondisce la questione ceca ("La nazione czeca", 1915) frutto della frequentazione dell'Università di Praga. Sono tutti elementi di una tensione ideale rivolta a una pacifica convivenza tra le diverse nazionalità, immaginate libere di sviluppare al massimo grado la loro identità sociale e culturale; di qui la sua vicinanza allo slataperiano "irredentismo culturale" per il quale la disputa sui confini e sull'appartenenza statuale appariva secondaria e non opportuna.



Giani Stuparich

Ma l'epoca delle scelte radicali derivate dallo scoppio della prima guerra mondiale fa si che i fratelli Stuparich decidano di combattere, come volontari, nelle fila dell'esercito italiano. Esperienza traumatica che comporta la perdita di Carlo, suicida sul Monte Cengio (1916) per non cadere in mano nemica, a cui Giani dedica, nel 1924, i "Colloqui con mio fratello", dai quali emerge già con chiarezza l'espressione di una maturità troppo presto e troppo dolorosamente acquisita e il rimpianto di non aver avuto la stessa sorte. Ma l'atteggiamento di Giani in guerra ("brutale dolore e bell'affinamento [...] assurda strage e vitale ricostruzione interiore"), palesa un uomo che nella sua transitoria condizione militare vissuta da ufficiale, nei combattimenti in prima linea nei quali si conquista una medaglia d'oro al valor militare e nella prigionia ungherese, esprime - come appare anche dal diario "Guerra del '15" (1931) - un profondo senso di comprensione e di solidarietà verso quell'umanità confusa e dolente che egli si trova a comandare, rappresentando, dunque, la parte migliore del bellicismo irredentista.Il ritorno alla vita civile avviene per gradi, anche se gli avvenimenti epocali dei quali è stato protagonista lo segnano nel profondo.

Dopo la quarantena, d'obbligo per chi rientra dalla prigionia, a Ravarino, nel modenese, nel dicembre del

1918 Giani torna a Trieste, dove ritrova gli affetti più cari, prima fra tutti Elody Oblath con la quale si unisce in matrimonio il 26 febbraio 1919; unione che già il 10 dicembre dello stesso anno è allietata dalla nascita di una bambina, Giovanna, a cui seguirà, il 19 novembre 1922, Giordana e, il 6 gennaio 1925, Giancarlo. Il reinserimento di Giani avviene già prima della definitiva smobilitazione in quanto, per circa sei mesi, è addetto, all'Ufficio propaganda della Terza armata, nella veste, soprattutto, di collaboratore del "Notiziario"; un meccanismo propagandistico voluto espressamente dal governo italiano dopo la rotta di Caporetto allo scopo di difendere e legittimare ideologicamente l'impegno bellico dell'Italia.

In tale compito, nel quale deve inevitabilmente sottostare al controllo delle autorità militari, egli ha però la possibilità di allacciare nuovi legami e di riprendere confidenza con l'impegno letterario e con il giornalismo che interpreta come strumento per contribuire a una ricomposizione della Nazione che auspica ormai uscita dalle lacerazioni provocate dall'intervento e dalla guerra. Svestita la divisa militare, nell'autunno del 1919 Giani viene assunto in qualità di insegnante di italiano, storia e filosofia al ginnasio-liceo "Dante", dove presta la sua opera ininterrottamente fino al 1942. Nel 1921-22 viene inviato a Praga con l'incarico di tenere un corso di storia della letteratura italiana nella locale università; un soggiorno nella città dove aveva compiuto i suoi studi universitari che egli spera possa rappresentare un ritorno alle idealità e alle speranze giovanili, rimanendo tuttavia deluso dalla nuova situazione sociale creata dall'indipendenza cecoslovacca, pur essendo la patria di uno degli uomini politici che più ammira, quel Tomas Masaryk che si era assunto il compito, "irrealizzabile forse ma tanto più ammirevole, di portare la moralità nella politica". Quella stessa moralità che, a Trieste, Giani vuol trasmettere perpetuando la memoria del fratello - la cui "morte fu come la sua vita: sincerità senza compromessi" - di cui fa pubblicare l'antologia Cose e ombre di uno (1919), e di Scipio Slataper, inteso come eroe di civiltà, del quale cerca di diffondere il messaggio, dedicandogli una biografia (1922) e curando la raccolta dei suoi scritti - in una città che, a differenza del resto d'Italia, continua ad accoglierlo con titubanza, anche perché la crescente violenza politica non contribuisce di certo a un'effettiva pacificazione degli animi.

Lo sviluppo e l'affermazione del fascismo, la sempre più irrimediabile conflittualità con le popolazioni slave della Venezia Giulia, il crescendo retorico e inquietante di una politica e di una cultura volta verso aspirazioni di potenza, spingono Giani a rinchiudersi in una sorta di isolamento interiore pur lavorando intensamente e collaborando a varie riviste ("L'Alabarda", "L'Azione", "La Rivista di Milano" e altre), dalle quali cerca di trasmettere ottimismo sul futuro politico ed economico della città che egli sente, in realtà, destinata a una profonda crisi: "forse è vicino il tempo in cui bisognerà avere il coraggio di rinunziare alla grandezza commerciale, di rifarsi piccini per iniziare un nuovo lavoro".La sua esistenza durante il ventennio fascista si svolge divisa tra la scuola, le frequentazioni letterarie sia al Caffè Garibaldi dove ha modo di scambiare idee con quello che si presenta come il cenacolo culturale cittadino (Svevo, Saba, Giotti, Rovan, Bazlen, Bolaffio, Fano e diversi altri) che nei circoli intellettuali italiani, in special modo a Firenze, e la casa dove scrive un gran numero di opere saggistiche e narrative. Il suo nome, che gode di buona celebrità, fa sì che molte riviste e giornali del tempo pubblichino suoi scritti ("Solaria", "Nuova Antologia", "Pegaso", "Pan", "L'Europa Orientale", "Il Piccolo della sera", "La Stampa", "Primato").

Ma è sulla rivista fiumana "Delta" che nel luglio del 1925 compare il racconto "La vedova" che inizia la sua carriera di narratore. Una produzione letteraria connotata da un pronunciato autobiografismo e dall'attenzione alle vicende dei giovani, come, ad esempio, in "Un anno di scuola" (1929). Da allora si sussegue un fiorire di scritti, tra cui "Racconti" (1929), "Donne nella vita di Stefano Premuda" (1932), "Nuovi Racconti" (1935). La nuova tragedia bellica e l'occupazione tedesca della Venezia Giulia creano dei problemi a Stuparich, il quale presenta delle ascendenze ebraiche per via materna.

Arrestato e internato alla Risiera di San Sabba il 25 agosto 1944, viene liberato una settimana dopo per l'energico intervento del vescovo Santin. L'impegno di Giani, nel difficile dopoguerra della Venezia Giulia, continua su vari fronti sia contribuendo alla fondazione del Circolo della Cultura e delle Arti (1945 - 46), sia continuando una produzione narrativa profondamente segnata dalla perdita dell'Istria, la terra del padre. Infatti, le collaborazioni alle riviste e ai giornali ("Il Ponte", "Pagine Istriane", "Trieste", "Il Tempo" ecc.), la nascita delle "Edizioni dello Zibaldone" (1949), derivate dal suo sodalizio con Anita Pittoni, le opere saggistiche e letterarie da "Trieste nei miei ricordi" (1948) a "Simone" (1953), da "Piccolo cabotaggio" (1955) ai "Ricordi istriani" (1961) riflettono una condizione di "disperata umiliazione" che lo induce a farsi testimone della tradizione istriana e di un'italianità ormai dissolta nell'esodo, dando un tono alla sua esistenza e ai suoi scritti venati di dolorosa memoria e di irriducibile rimpianto.

Dal blog www.odos.cloud

In primo piano dietro a Giuliana Cosulich, le nuove leve che quest'anno erano numerose. Foto Rita Cramer Giovannini

Festa di Artatore 2018

Lussinpiccolo, 21 luglio 2018

Giornata de "scirocalon" che ha impedito di effettuare in mattinata la gara di nuoto tanto attesa dai più piccoli! Pazienza!

La partecipazione è stata piuttosto massiccia: eravamo circa un centinaio. Tutto si è svolto come di consueto in allegria e piacere di incontrarsi. I padroni di casa tanto ospitali, come sempre: vengono da così lontano che ci si domanda come facciano a non mancare mai all'appuntamento estivo. Sergio e Giuliana Cosulich con la figlia Roberta, il nipote Vittorio e il cane Ziggy vengono da San Paolo in Brasile con disinvoltura e gran voglia di rimanere in quel loro paradiso e portano anche delle bellissime medaglie fatte apposta per la nostra festa e disegnate da Roberta. Véronique e Renzo, fratello di Sergio, vengono da Parigi con la figlia Sabrina, Julien, e i tre nipotini Pietro, Ella e Malò con in più il cane Ilco come se Lussino fosse dietro l'angolo.

Sono tutti, proprio tutti sempre sorridenti e accoglienti. Che fortuna averli per amici!!!

I giochi sono sempre gli stessi perché c'è gran richiesta e voglia di partecipare. Validissima entertainer Benedetta Peinkhofer che ha magistralmente diretto la tenzone, con la solita verve e simpatia.

All'ora di pranzo un coro alquanto sgangherato ma commosso ha cantato l'Inno di Lussino e il Nabucco. Il menu buonissimo, improvvisato come sempre, coronato da una magnifica torta offerta da Raimondo Prag per il suo compleanno.

Foto Licia Giadrossi

Quest'anno abbiamo avuto il grande piacere di avere con noi la cara Annamaria Chalvien Saganic, presidente della Comunità degli italiani di Lussino, che ha contribuito a creare una bellissima atmosfera di comunione.

Un gioco nuovo che ha divertito molto specialmente i più "diversamente giovani" è stato quello di scrivere il significato di "difficilissime" parole lussignane suscitando sia ilarità che ansia per il severo voto che veniva assegnato ad ogni gruppo! Ha vinto la squadra di Laura Campanacci Musso.

La famiglia Musso Foto Meki Massa

Bel ne iera!!!
Cari saluti a tutti e... al prossimo anno!

I giochi di terra con i gavettoni Foto Licia Giadrossi

Visita di 100 giovani di Seregno all'Associazione delle Comunità Istriane

Carmen Palazzolo

Il primo evento del 2018 all'Associazione delle Comunità Istriane è stata la visita di ben 100 giovani degli Oratori di Seregno di età compresa fra i 15 e i 27 anni.

Vedere la sala piena di ragazzi è stata veramente una cosa straordinaria, che dovremmo cercare di ripetere.

Seregno è un comune lombardo di 45.000 abitanti della provincia di Monza e della Brianza caratterizzato proprio dall'esistenza di tanti oratori parrocchiali. Essi sono luoghi di educazione, riconosciuti e finanziati dal Comune come punto di riferimento prezioso al servizio dell'intera comunità, dove i giovani sono guidati alla scoperta delle proprie attitudini e all'apprendimento di come impiegarle anche nella società.

Il gruppo - accompagnato da don Samuele Marelli, da una consacrata e da tre educatori - in viaggio d'istruzione nella nostra regione, è giunto nella nostra sede dopo aver visitato la cattedrale di S. Giusto, la Sinagoga e la Risiera di S. Sabba.

Della storia del confine orientale d'Italia e dell'esodo, a quanto mi è stato detto, questi giovani non sanno nulla.

Essi sono stati ricevuti dal vicepresidente Bruno Liessi, dallo storico Diego Redivo e dai soci Maria Vigini esule da Umago e da sua figlia Chiara, da Pina Sincich esule da Lussinpiccolo, da Giorgio Ledovini esule da Pirano e da Carmen Palazzolo esule dall'isola di Cherso, che ha coordinato gli interventi. Era inoltre presente in sala un gruppo

Chiara Vigini, Giorgio Ledovini e Carmen Palazzolo

di esuli lussignani con la direttrice del periodico della Comunità e sua responsabile Licia Giadrossi e Carla Pocecco esule da Cittanova. Scopo della folta delegazione dell'accoglienza era far capire che la nostra struttura è una società viva e non soltanto un locale.

Dopo la veloce presentazione del gruppo da parte di don Samuele, Carmen Palazzolo saluta gli intervenuti

esprimendo, a nome dell'associazione, il piacere di vedere la sua sede affollata di giovani mentre, ordinariamente, essa è frequentata da anziani, perché tali sono gli esuli giuliano-dalmati oggi, salvo l'eccezione di qualche discendente come Chiara Vigini.

Prima di procedere – ella dice – *mi sembra opportuno dire chi sono gli esuli o profughi. Essi sono delle persone che hanno dovuto abbandonare la loro terra natia. Quello che li distingue infatti dagli emigranti, i quali lasciano anch'essi la loro terra d'origine, è proprio la volontà, che è una decisione personale dell'emigrante mentre non è così per l'esule. Le ragioni che ci hanno costretto ad abbandonare i nostri paesi natii* – prosegue la Palazzolo – *ve le spiegherà il prof. Redivo,* al quale passa decisamente il microfono.

Redivo parte da molto lontano nel tempo *Il motivo dell'esodo giuliano-dalmata – egli dice - è dato dalla cessione alla Jugoslavia, alla fine della seconda guerra mondiale, dell'Istria, Fiume, Zara e parte della Dalmazia, che appartenevano all'Italia dalla fine della prima guerra mondiale ma sono di antica civiltà romano-veneta.*

I veri motivi di quanto è accaduto sono però molto lontani nel tempo e spesso non sono quelli studiati a scuola, dove viene ad esempio insegnato che a scatenare la prima guerra mondiale fu l'assassinio a Sarajevo, il 28 giugno 1914, dell'erede al trono dell'impero di Austria-Ungheria, l'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo e di sua moglie Sofia, mentre i veri motivi sono altri e sono di tipo politico, economico, culturale. Fra le vere motivazioni della prima guerra mondiale ci furono pertanto: il desiderio di rivincita della Francia verso la Germania, la rivalità tra Austria e Russia per il predominio della regione balcanica, l'irredentismo dell'interno dell'impero austro-ungarico, la preoccupazione della Gran Bretagna di fronte alla crescita economica della Germania.

Così, fra le cause della seconda guerra mondiale ci furono le dure condizione imposte alla Germania dal Trattato di pace di Versailles, che la portarono a cercare di espandersi territorialmente, prima nei territori in cui esistevano delle minoranze di lingua tedesca e poi anche in altri, che fu subito seguita in queste mire espansionistiche dall'Italia con l'invasione dell'Albania e della Jugoslavia; l'instaurarsi di regimi dittatoriali in Italia e in Germania; il colonialismo. Questo ed altro portarono al coinvolgimento nella seconda guerra mondiale, appunto, di tutto il mondo. Anche in questo caso il conflitto si concluse con la decisione delle potenze vincitrici su come e a chi assegnare il territorio degli stati che la guerra l'avevano persa, come l'italia. Così, come ho detto all'inizio di questo discorso – continua Redivo - *l'Italia perse l'Istria, Fiume, Zara e parte della Dalmazia, che furono assegnate alla Jugoslavia. E in esse si scatenò subito una feroce repressione nei confronti degli italiani. Un sospetto era sufficiente per essere ritenuti "nemici del Popolo", arrestati, incarcerati, torturati, condannati ai lavori forzati o, ancora peggio, infoibati. È la sorte che toccò a Norma Cossetto, una giovane studentessa che girava per l'Istria per preparare la sua tesi di laurea proprio su quella terra e che, essendosi rifiutata di collaborare con gli occupatori, fu arrestata, e per giorni torturata e abusata e infine infoibata. Purtroppo non fu l'unica donna a subire questa sorte ma ne è diventata il simbolo.*

Carmen Palazzolo, Pina Sincich Piccini, Chiara Vigini e Maria Vigini

A questo punto, ritenendo che le cause storiche dell'esodo siano state sufficientemente chiarite, la Palazzolo riprende la parola per dire che la nostra non è l'unica associazione di esuli esistente ma una delle due triestine; l'altra è l'Unione degli Istriani, mentre l'ANVGD ha un carattere nazionale perché, coi comitate esistenti nelle maggiori città italiane, copre tutto il territorio nazionale. Pola, Fiume e Zara, i tre grandi comuni del territorio ceduto, si sono poi costituiti in Liberi Comuni in Esilio e infine i Dalmati, oltre al Libero Comune in Esilio di Zara, hanno anche l'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo e L'Associazione Rustia Traine di Trieste. Ognuno di questi sodalizi edita un periodico e svolge un'attività culturale e sociale.

Nel 1990 è stata poi fondata la Federazione degli esuli, alla quale appartengono tutte le associazioni citate meno l'Unione degli Istriani, che ha lo scopo di presentarsi in maniera unitaria specie ai tavoli di concertazione col Governo italiano per risolvere i problemi ancora insoluti come l'equo risarcimento dei beni abbandonati o la loro restituzione, quando è possibile.

C'è ancora da rilevare il fatto che la cessione di buona parte dell'antica Venezia Giulia alla Jugoslavia ha creato due situazione: l'esodo e il non esodo perché, benché la maggioranza della popolazione residente nella zona ceduta sia esulata, non tutti se ne sono andati e i rimasti han-

Don Samuele Marelli

no vissuto un capovolgimento della situazione perché da maggioranza sono diventati una minoranza.

Ma – prosegue la Palazzolo – *giunti in Italia, le difficoltà degli esuli non erano ancora finite perché non furono sempre e ovunque accolti bene. Ne è testimone la prof.ssa Pina Sincich di Lussinpiccolo, ora ultranovantennne che nell'inverno del 1947, quando aveva vent'anni, viaggiava su un convoglio di esuli diretto al sud Italia. A Bologna era stato preparato del cibo per ristorare quei poveri passeggeri stremati da ormai 14 ore di viaggio, ma i ferrovieri comunisti di Bologna minacciarono uno sciopero se quel "treno di fascisti" si fosse fermato per rifocillare quei poveretti, fra i quali c'erano anche dei bambini e degli anziani. E il treno non si fermò.*

Giorgio Ledovini, che avrebbe una lunga storia da raccontare, a conferma del fatto che l'accoglienza degli esuli in Italia non fu sempre buona, si limita a leggere quanto, il 30 novembre del 1946, l'Unità scriveva degli esuli: "Non riusciremo mai a considerare aventi diritto di asilo coloro che si sono riversati nelle nostre città non sotto la spinta del nemico, ma impauriti dall'alito di libertà che precedeva l'avanzata dei liberatori. I briganti neri, i profittatori che hanno trovato rifugio nelle città e vi sperperano le ricchezze rapinate, non meritano la nostra solidarietà".

In chiusura, don Samuele domanda: *Ma, a tanti anni di distanza dall'esodo, penso che gli esuli siano ormai pienamente integrati nei luoghi di residenza prescelti, che ragione hanno dunque di esistere le vostre associazioni?*

Prende la parola Chiara Vigini per spiegare le ragioni per cui sono sorte le associazioni a cui Palazzolo ritine opportuno aggiungere che la ragione principale della loro esistenza oggi è – a suo avviso – la conservazione e diffusione della storia dell'esodo e di ciò che l'ha determinato.

E don Samuele chiede ancora quali sono i rapporti degli esuli con la terra natia.

In positivo – dice la Vigini – *molti esuli, appena la situazione l'ha consentito, sono ritornati felici a rivedere i propri paesi.* Ma Palazzolo aggiunge che, in realtà, la situazione è complessa perché tuttora molti esuli sono contrari al ritorno nella terra natia e non ci sono mai tornati.

Infine, essendo riuscito a liberarsi dagli altri precedenti importanti impegni, anche il presidente dell'Associazione David Di Paoli Paulovich viene a porgere il suo saluto ai convenuti mettendo in evidenza come una delle importanti cause dell'esodo, nella dittatura comunista e atea di Tito del tempo, sia stata la difficolta a praticare la propria religione. Particolarmente perseguitati furono infatti i sacerdoti, com'è documentato anche nell'ultimo volume del prof. Mons. Pietro Zovatto, che è stato presentato in Associazione il 2 febbraio.

L'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo

Data 28 giugno 1914 10:30 circa

Con la fine della prima guerra mondiale (28 giugno 1914-11 novembre 1918) la Germania venne considerata nei trattati di pace come unica responsabile della guerra. Fu sottoposta perciò a condizioni punitive e costrett a pagare ai vincitori un enorme risarcimento. In questo clima di crisi molte persone aderirono ai **partiti di destra nazionalista** con a capo **Adolf Hitler**. **Paul Ludwig Hans Anton von Beneckendorff und von Hindenburg** affida al giovane Hitler di formare il nuovo governo diede cioè la carica di cancelliere(**30 gennaio 1933**). L'anno successivo Hitler divenne capo dello stato poichè Hidenburg morì. Egli era ora il Führer della Germania. Lo scoppio della seconda guerra mondiale fu dovuto fondamentalmente alla crescente aggressività tedesca in politica estera attraverso **il Lebensraum, lo "spazio vitale" per il popolo tedesco**, ovvero l'espansione soprattutto ad est del terzo Reich o dove nella popolazione di uno stato estero vi fosse stata un minoranza tedesca.

Foto Licia Giadrossi

Dalla Nuova Zelanda una storia di Lussinpiccolo

Robert McClean

Il mio nome è Robert McLean e vivo a Wellington. Sto scrivendo un libro sulla storia della mia famiglia che veniva da Lussinpiccolo. I miei trisnonni erano Giovanni e Antonia Tarabocchia e la mia bisnonna era Elisabeth Tarabocchia.

Per quanto a mia conoscenza vivevano sotto il Monte San Giovanni, in un luogo che si chiama Crivizza; Elisabeth sposò Mariano Vella nel 1894; salparono subito per la Nuova Zelanda e sopravvissero al naufragio della nave a vapore *Wairarapa*. Si stabilirono a Paremata, Plimmerton e Mana Island a nord di Wellington.

Ebbero 4 figli: Mattea, Giovanni, Antonia e Mariano. Mia nonna è Antonia Vella.

Ritornarono e vissero a Lussinpiccolo per 5 anni dal 1909 al 2014. Un quadro del SS *Wairarapa* si trovava nella chiesa dell'Annunziata.

Ho fatto un riassunto della storia della mia famiglia e sono interessato a conoscere la storia della casa di Crivizza che reca questa scritta sopra la porta d'ingresso MAT1892 e sul pavimento: AKT XII.MIMXXXIV.XII'. I Sapete qualcosa di questa casa?

Ritengo che Gloria Giadrossich fosse la madrina di Mattea Vella. Questa foto della famiglia di Gloria Giadrossich è stata inviata da Lussinpiccolo a Mattea nel 1922.

Mattea Vella "Aunty Metty", 1895-1991

Invio anche una foto di Mattea scattata nel 1914.

Sono interessato a ogni storia che riguardi la famiglia Tarabocchia, lettere, fotografie, documenti

Thank you very much

Robert McClean
mccleanrobert@gmail.com

Gentile Robert McLean, ho contattato alcuni Tarabocchia tra cui persone che avevano casa a Crivizza . Questi purtroppo non sono a conoscenza degli antenati da lei citati.

Pubblico di seguito la sua ricerca con la speranza che arrivino notizie riguardanti la sua famiglia e la casa di Crivizza.

Anche noi Giadrossi-Gloria abbiamo le foto del 1922 in cui compaiono: la mia bisnonna Maria Gloria Giadrossich, (madrina di Mattea); suo figlio Matteo (Gloria) con la nuora Caterina Fetter (miei nonni), il fratello minore Giovanni; i due piccoli sono mio padre Gianni, 10 anni e suo fratello Mario di 6 anni.

Licia Giadrossi Gloria

Panorama storico

Questo è un breve riassunto per stabilire una base storica allo scopo di scrivere un libro sulla vita di Mattea Vella, conosciuta come Aunty Metty (1895-1991) e la stretta connessione tra l'isola di Lussino e la famiglia Vella di Mana Island e Plimmerton, Nuova Zelanda.

Giovanni e Antonia Tarabocchia

Mattea Elena Vella era figlia di Mariano Vella e di Elisabetta Tarabocchia.

Era mia prozia, essendo sorella di Antonia Vella Tait, mia nonna. Entrambe erano nate in Nuova Zelanda ma trascorsero 5 anni della loro infanzia dal 1909 al 1914 a Lussinpiccolo.

La mamma di Mattea, Elisabetta Vella apparteneva a una famiglia Tarabocchia ed era una delle figlie di Giovanni (Johannis) e di Antonia Tarabocchia nata Depope che vissero a Lussinpiccolo.

La data delle loro nozze è il 1851 (nota di mia madre Margareth McLean).

Questi sono i dati di mia conoscenza ma i loro genitori o altri antenati sono del tutto sconosciuti.

Mattea Vella, Aunty Metty, visitò Lussinpiccolo nel 1964 e si recò nel cimitero di San Martino e dal suo diario si può identificare la tomba di famiglia:

"... Su una pietra c'era la foto di zio Beppo, di Lina.... Cerco la tomba di Maria e Vincenzo ma non la trovo. Vedo molti nomi di gente che conosco."

Penso che Mattea si riferisse alle foto di zio Giuseppe Chalvien (Beppo) e di Marcellina (Lina) Tarabocchia.

Lo zio Beppo era coniugato con Maria Tarabocchia, una delle figlie di Giovanni e di Antonia Tarabocchia.

Marcellina era figlia di Thomas (1852-1918), il figlio più vecchio di Giovanni e Antonia, coniugato con Elisabeth Hickey.

Dalla tomba di Giovanni Tarabocchia risulta che Giovanni morì nel 1908. Si sposò nel 1851, morì all'età di circa 75 anni, quindi potrebbe essere nato intorno al 1830.

Nota di Licia Giadrossi-Gloria

A pag 120 de "La nostra storia sulle pietre" ed Comunità di Lussinpiccolo, 2010, nel Campo Sacro 2 – Settore 2, sepoltura 233 del cimitero di San Martin a Lussinpiccolo nella lapide è scritto:

Giovanni Marino Tarabocchia per se ed eredi 1908

Marcellina Tarabocchia * 2.3.1898 a Wellington N.Z. + 19.4.1914 [figlia di Thomas]
I genitori dalla lontana America questo ricordo posero
Giuseppe Chalvien * 18.10.1845 + 17.11.1926
Maria Chalvien +4.8.1853 + 11.1.1932
I dolenti nipoti posero questo ricordo

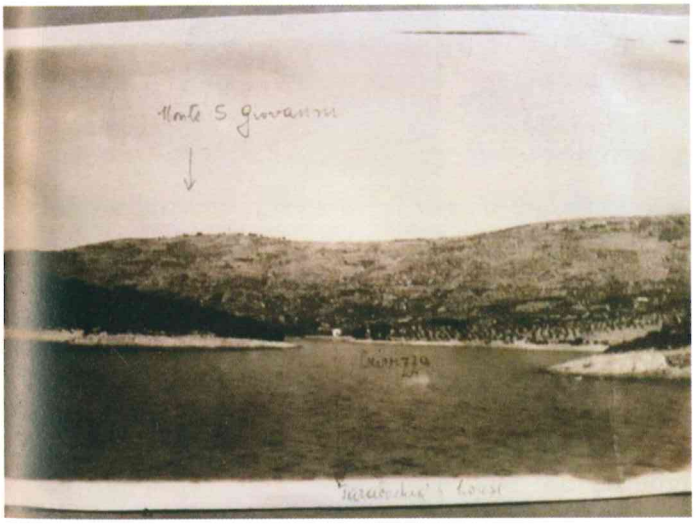
Di Antonia Depope Tarabocchia non si hanno notizie. Sul sito Geni website la data di morte è il 1934.

Giovanni e Antonia ebbero almeno 13 figli come risulta dalle note di mia madre Margareth Mc Lean e dai documenti dei discendenti di Giovanni Tarabocchia di autore sconosciuto:

Children of Giovanni and Antonia Tarabocchia				
Name	**Born**	**Died**	**Married**	**Immigration Residence and notes**
Thomas	1852	1918	Elizabeth Hickey	Wellington, NZ
Romolo			Emilia	NZ and then USA
Martino	1863	1911	Angelina	USA
Anthony		1938	Zelinda	USA
Mattea (Mate)			Antonic Sarcich	Mattea and Antonic remained in Lussinpiccolo. Their son was Matteo Sarcich (born on Lussinpiccolo in 1877) who immigrated to NZ in 1901 and lived at Paremata. Matteo was a close friend of Vella family
Elizabeth	1872	1960	Mariano Vella	Paremata and Plimmerton, Wellington, NZ
Fransesca				
Margaretta				Married but died young, left 3-4 children
Maria			Giuseppe Chalvien	Looked after three of Margaretta's children (Bruna, Gisella and Lylvia)
Tonka				Looked after one of Margaretta's children. Died in Pola
Potentially the couple had three more children but the names of these children are unknown				

Crivizza-Krivica

Mattea conservò una foto del sito della casa Tarabocchia sull'isola di Lussino che si trova ai piedi del Monte San Giovanni, a Crivizza.



L'autore visitò Crivizza nel settembre 2017 e trovò la casa che è in rovina e piena di graffiti. Un vecchio letto di ferro è abbandonato all'esterno. C'è un'altra casa diroccata dietro a questa, e numerose tettoie vicino alla casa.

Sopra la porta d'entrata c'è scritto "MAT 1892": parola e data a lui sconosciuta.

Sul bordo del pavimento ci sono altre lettere: AKT XII.X.MIMXXXIV.XII.

Molto probabilmente è una data.

In numeri romani 12.10.1934.12.

Le iniziali sono sconosciute e potrebbero riferirsi ad Antonia Tarabocchia?

Mariano ed Elisabetta Vella

Elisabeth Tarabocchia Vella

Elisabetta Caterina era la figlia più giovane di Giovanni e Antonia, nata il 23 novembre 1872 e morta il 3 novembre 1960. Sposò Mariano Vella.

Mariano Vella veniva dalla Riviera di Makarska, Podgora sulla costa dalmata, era nato il 18 febbraio 1855. Emigrò in New Zealand nel 1878 e sposò Mary Furse.

Vissero a Paremata, a nord di Wellington ed ebbero 4 figli: William, Andrew, Joseph e Ida. La famiglia Vella coltivava la terra sull'isola di Mana sulla costa al largo di Paremata dal 1886.

Mary Furse morì nel 1889. Thomas Tarabocchia che viveva a Wellington, disse a Mariano che a Lussino aveva una sorella nubile. Mariano andò a Lussinpiccolo e incontrò Elisabeth che a quel tempo era già impegnata con un'altra persona.

Mariano ed Elisabeth si sposarono il 3 settembre 1894 nella chiesa della natività della Beata Vergine a Lussinpiccolo.

Dopo le nozze la coppia ritornò in Nuova Zelanda e visse a nord di Paremata. Durante il rientro il loro veliero SS *Wairarapa* naufragò sulla Barriera Corallina il 28 ottobre 1894.

Il naufragio del *Wairarapa* sulla Great Barrier australiana

Nella lista dei passeggeri figurano:

Mr W Vella	Passeggeri	Sopravvissuto
Signora Vella	Passeggeri	Sopravvissuto

Nel naufragio perirono oltre 140 persone, specie donne e bambini.

I fratelli Jeff e Phil Simmonds hanno realizzato un breve filmato sul matrimonio di Mariano ed Elisabeth sul naufragio della nave a vapore Wairarapa dal titolo: "una splendida luna di miele".

https://www.youtube.com/watch?v=vit4HkmL27Y

Mariano ed Elisabetta ebbero 4 figli:
- Mattea (Aunty Metty) nata il 18 agosto 1895
- Giovanni (Jack) 1897
- Antonia nata il 3 febbraio 1899
- Mariano junior nato nel 1901.

Antonia Vella, nonna dell'autore

Mariano promise ad Elisabeth che sarebbero ritornati a Lussino e così la famiglia al completo rientrò a Lussino e vi rimase dal 1909 all'autunno 1914.

Il rientro a Lussino può essere messo in relazione con la scomparsa di Giovanni Tarabocchia che morì nel 1908 (vedi data sulla tomba).

L'intenzione era di stare sull'isola per due anni ma, causa la scuola dei bambini, vi rimasero 5 anni.

Lussinpiccolo 1909-1914

Aunty Metty

Mattea aveva 14 anni quando arrivò a Lussinpiccolo e immaginò di vivere un'avventura. Abbiamo delle foto di quel periodo e tutta la famiglia era rilassata e felice.

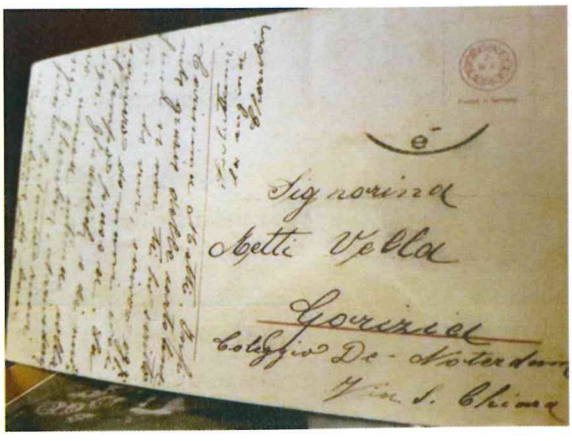
Mariano, Elizabeth, Mattea, Giovanni, Antonia e Mariano Junior

L'indirizzo principale dove avevano abitato per 5 anni era N°681 di via del Duomo, fino alla partenza nel 1914. Un altro indirizzo era Contrada Draga a Lussinpiccolo.

Trascorsero qualche tempo anche a Zara, a Podgora, a Napoli e a Pola.

Un indirizzo frequente delle cartoline era quello presso la famiglia Depope, Via Santa Maria, Zara.

Mattea andò a scuola fuori dall'isola e frequentò il Collegio di Nôtre Dame in via Santa Chiara a Gorizia che ora fa parte del Polo Santa Chiara-Università degli Studi di Udine.



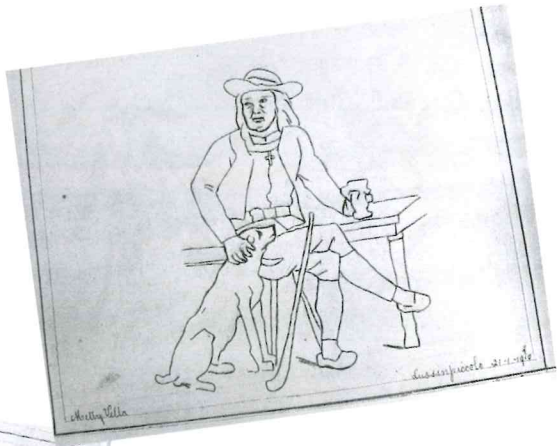
La sala di disegno al collegio di Nôtre Dame a Gorizia

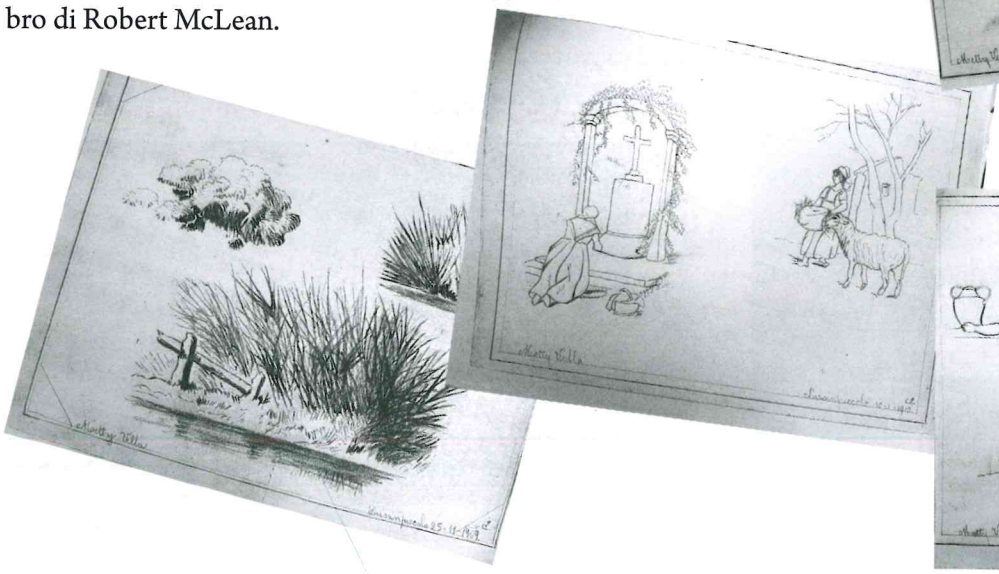
Nonostante frequentasse la scuola, Mattea deve aver trascorso molti giorni a Lussinpiccolo, come si deduce dai suoi molti disegni e schizzi.

I disegni di Mattea rappresentano la vita di Lussinpiccolo tra il 1909 e il 1914.

Ci sono anche acquerelli che sono in possesso di vari membri della famiglia.

Disegni e dipinti formeranno la maggior parte del libro di Robert McLean.





A Lussinpiccolo Mattea trovò anche il tempo di innamorarsi. Incontrò un marinaio napoletano, Nicola Dessimon (Nick) ed ebbero una relazione amorosa, come testimoniato da molte cartoline. Non si sposarono perché Nicola fu ucciso durante la II guerra mondiale.

La chiesa dell'Annunziata

Sulla parte occidentale di Lussino c'è una chiesa che ha un posto speciale nella storia di Lussinpiccolo e della famiglia. Per generazioni donne e famiglie salutavano da questa chiesa i loro cari che affrontavano i mari, davano il benvenuto al ritorno e ringraziavano per un viaggio senza pericoli. Dipinti e disegni di navi venivano portati in questa chiesa come ringraziamento alla Madonna o per piangere le morti dovute a naufragi o a tempeste.

Secondo questa tradizione penso che i Vella abbiano portato nel 1909 una foto o un dipinto della SS *Wairarapa* nella chiesa come ringraziamento alla Madonna per essere sopravvissuti al naufragio della nave il 28 ottobre 1894, mentre tornavano in Nuova Zelanda.

Mattea visitò la chiesa nel 1964, localizzò il quadro come ricorda nel suo diario:

"Vedo molti nomi di gente conosciuta... Vado alla Madonna Annunziata, dapprima non vedo il quadro del Wairarapa. *Tutti i dipinti sono stati portati via. Le cornici di alcuni e la chiesa sono stati danneggiati da armi da fuoco durante la guerra. Trovo infine il quadro."*

Ho visitato l'Annunziata nel settembre 2017 ma la chiesa era chiusa e non ho potuto identificare il quadro del SS Wairarapa all'interno della chiesa.

Nota di Licia Giadrossi

I quadri della Madonna Annunziata sono stati rubati nell'aprile 1978, ma non c'era un catalogo, per cui è difficile, se non impossibile risalire ora al *Wairarapa*.

Il ritorno a Plimmerton, Nuova Zelanda

Il periodo d'oro di Lussino finì con l'inizio della I guerra mondiale. La famiglia lasciò l'isola nell'autunno 1914 e andò a Napoli.

Rientrarono a Wellington nel febbraio 1915. Vennero ritenuti stranieri e nemici austriaci. Dopo le investigazioni della polizia, fu consentito loro di rimanere in Nuova Zelanda ma rimasero "sotto sorveglianza" fino alla fine della guerra.

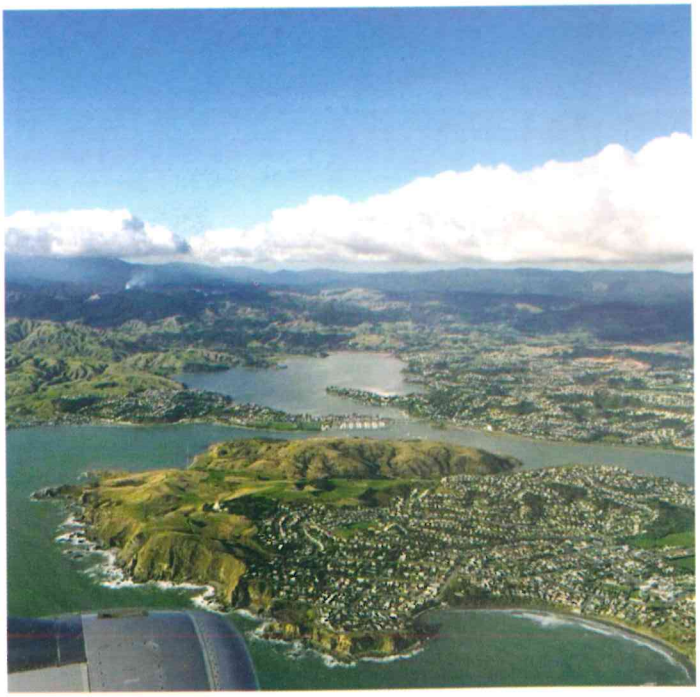
Molti anni dopo nel 1964 Mattea e Mariano Vella visitarono Lussinpiccolo. Abitavano all'Hotel Istra in Riva. Qui di seguito ulteriori stralci dal diario di questa visita:

4 maggio 1964 "Camminando lungo la piazza cerchiamo di trovare le case che eravamo usi conoscere.

Andiamo a vedere se c'è la casa di Matteo Giadrossich. Ha avuto molto piacere nel vederci. Ci invita a vedere la sua vecchia casa, la casa della sua mamma (non nonna) una signora che usava andare al convento quando io uscivo.

Presi una fotografia della casa di zia Mattea e di Maria e Vincenzo, entrambe danneggiate dalle bombe. Vidi la casa di Maria Dessimon e di zia Maria. Ora è tutto nazionalizzato dallo stato, come ci ha detto l'inquilino. Tutto è cambiato e non riconosco nulla. Zio Beppo Chalvien deve aver lasciato la casa alle figlie Bruna, Gisella e Lylvia ma nessuno vuole fare qualcosa così lo Stato è intervenuto e ha restaurato per dare un bell' aspetto alla nostra casa.

Salendo sulla strada del Monte Calvario e delle cappellette, alcune abbandonate e danneggiate, andiamo a vedere la casa di Gigia lungo la chiesa, poi scendendo giù abbiamo un'altra visione e scattiamo un'altra istantanea della nostra casa.



Nuova Zelanda, Isola del Nord, Titahi Bay, Whitby, Paremata, Plimmerton

Elargizioni in mememoria dei nostri cari defunti

a cura di Renata Fanin Favrini

Fabia Barulich e Mario Rocconi – dai figli Claudio e Adriano, 4 giugno 2018 Trieste;

Berto Bon – dalla moglie Aurelia Bon, 5 agosto 2018 Rocky Point Long Island NY;

Fides Cosulich – dalla nipote Tatiana Cosulich, 21 marzo 2018 Trieste;

Rosanna Dal Molin Stefani, nell'anniversario del 2 marzo 2017- da Ezio Stefani, 7 maggio 2018 East Setauket U.S.A.

Familiari - da Michelina Hroncich

Fiora Fiore – da Tommaso Fresi, 12 maggio 2018 Reggio Emilia;

ing. Sandro Giadrossi – dalla cugina Laura Giadrossi e figli, 27 giugno 2018 Trieste;

Antonietta e Giuseppe Lucano e dei fratelli Giulio, Corinna e Nevia – da Mario Lucano, 13 giugno 2018 Genova;

Giovanni e Paola Marconi – da Luca Marconi, 4 giugno 2018 Venezia;

Maria Menesini – da Donatella Oneto, 30 maggio 2018 Voghera;

Famiglia Milusić – dalla figlia e sorella Laura e da Bruno Jelenković, settembre 2018 Zara Croazia;

Giuseppe Nicolich morto a Lussino nel bombardamento del 1/6/1944 – dai figli Gianni (Corgémont - Svizzera) e Sergio (Albisola Sup. -Savona), 11aprile 2018;

Maria (Meri) ved. Nicolich, nell'XI anniversario della morte – dai figli Gianni (Corgémont Svizzera) e Sergio (Albisola Sup. Savona), 11 aprile 2018;

Oliviero Policky e Itala Piccini – dalle figlie Margherita e Luciana, 11 maggio 2018 Pordenone;

Antonio Radoslovich, nel 12° anniversario della scomparsa – dalla figlia Annette, 5 agosto 2018 NewYork;

Famiglia Giorgio Rode – da Marì Rode. 18 luglio 2018 Venezia;

Clara Rossetti Stenta e la sua bella Lussino – dalla figlia Maria Cristina Rossetti, 10 maggio 2018

Josi Giuseppe Samokec Soletti – da Bruno Stupari, 3 maggio 2018 Genova; dalla ex allieva Armida Marcev, 2 luglio 2018 Trieste;

Giovanni Soccolich – dal figlio Alfio Soccolich, 17 aprile 2018 Trieste;

Famiglia Vidoli – da Laura, Ersilia, Giovanna Greening , 11 aprile 2018 Dresda;

Lisa Zorovich Bussani, nell'anniversario del 30 ottobre 2001 – dalla figlia Maddalena, 5 settembre 2018 Trieste;

Elargizioni a favore della Comunità, del Foglio "Lussino" e dell'attività editoriale

a cura di Renata Fanin Favrini

Alessandria – Corino Giacomazzi 28.6.2018;

Argentina – Buenos Aires – Nora Abadie 14.5.2018;

Australia – Myrtleford - Norberto Debeuz 27.3.2018; Federico Angelo 28.6.2018;

Belluno – Luigi Menardi 17.5.2018;

Bologna – Mariella Bacci Marchetti 6.4.2018; Paola Aiello e Maria Lombardi 19.4.2018;

Cagliari – Licia Corrias 30.3.2018;

Canada – Ontario – Grant Karcich; Nadia Castellan 14.5.2018;

British Columbia – Joe Baricevich settembre 2018;

Cremona – Jovanka Giannina Galvani 5.5.2018; Donatella Dagostini 25.5.2018; Loredana Galvani 25.7.2018;

Croazia – Fiume – Clara Talaić 12.5.2018; Luciano Galfano 6.9.2018

Lussinpiccolo – Mariagrazia Hoglievina; Maris Tarabocchia luglio 2018; Ester Juranić 30.8.2018

Firenze – Rosaria Travas 5.4.2018;

Francia – Parigi – Giorgio e Vanna Gerolimich 20.6.2018;

Genova – Alba Piccini 28.2.2018; Alfredo Cosulich 2.5.2018; Mario Inversini 3.5.2018; Anna Maria Stagni, Edoardo Nesi 8.5.2018; Bruno Sacella, Anita Krainz 17.5.2018; Alessandro Pellegrini 7.6.2018; Liliana Bussani 26.6.2018;

Giappone – Tokyo – Yasuko Sinkawa de Manzini 20.8.2018;

Gorizia – Sergio e Marlen Scopinich 26.3.2018; Marina Argentin 10.4.2018; Nevio Seculin 5.5.2018; Giuliana Ottulich 8.5.2018; Loretta Visintin 8.6.2018; Anita Camali 6.7.2018;

Imperia – Riccarda Zanelli 3.5.2018;

Inghilterra – Londra – Fabio e Lolly Berger 6.9.2018;

La Spezia – Enrico Inversini 13.7.2018;

Livorno – Anna Cova Licheri 18.6.2018;

Milano – Sissi Pietrobon Premuda 2.5.2018; Marina Martinoli 5.5.2018; Piergiorgio Chersich 10.7.2018;

Padova – Fabio Giachin 17.4.2018; Ileana Camalich Affatati 5.4.2018; Leontino Battistin 9.5.2018, 6.9.2018; Donatella Croatto 22.6.2018;

Pistoia – Floriana Coppi 10.4.2018;

Roma – Lucia Martinoli Rostirolla 20.3.2018; Franca Benvenuti Pironti 10.4.2018; Felice Scauso 21.5.2018;

Rovigo – Raoul Colombis 12.5.2018;

Svezia – Spanga – Antonio Madrusan 22.3.2018;

Treviso – Sergio Colombis 17.4.2018;

Trieste – Maria Luisa Blessi 12.4.2018; Marina Tarabocchia 29.3.2018; Fulvio Cosulich (Balatura) 28.4.2018; Paola Matatia Leonori 2.5.2018; Sergio Debarbora, Renata Velicogna Bliznahoff 3.5.2018; Flaminio Zucchi 4.5.2018; Antonio Stuparich, Fulvio Giaschi, Giovanni Malabotta 8.5.2018; Matteo Martinolli 14.5.2018; Nora Zini 17.5.2018; Giovanna Bussanich 18.5.2018; Aldo Darpich 26.5.2018; Aldo Antonelli, Giovanna Damiani 28.5.2018; Giuseppe Bollis e Pia Godina 5.6.2018; Massimo Favento 8.6.2018; Giuseppe Sagani 12.6.2018; Dora Martinoli 29.6.2018; Erminia Dionis Bernobi 2.7.2018; Anna Temeroli 22.8.2018; Maria Grazia D'Agosto 27.8.2018;

Udine – Narcisa Dumicich 9.5.2018; Klaudia Komadina 12.5.2018;

U.S.A. – **New Jersey** – Edy e Maria Mattesich 28.2.2018;

New York Victor – Freddy J. Juranich 5.8.2018;

West Nyack – Lorraine Guarino e Giuliano Premus 4.8.2018;

M.D. Laurel – Bruno Tarabocchia 5.8.2018;

East Setauket – Ezio Stefani 7.6.2018:

Venezia – Liana Pogliani 17.4.2018, 15.5.2018; Italo Cunei 18.5.2018; Marì Rode 22.5.2018; Anna Huber 7.6.2018;

Vicenza – Marilena Mattioli Mancin 31.3.2018; 11.7.2018;

5.4.2018 Anonimo; 19.4.2018 Paola Aiello e Maria Lombardi;

Quote sociali 2018 E 63,10

Elargizioni raccolte nell'assemblea di Peschiera 14.5.2018 E 185,00

Si ringraziano sentitamente la signora Maria Cristina Rossetti per l'elargizione in memoria della mamma Clara Rossetti Stenta e la signora Yasuko de Manzini per le generose elargizioni.

Correzione – nel n°56 l'elargizione di Antonio Bonich Rovigo va corretta in: Antonio Bonich Roma 5.2.2018.

Totale fino alla stampa del giornale E 5.635,13, dollari USA 346,00, dollari canadesi 60,00.

COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

Monte dei Paschi di Siena - Antonveneta

IBAN IT45P0103002230000003586982

BIC PASCITMMXXX

Comunità di Lussinpiccolo

Via Belpoggio 25 - 34123 Trieste

Conto corrente postale 14867345

La Comunità di Lussinpiccolo ONLUS ringrazia vivamente e invita soci, aderenti e simpatizzanti a sostenere le attività

CODICE FISCALE 90079060324

Dal Quarnerolo, Valle d'Augusto con Cofzagna, il Forte, Bocca Vera, Artatore, Zabodaschi e sullo sfondo Sansego Foto Rita Cramer Giovannini

Sommario
Foglio Lussino 57, Settembre 2018

Da Trieste a Lussino tra cielo e mare 1
"Su e zò per l'aria": mostre e altri eventi. 10
Volando sopra la mia terra 16
Idrovolanti a Zara 17
Ci hanno lasciato 18
Commemorazioni 18
Le testimonianze sulla X MAS a Ossero. 20
I nostri prossimi incontri 22
Sulla M/N *Marco U. Martinolich*. 23
Il misterioso *Adonita*, splendido yacth del cantiere Martinolich 24
Mons. Mario Cosulich ha compiuto 98 anni! 29
Bando Borsa di Studio Bracco - Comunità di Lussinpiccolo. 30
Soirée Diventerò - Teatro alla Scala Milano 31
Assemblea e convegno 2018 a Peschiera del Garda . . 32
Peschiera 2017, i ricordi di Marì Rode 35
Riflessioni sul "Giorno del Ricordo 2018". 36
Vita ed Esodo di Fides-Vera Bonich Bracco 37
La guerra, l'occupazione, l'esodo in Canada 41
Petra Di Laghi, laurea a pieni voti a Torino con una tesi sull'Esodo giuliano-dalmata e l'accoglienza a Genova. 43
Donna misteriosa 44
Un incontro inaspettato. 45
Incontro nel Mediterraneo 46
In crociera con la *Star Princess* 47
Giani Stuparich - Trieste 1891 - Roma 1961 48
Festa di Artatore 2018 50
Visita di 100 giovani di Seregno all'Associazione delle Comunità Istriane 52
Dalla Nuova Zelanda a Lussino e ritorno 55
Elargizioni 62

Lussino - Foglio della Comunità di Lussinpiccolo
Presidente: Dora Martinoli Massa
Direttore Responsabile: Licia Giadrossi-Gloria Tamaro
In Redazione: Rita Cramer Giovannini - Renata Fanin Favrini
Dora Martinoli Massa - Adriana Martinoli - Livia Martinoli - Carmen Palazzolo
Direzione e Redazione: Comunità di Lussinpiccolo, Via Belpoggio, 25 - 34123 Trieste
Tel. 0039 392 8591188 - 040 305365 - E-mail: licia.giadrossi@alice.it; r.favrini@alice.it; r.cramer@virgilio.it - www.lussinpiccolo-italia.net
Conto Corrente Postale n. 14867345, Comunità di Lussinpiccolo, Via Belpoggio, 25 - 34123 Trieste
Conto Bancario: Banca Monte dei Paschi di Siena - Antonveneta - IBAN: IT45P0103002230000003586982
Stampa: Art Group Graphics s.r.l. - Trieste
Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 997 del 11/03/1999